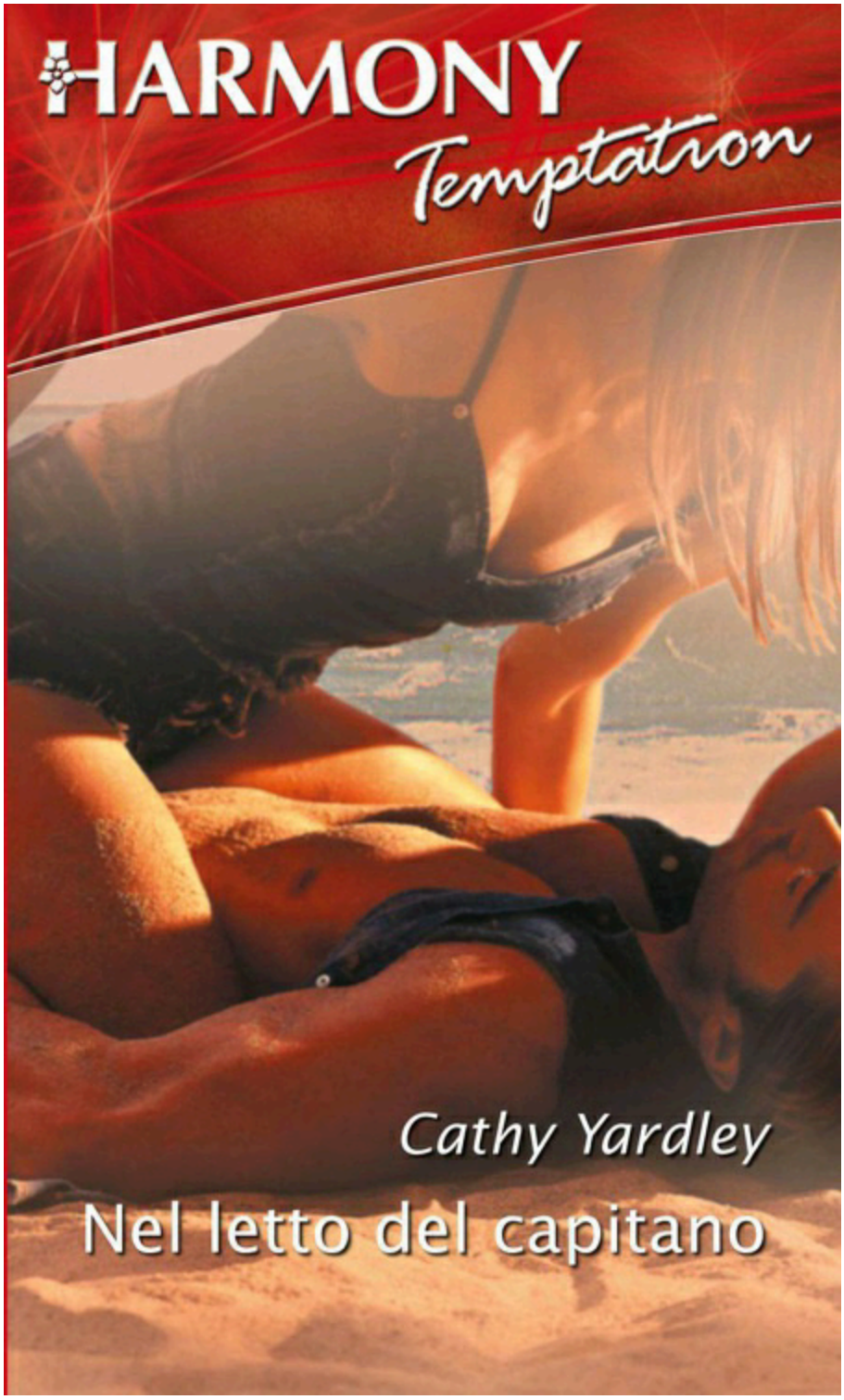
HARMONY
Temptation

Cathy Yardley

Nel letto del capitano

VISIT…



Titolo originale dell'edizione in lingua inglese:

Jack & Jilted

Harlequin Blaze

© 2007 Cathy Yardley

Traduzione di Silvia M anzoni

Questa edizione è pubblicata per accordo con

Harlequin Enterprises II B.V. / S.à.r.l Luxembourg.

Questa è un’opera di fantasia. Qualsiasi riferimento a fatti o persone della vita reale è puramente casuale.

Harmony è un marchio registrato di proprietà Harlequin M ondadori S.p.A. All Rights Reserved.

© 2009 Harlequin M ondadori S.p.A., M ilano

eBook ISBN 978-88-5891-190-7

www.eHarmony.it

Questo ebook contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato specificamente autorizzato dall’editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l’alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell’editore e dell’autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Questo ebook non potrà in alcun modo essere oggetto di scambio, commercio, prestito, rivendita, acquisto rateale o altrimenti diffuso senza il preventivo consenso scritto dell’editore. In caso di consenso, tale ebook non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l’opera è stata pubblicata e le condizioni incluse alla presente dovranno essere imposte anche al fruitore successivo.

CATHY YARDLEY

Nel letto del capitano

1

Paralizzata dallo shock, Chloe si sedette al tavolo degli sposi nel salone destinato al ricevimento.

«Stai bene, cara?»

Alzò gli occhi verso il volto preoccupato della zia Mildred.

«Io...» Non riusciva nemmeno a trovare le parole. «Sì, sto bene.» Non era del tutto una bugia: non stava male, in senso letterale, si sentiva piuttosto intorpidita, privata delle emozioni.

«Sei già riuscita a contattare lo sposo?»

Chloe scosse la testa.

«Qualcuno della sua famiglia?»

«Sua madre. A quanto pare lui non è disponibile alla discussione» disse imitando il tono pomposo della donna senza nemmeno rendersene conto.

«Comodo. Ti pianta il giorno del vostro matrimonio, facendotelo sapere tramite un bigliettino, e poi non è disponibile alla discussione. Impagabile.»

Per quanto la pensasse esattamente come sua zia, Chloe aveva già avuto la stessa conversazione con almeno altri dieci parenti. La sua famiglia al completo si era fermata a mangiare una parte del buffet, visto che era troppo tardi per disdire. Gerald, il promesso sposo di Chloe svanito nel nulla, si era premurato di render note le sue intenzioni solo ai familiari più stretti e tutti i suoi ospiti si erano presentati in chiesa per poi battere in ritirata dopo l'annuncio di Chloe che non ci sarebbe stato nessun matrimonio.

«Non avevi comprato una casa con quest'uomo?»

«Sì, zia» ammise lei. «L'ho fatto.»

«Dovevate trasferirvi dopo la luna di miele, no? Cosa succederà ora?»

«Non lo so, zia Mildred.»

«Non è il genere di questione che si può lasciare in sospeso» replicò la donna con uno schiocco di disapprovazione.

«Allora, allora...» le interruppe la madre di Chloe, Beverly, con grande sollievo della ragazza, «mia figlia ha davanti a sé molte questioni da affrontare, ma non le risolverà tutte oggi pomeriggio.»

«Ma certo che no» convenne zia Mildred preoccupata. «Chloe, tesoro, chiamami se hai bisogno di qualcosa.»

Chloe annuì stancamente mentre la zia si alzava.

«Grazie, mamma. Se mi chiedono ancora di Gerald...»

«Lo so. È atroce» convenne Beverly, una nota d'ira nella voce che la figlia stentò a riconoscere. «Tuo padre è letteralmente fuori di sé, ho dovuto chiedere a zio Carl di provare a parlargli per calmarlo un po'.»

«Papà?» Il pensiero di suo padre - solitamente un uomo pacifico - fuori dai gangheri fu quasi uno shock.

«Ma sì. Ha cominciato a straparlare di comprare un fucile e di andare a stanare Gerald a casa sua. Non che dicesse sul serio, sebbene l'idea di fare del male fisico a

quel disgraziato...» Lasciò la frase in sospeso.

«Mamma!» Adesso sì che era scioccata.

«Chloe, quell'uomo ti ha lasciato un bigliettino. Non ha avuto nemmeno il coraggio di parlarti di persona. E poi, dopo mesi passati a far piani, ti fa sapere che ha un'altra? Non ci sono parole per definirlo.»

Chloe si sentì un groppo in gola e distolse lo sguardo. Non le pareva ancora vero di aver letto quella frase: *Chloe, credo di aver trovato una donna più compatibile con le mie esigenze e di essermi lasciato coinvolgere troppo...* Diamine, ci erano voluti dei mesi perché la sua storia con Gerald decollasse anche a un livello intimo. Loro due avevano una relazione basata sul rispetto e sulla fiducia reciproci, o almeno lei lo aveva pensato: dividevano tutto esattamente a metà, inclusi i soldi per la casa e le spese, nonostante Gerald, in qualità di architetto, facesse molti più soldi di Chloe, sua assistente. Quanto più *compatibile* poteva essere la nuova fiamma del suo ex promesso sposo?

«E non farmi dire niente su quell'arpia» aggiunse Beverly.

Chloe sospirò al pensiero della madre di Gerald. «Be', almeno abbiamo evitato di vederla.»

«Dopo tutte le storie che ha fatto per metter su questa

pagliacciata» sibilò sua madre indicando i festoni, i fiori e le sculture di ghiaccio che troneggiavano sul tavolo degli sposi, «suo figlio ha il coraggio di...»

«Mamma, ti adoro per essere così smaccatamente dalla mia parte, ma non è quello che ho bisogno di sentirmi dire. Non ora.»

Sua madre inspirò a fondo e annuì. «Giusto. Come dice sempre tuo padre, cerchiamo di concentrarci su ciò che rientra nelle nostre possibilità.» Beverly prese una penna e un'agendina. «Compiliamo una lista delle cose da fare» affermò con piglio da reporter.

«Dobbiamo proprio pensarci in questo istante?» chiese Chloe, dolente.

«Be', tua zia Mildred ha ragione. Ci sono un mucchio di questioni da affrontare. Non occorre che tu risolva tutto subito, ma sarebbe d'aiuto avere un piano d'azione. Al momento deve sembrarti un'impresa impossibile, ma pensa a quanto ti sentirai meglio quando avrai una percezione oggettiva della situazione.»

Chloe spostò lo sguardo sulle sculture di ghiaccio che cominciavano a sciogliersi sugli addobbi floreali. Adorava i suoi e sapeva che stavano solo cercando di aiutarla: era una caratteristica di famiglia, come i capelli ondulati castani e il taglio leggermente obliquo degli

occhi. Organizzazione ed efficienza erano nei geni Winton, ma per una volta in vita sua Chloe avrebbe voluto solo mandare tutto al diavolo.

Sua madre però la guardava in attesa di una risposta.

«Ci sarebbe la questione della casa» azzardò.

«Scritto. Cos'altro?»

Chiuse gli occhi cercando di cancellare il bruciore delle lacrime. «Dovrò parlare con Gerald.»

«Poco ma sicuro.»

«E dovrò trovarmi un posto dove stare.»

Sua madre sobbalzò. «Tesoro, puoi stare con noi finché vorrai.»

Chloe ripensò alla notte appena trascorsa nella sua vecchia cameretta, con il letto a baldacchino coperto di pizzi. «Be', dovrò trovarmi un lavoro.»

Beverly fece una smorfia. «Francamente non capisco perché tu ti sia licenziata. Il matrimonio non avrebbe certo compromesso il tuo lavoro.»

«No, ma c'erano già abbastanza pettegolezzi quando io e Gerald uscivamo insieme e una volta presa la decisione di sposarci lui ha proposto di accollarsi i miei conti mentre io mi occupavo dei preparativi...»

Sentì le lacrime tornare a premere e si asciugò velocemente gli occhi prima che si vedessero.

«Oh...» mormorò sua madre partecipe.

«Anche se non mi fossi licenziata non avrei potuto continuare a lavorare insieme a Gerald, sapendo... quello che so adesso, quello che ha fatto» spiegò Chloe, maledicendosi per la sua debolezza. «Ho bisogno di trovarmi un altro lavoro a prescindere.»

Implacabile, sua madre aggiunse la voce all'elenco.

«Ti viene in mente altro?»

Chloe la guardò esterrefatta. *Non è abbastanza?*

«Abbiamo messo in elenco tre cose: la casa, trovare un posto in cui vivere e il lavoro. Ah, e parlare con Gerald. Be', non è male come programma.»

Chloe non disse niente. Per quanto breve, quell'elenco era pesantissimo.

Beverly si guardò intorno. «E poi dobbiamo occuparci di questa mostruosità di nozze.»

In quella furono raggiunte dal padre di Chloe, una specie di James Bond con pochi capelli. Chloe riusciva ancora a scorgergli l'ira negli occhi.

«Come sta la mia ragazza?» domandò burbero.

Si alzò ad abbracciarlo. «Cerco di tenermi su» disse, sfiorandogli la spalla con la guancia.

«E ci riesci benissimo. Sei una Winton» la rassicurò lui. «Cosa state facendo?»

«Una lista delle cose da fare» minimizzò sua madre.

«Questa è la mia ragazza!» esclamò suo padre appioppandole una vigorosa pacca sulla spalla. «Solo perché il mondo va in malora non significa che noi si debba fare altrettanto, lo dico sempre io.»

Sembrava così sicuro di sé che Chloe sorrise nonostante si sentisse andare in pezzi. «Giusto, papà.»

«Non sempre possiamo scegliere le circostanze, ma almeno possiamo scegliere come affrontarle.»

«Già.»

«Quando c'è un problema il trucco sta sempre nell'affrontarne per primi gli aspetti peggiori, il resto è tutto in discesa.»

Parole sante.

«Quando la vita offre solo limoni...»

«Papà...» lo interruppe Chloe. «Ho afferrato il concetto.»

Suo padre arrossì. «Be', cercavo di farti stare un po' meglio.»

«Lo so, e vi adoro per questo.» Chloe si sedette a guardare l'elenco stilato da sua madre. Prendere una decisione sulla casa... un lavoro... un posto.

Parlare con Gerald.

Le toccava. Una parte di lei avrebbe solo voluto

correre nella casa che avevano comprato insieme e bussare alla porta finché Gerald non si fosse deciso a mostrare quella sua faccia da codardo. Ma cosa avrebbe fatto se l'avesse trovato in compagnia della sua nuova amante? Il pensiero era acido su una ferita aperta. Cosa avrebbe potuto fare? Era davvero pronta ad affrontarlo? Ad affrontarli?

Magari era una vigliacca, ma l'idea di vedere Gerald sapendo che l'aveva tradita su tutti i piani le dava la nausea. Meglio occuparsi della lista di sua madre, pensò prendendo a questo punto penna e agendina. «Bene. Per prima cosa devo pensare al matrimonio. Non c'è la minima possibilità di finire tutto il cibo che abbiamo ordinato. Potrei chiedere al servizio catering di recapitare gli avanzi a un rifugio per senzatetto.» Scribacchiò una nota. «Idem per i fiori, potrei mandarli a un ospedale. Dovrò pagare tutti i fornitori...» Scrisse la lista di coloro che aspettavano un assegno a fine serata: catering, hotel, DJ. «E poi ci sono i regali. Dovremo rimandarli indietro tutti con un biglietto di scuse.» Altra voce da aggiungere alla lista.

Alla fine era riuscita a scrivere un bell'elenco di incombenze e doveva ammettere che sua madre aveva ragione: si sentiva davvero meglio. L'organizzazione

aveva un effetto rilassante sui Winton.

Anche evitare Gerald ha un effetto rilassante, ammise tra sé.

«Quando vuoi tornare a casa dillo pure.» Suo padre le diede un'altra pacca sulla spalla. «I tuoi cugini ti fanno sapere che sono pronti a darti una mano per qualsiasi cosa di cui tu possa avere bisogno.»

«Il che mi fa pensare» intervenne sua madre, «che probabilmente riceverai un sacco di telefonate. In famiglia sono molto dispiaciuti e sono tutti ansiosi di darti una mano.»

Chloe rifletté sulla situazione. Poteva farcela. Certo, dormiva in un letto singolo duro come la roccia, circondata da poster di gruppi rock e star del cinema che andavano per la maggiore quando era alle superiori. Sicuro, viveva nella stessa casa dei suoi, che si alzavano alle cinque e avevano tutto il tempo di aiutarla, grazie al fatto che erano in pensione. E senz'altro sarebbe stata sommersa da offerte d'aiuto da parte della sua benintenzionatissima famiglia.

Riprese in mano l'agendina. «La luna di miele!»

Suo padre batté le palpebre.

«Come?»

«Dovevo partire per una crociera» spiegò aggiungendo

la voce alla lista. «Probabilmente lo yacht ci sta già aspettando, devo chiamare l'organizzazione e cancellare tutto. Subito.»

Qualsiasi cosa pur di non pensare a quello che mi aspetta la settimana prossima.

«Ma certo, tesoro» la incoraggiò suo padre. «Fai quest'ultima cosa e poi andiamo a casa.»

Chloe cercò un angolo abbastanza tranquillo per poter gestire la telefonata. Era quasi grata per quella distrazione: non avrebbe potuto evitare i problemi seri per sempre ma in fondo sapeva che prima o poi tutto si sarebbe risolto. Solo non sapeva come.

«La giornata è già iniziata male, Kenneth» sibilò al cellulare il capitano Jack McCullough. «Ti prego, dimmi che sei in ritardo o qualcosa del genere.»

Ci fu una pausa all'altro capo della conversazione e Jack capì immediatamente che Kenneth non era in ritardo o *qualcosa del genere*. Poteva essere il sesto senso del marinaio, la legge di Murphy o una sensazione istintiva, ma ormai era certo che era una di quelle giornate in cui tutto andava storto.

«Non posso lavorare a questa crociera, Jack» confessò Kenneth d'un fiato. «E con ogni probabilità non potrò più lavorare per te.»

«Non si tratta dell'aumento, vero? Lo sai che sono in un momento di stallo, finanziariamente parlando. Sto facendo del mio meglio, e se questo affare delle crociere per lune di miele decolla come credo, le cose miglioreranno entro pochi mesi. Però ho promesso menu da gourmet per questa crociera e senza di te mi troverò in grave imbarazzo, per non dire di peggio.»

«Lo so» concesse Kenneth, la voce carica di colpa, «ma ho le mani legate.»

«E te ne vai? Così? Senza preavviso?» Jack cercò di contenere la rabbia. «Si può sapere di cosa si tratta? Qualcosa di medico? Sei nei guai?»

«Puoi dirlo forte. Ho appena scoperto che la mia ragazza è incinta.»

«Ah.» Questa sì che era una sorpresa. Non sapeva nemmeno che Kenneth avesse una ragazza, figurarsi una con cui le intenzioni erano tanto serie da mettere in cantiere un bambino. «Ma questo non significa che tu debba lasciare il lavoro, anzi, sarebbe molto meglio per te continuare a lavorare come chef mentre...»

«Ho già trovato un altro lavoro» lo interruppe Kenneth. «In un ristorante.»

«Sulla terraferma?»

«Senti, non è che la cosa mi entusiasmi» rispose

Kenneth, «ma sono innamorato perso e lei ha bisogno di me. Devo restare.»

La sua voce trasudava lealtà e Jack non poté far altro che sospirare. «Accidenti. E congratulazioni» aggiunse. «Ma mi lasci in un mare di guai. Insomma, non è che le debbano venire le doglie da un momento all'altro.» Si sentiva meschino a farglielo notare e si fermò prima di peggiorare la situazione. «In qualche modo faremo. E poi, non è che le coppie in luna di miele abbiano il cibo come priorità, no? Non è per questo che vanno in crociera.» O almeno se lo augurava. L'ultima cosa di cui aveva bisogno era una richiesta di rimborso da parte di un cliente infuriato.

«Ehm, ci sarebbe un'altra cosa.»

Jack si sentì rabbrividire. «Oddio, cosa ancora?»

«Be', spero che nemmeno i massaggi rientrino nelle loro priorità» disse Kenneth, e se possibile la voce trasudava ancora più colpa.

Ci volle un secondo per elaborare il significato di quelle parole. L'offerta luna di miele comprendeva anche i massaggi, il che spiegava perché avesse assunto una donna disposta a occuparsi delle pulizie e dei massaggi, per cui possedeva una qualifica. Mmh...

«Helen?» Jack era allibito. «La tua ragazza è la mia

massaggiatrice?»

«Le nausee mattutine non le danno tregua» proseguì Kenneth. «Non ce la fa a lavorare su una barca.»

«Tu stai scherzando!» sbottò Jack. «Il mio cuoco e la mia massaggiatrice mi mollano alla vigilia di una crociera da quattro stelle di una settimana. Di questo passo verrò degradato a una stella sola. La mia crociera sarà l'equivalente galleggiante di un motel!»

«Non volevamo che andasse così» protestò Kenneth.

Jack ingoiò un'imprecazione. «Lo so, lo so, e sono felice per voi, è solo che... non c'è momento peggiore per ritrovarmi con un cliente che annulla la crociera e chiede indietro i soldi, non so se mi spiego.»

«Proverò a sondare un po' il terreno» si offrì Kenneth, contrito. «Potrei trovarti un altro cuoco per quando tornerai dalla crociera. E Helen potrebbe cercarti un'altra massaggiatrice.»

«Mi sarebbe d'aiuto» convenne Jack, pur sapendo che trovare personale qualificato disposto a lavorare per il misero salario che poteva permettersi sarebbe stato difficilissimo. Aveva avuto fortuna con Kenneth e Helen perché entrambi amavano l'oceano, o almeno così stavano le cose prima di quella telefonata.

Un breve brusio di sottofondo lo avvertì che aveva una

chiamata in attesa. «Devo lasciarti» annunciò senza troppi preamboli mollando Kenneth mentre cercava di scusarsi per l'ennesima volta.

« *McCullough Charters*, buongiorno. Come posso aiutarla?»

«Sono Chloe Winton» disse una voce femminile che voleva suonare asciutta, non fosse stato per una certa vena malinconica. «Per questa settimana io e il mio fidanzato avevamo prenotato una crociera.»

Eccolo di nuovo, quel brivido che gli segnalava guai in arrivo. «Sì, signora Winton» attaccò sfoderando la voce più professionale che aveva. «Siamo lieti di ricevervi a bordo. La partenza è per le sei e mezzo ma essendo un servizio privato siamo in grado di modificare l'orario. Ci sono richieste particolari?»

«Temo di dover disdire.»

Disdire? Maledizione, significava restituire la caparra e rinunciare a un bel gruzzolo su cui contava. «Posso chiederle il motivo?» domandò, nel tentativo disperato di salvare la posta in palio. «Magari possiamo venirvi incontro.»

La donna esitò prima di rispondere: «Be', innanzitutto non c'è più nessuna luna di miele. Il mio fidanzato mi ha recapitato un biglietto per farmi sapere che non può più sposarmi».

«Ahi» disse d'istinto Jack prima di pensare a tenere chiusa la bocca.

«Già» continuò lei, apparendo sempre più vulnerabile. «Temo che non ci sia niente che lei possa fare per me, tra l'altro ho già una schiera di parenti pronti a coprirmi di aiuto e consigli» aggiunse con scarso entusiasmo.

Gli sembrò di vederla, quella povera donna circondata da un branco di familiari pieni di buoni propositi. E poi, che razza di canaglia abbandonava la promessa sposa il giorno del matrimonio?

«Be', la cauzione è già stata pagata dal suo fidanzato.»

Si sforzò di far mente locale sui termini dell'accordo. «In effetti doveva accollarsi l'intero costo, per cui mi ha versato un assegno che è stato depositato.»

«Sì» confermò lei, «io avrei dovuto coprire altre spese inerenti il matrimonio.»

«Non è colpa sua se il matrimonio è stato annullato.

Lei si è presentata...» azzardò Jack. «Perché cancellare tutto? Perché perdersi una crociera da sogno per colpa di un disgraziato?»

L’idea le strappò una risata. «Non so se sono dell’umore giusto per una luna di miele.»

«Mai passata una serata in mare aperto?» provò ancora Jack, lanciandosi senza rete. «È l’esperienza più rilassante del mondo: lo sciabordio delle onde, la brezza marina, la salsedine... libertà allo stato puro!»

«Sembra un vero paradiso» concesse lei.

«Non solo. Un paradiso a miglia di distanza da chiunque abbia anche un solo consiglio non richiesto da elargire. Non c’è nemmeno campo per il cellulare, per la maggior parte del tempo.»

«Davvero?» Jack le lesse un sorriso nella voce.

«Ammetto che non ho nessuna voglia di perdere il compenso» confessò candidamente, «ma penso anche che lei abbia avuto una giornata terribile e che il peggio debba ancora venire. Se rimarrà in città le toccherà far fronte a un mucchio di benintenzionati che non sanno cosa dire ma devono aprire la bocca a tutti i costi e l’imbarazzo delle circostanze peggiorerà soltanto le cose.»

«Per non parlare del fatto che prima o poi mi toccherà vedere il *disgraziato* in persona» borbottò lei e a quel punto fu Jack a ridere.

«Appunto. Perché sottoporsi a una tortura del genere? Venga in crociera, lasci lo stress sulla terraferma, si

prenda una settimana.»

Ci fu una lunga pausa e Jack non poté fare a meno di chiedersi se si stava comportando in modo crudele, se non stava peggiorando le cose. Non aveva mai incontrato quella donna in vita sua ma gli sembrava una brava persona e probabilmente le avrebbe dato lo stesso consiglio anche se non si fosse trattato della sua crociera. Ciononostante sapeva bene che il suo modo di vedere le cose era ben diverso dalla media degli abitanti della terraferma.

«Non sarebbe una ritirata?» gli chiese lei dopo una lunga esitazione. Era ancora triste ma sembrava quasi che lo stesse implorando di darle un buon motivo per assecondare quel folle piano.

«Generali e comandanti si ritirano ogni giorno e così i capitani d'industria.

Io

lo

chiamerei

piuttosto...

riorganizzarsi. Provi a dirlo anche lei: riorganizzarsi.»

«Mi devo riorganizzare» gli fece eco lei.

«Lei ha subito una brutta batosta, si è solo guadagnata una settimana di tregua dalle pressioni per ristabilirsi e

ripartire di slancio» disse Jack e in quel momento era assolutamente sincero. Anche se non avesse visto un centesimo, quella povera ragazza aveva bisogno di qualsiasi aiuto fosse in grado di offrirle.
«Mi devo riorganizzare» ripeté lei lasciandosi sfuggire una risatina. «Questa non la capirà nessuno.»
«Cosa importa?» reagì d'impeto Jack, per poi passare al tu quasi senza rendersene conto. «Tesoro, l'unica persona a cui devi rendere conto sei tu.»
«Questo è vero. Potresti spiegarmi come fare a raggiungere la tua barca?»
«Certo!» esclamò lui entusiasta prima di darle le indicazioni per raggiungere il molo di Corona Bay.
«Guida con prudenza e chiama se non la trovi.»
«Grazie» disse lei, poi scoppiò a ridere divertita.
«Temo di aver saltato le presentazioni. Posso sapere come ti chiami?»
Jack si colpì la fronte con la mano. «Oddio, devi scusarmi. Sono il proprietario e l'operatore dello yacht con cui salperai stasera, Jack McCullough.»
«Quindi saresti Capitan Jack? Come quello dei Pirati dei Caraibi?» Chloe non poté reprimere una risata.
«Va bene, va bene, sapendo che sei reduce da una giornata campale ti permetto la battuta» le concesse con

tono finto burbero. «D'altra parte non sei la prima a farla da quando è uscito il film.»

«Come preferisci essere chiamato?»

«Solo Jack, ma anche *ehi tu*, se preferisci.»

«Allora grazie, *ehi tu*» lo canzonò lei. «A stasera.»

«A dopo» la salutò lui prima di riagganciare.

Jack sospirò mentre riponeva il cellulare. Passò in rassegna il ponte dello yacht, il *Canaglia*. Non era nuovo né di gran lusso, ma il legno era lucido e la barca era più robusta e veloce di quel che sembrava. Era il suo sogno, la sua vita. Aveva fatto parecchi sacrifici per averla e ne stava facendo altri per tenerla.

Il che lo riportò alla conversazione appena conclusa.

Ero davvero io quello che ha appena finito di convincere una povera sposa abbandonata e col cuore a pezzi a unirsi a me per una crociera?

Sì, era lui. Lo aveva fatto.

L'ho fatto per i soldi?

Ci pensò su prima di darsi una riposta. Voleva davvero aiutarla, però sì, l'aveva fatto per soldi. La realtà di quella bravata lo colpì in pieno.

Tralasciando il fatto che ne esci come un viscido bastardo egoista, ti ritroverai a far da balia a una donna emotivamente instabile e piagnucolosa per sette

giorni e sette notti.

Jack chiuse gli occhi. Sul momento gli era sembrata una soluzione perfetta: lei era nei guai e lui le aveva offerto una piccola tregua. E poi aveva bisogno dei soldi. Poverina, gli era sembrata così dolce...

Ma in fondo, cosa importava veramente? E anche se si fosse rivelata una rompiscatole? Un'arpia che aveva in odio tutti gli uomini, determinata a rendergli la vita impossibile per una settimana?

Era troppo tardi per tirarsi indietro.

A quel punto realizzò un'altra cosa: quella donna stava per lasciare l'ovatta della sua famiglia - per quanto un po' opprimente - per abbandonarsi al lusso a quattro stelle di una crociera privata. Solo che lui era appena stato piantato in asso dal cuoco e dalla massaggiatrice, nonché cameriera.

Che lusso a quattro stelle avrebbe potuto offrirle?

«Al diavolo!» Il suo sesto senso l'aveva avvertito che si sarebbe cacciato nei guai, ma l'unica cosa che poteva fare, ormai, era trovare un modo per restare a galla.

Chloe si fermò davanti allo yacht, la maniglia del trolley stretta nella mano destra. Era stato scomodissimo trascinarlo lungo la banchina coi tacchi bassi che si era messa per accompagnare il vestito da viaggio rosa

pallido. Se Gerald fosse stato lì si sarebbe preso cura lui del bagaglio.

Non pensare a Gerald.

Sì, come no? Era praticamente impossibile, soprattutto considerando che stava per andare in luna di miele, o quella che avrebbe dovuto essere la luna di miele sua e di Gerald.

«Buonasera!» si sentì chiamare.

Le ci volle un istante per registrare l'uomo che si ritrovava davanti. Era stata con Gerald per quattro anni e mezzo e benché sapesse apprezzare ancora gli altri uomini, non le era mai successo che uno di loro la colpisse come le stava capitando in quel momento. Negli ultimi sei mesi, poi, non aveva nemmeno notato l'esistenza del sesso maschile, a meno che non fosse un impiegato del servizio di catering, un fiorista o un membro del personale dell'hotel.

Ma ecco che le cose stavano cambiando.

Capitan Jack aveva capelli castano scuro, lunghi abbastanza da arricciarsi sul collo della maglietta, deliziosamente arruffati. Gli occhi erano di un bel verde dai riflessi ambrati che risaltavano alla luce del sole. Aveva un bel sorriso, franco e aperto, che trasudava rilassatezza da tutti i pori.

«Ehi, tu» arrischiò, ripensando alla conversazione telefonica.

Lui rise e Chloe riuscì a vedere i muscoli tendersi sotto la maglietta. Con sua grande sorpresa le si bloccò la salivazione.

Non fai sesso da sei mesi, si giustificò. *E hai appena sperimentato un dramma emotivo pesante. Si tratta solo di chimica, una reazione indotta dal bisogno disperato di stare meglio.*

Solo che non si sentiva meglio. Certo, provava qualcosa, qualsiasi cosa fosse, e questo era già un bel cambiamento rispetto al torpore di poco prima.

«E così tu sei Chloe Winton» le disse. «Posso prendere il tuo bagaglio?»

«Grazie» gli rispose lasciandogli il trolley. Jack le indicò la passerella che collegava il pontile allo yacht e lei realizzò che se avesse percorso i pochi passi che la separavano dall'imbarcazione non ci sarebbe stato più ritorno. Avrebbe dovuto trovarsi un avvocato per occuparsi della casa, avrebbe dovuto andare da Gerald e fargli una scenata, avrebbe dovuto...

Scosse la testa. «Mi sto riorganizzando» mormorò tra sé. Si era ripetuta quelle parole come un mantra salvifico da quando aveva posato il telefono. Mise un piede sulla

passerella e barcollò.

«Ehi.» Jack le strinse una mano sulla vita aiutandola a riacquistare l'equilibrio. «Tutto okay?»

«Sì» gli rispose, incamminandosi con cautela. Lui tenne la mano dov'era. «Non sono abituata alle barche, ma ho sempre amato l'oceano. Per questo Gerald...»

Solo il nome bastò a procurarle una fitta.

«Basta così» la interruppe lui, massaggiandole brevemente la spalla. «Che ne dici di andare a vedere la tua cabina?»

«Sarebbe fantastico.» Lo seguì incerta, cercando di abituarsi alla sensazione delle onde.

La barca era piuttosto bella, notò guardandosi intorno. Non era un'esperta ma il legno sembrava costoso, forse tek. Era quello il legno che si usava sulle barche, no? Il design era pulito, gli ornamenti nautici e i salvagenti sembravano un po' stagionati, ma erano comunque in ottime condizioni. Scese i gradini che conducevano a un corridoio claustrofobico.

«Le cucine sono qui» le disse indicando una porta, «e queste sono le cabine dell'equipaggio, mentre qui... c'è la tua cabina.»

Aprì una porta e Chloe si sporse a guardare. Era un po' più piccola di come se l'era aspettata ed era occupata in

gran parte dal letto.

«Quello è il bagno.» Jack indicò un cubicolo grande suppergiù come un armadio. «C'è la doccia e tutto l'occorrente. Semplice.»

Lei annuì distrattamente, incapace di distogliere lo sguardo dall'enorme letto, ma d'altra parte era stato pensato per coppie in luna di miele.

Il pensiero la incupì. Lenzuola di satin color crema e dal sicuro effetto decadente: ci avrebbe nuotato, in quel letto, con l'aiuto del satin e delle onde.

«Qui hai dei cassetti» proseguì lui, «e nel comparto lì sotto puoi mettere la borsa.»

«Okay» mormorò distrattamente. Le luci, regolabili, erano basse, ad avvolgere la stanza in una coltre di calore e romanticismo. C'era anche un lettore CD con annessa collezione di lenti e ballate. Si morse il labbro, combattendo le lacrime.

«E se guardi bene da questa parte, proprio qui dietro, è nascosto il tasto che aziona la macchina del tempo. Non vorrei che lo premessi accidentalmente.»

«Certo» rispose lei, poi scosse la testa. «Scusa? Cos'hai detto che è?»

«Stavo solo controllando che fossi tra noi.» Cercò il suo sguardo. «Tutto bene?»

«Sì... insomma, credo.» Fece un vago gesto con le mani. «No» ammise infine, «non sto bene.»

Lui sospirò, sollevando il petto così tanto da sembrare enorme, in quello spazio ristretto, e Chloe cadde seduta sul letto, gli occhi all'altezza della sua cintura. Alzò il capo a guardarlo ma lui le si sedette di fianco.

«Mi rendo conto di averti convinta a buttarti in questa avventura» cominciò a dire. «Non devi farlo se non te la senti. Voglio dire, se preferisci stare con i tuoi o prenderti cura di ciò che hai da fare... deve essere dura, mi rendo conto.» Fece una smorfia. «Dura non rende nemmeno l'idea, temo. Accidenti, non so trovare le parole adatte.»

«Nemmeno io» ammise lei. «Mi sento più intorpidita che altro.»

«E invece io comincio a sentirmi assai meschino» borbottò lui, sorprendendo entrambi. «Sei sicura che starai bene qui? Voglio dire...»

«Intendi se starò bene tutta sola nella suite luna di miele di una crociera romantica, ad affrontare lo shock emotivo di essere stata mollata all'altare?»

«Be'...» Si schiarì la voce. «Potresti metterla così.»

Chloe si fermò a riflettere. I suoi si erano opposti alla crociera con toni assai veementi, adducendo lo stesso motivo, ma l'idea di tornare a casa circondata dalle

attenzioni soffocanti dei suoi familiari era ben più claustrofobica della cabina in cui si trovava. E per quanto romantico fosse lo yacht, non si poteva dire che lei e Gerald fossero stati coinvolti intimamente negli ultimi tempi. Se anche si fossero sposati, tutto quel romanticismo sarebbe stato sprecato per loro, visto che probabilmente sarebbero crollati a dormire.

«Starò bene» disse infine, «ce la farò.»

Jack, invece, le sembrava preoccupato, anche un po' nervoso. In effetti non capitava tutti i giorni di avere a che fare con una donna emotivamente a pezzi, pensò tra sé, anche un po' divertita. Gerald, da parte sua, si dileguava sempre quando lei era nervosa, tanto che aveva imparato a nascondergli le sue debolezze. Di solito, si sfogava con gli amici e solo più tardi, una volta riacquistata la calma, tornava a misurarsi con il suo fidanzato. Ex fidanzato.

«Ehm, ci sarebbe un'ultima cosa che non ti ho fatto vedere in questa cabina» riprese Jack, leggermente imbarazzato, «hai un minifrigorifero a disposizione, con tanto di, ehm, champagne e... fragole ricoperte di cioccolato. Se preferisci c'è anche della birra.»

«Grazie. Non sentirti in colpa per me, per favore. Non sei stato tu a convincermi.»

«No...?»

«No. Sono stata io a decidere di prendermi un po' di tempo per pensare a un piano d'azione.»

«Va bene. Ora che ti ho mostrato i tuoi appartamenti, ti lascio libera di sistemarti e vado a preparare la partenza. Ci dirigiamo verso Catalina, ma non ci arriveremo stasera. Se hai bisogno di qualcosa chiamami con l'interfono. Sarò qui in un baleno.»

«Bene. Grazie mille... Jack.»

Le sorrise, rivelando una fossetta che probabilmente faceva strage di cuori in ogni porto. «Nessun problema... Chloe.»

Gli sorrise a sua volta prima di chiudere la porta alle sue spalle.

Perfetto. Sei qui. E adesso?

Almeno non soffriva il mal di mare, si consolò mentre riponeva il bagaglio di una settimana nei cassetti e la valigia sotto il letto. Prese il libro che aveva scelto per ingannare il tempo che Gerald avrebbe dedicato alla pesca o a qualsiasi altra attività, ma ben presto realizzò che non aveva voglia di leggere.

Inquieta, non riusciva a stare ferma, ma non c'era posto per camminare nella cabina e non era certa di volersi avventurare sul ponte.

Era tesa, anzi no, si sentiva compressa, come se fosse

stata risucchiata in un corpo più piccolo del suo di almeno due taglie.

Vicino al lettore CD c'era un depliant, lo prese e iniziò a leggere:

Benvenuti a bordo del Canaglia. *Le nostre crociere sono state pensate per le coppie felici.*

Non questa volta, pensò amaramente.

Fate dello yacht la vostra casa, visitate i ponti, chiedete all'equipaggio qualsiasi cosa vi venga in mente. Il nostro chef si occuperà dei vostri pasti e il vostro rilassamento sarà garantito dai massaggi inclusi nel trattamento a quattro stelle, mentre il servizio in camera assicurerà che non abbiate altra preoccupazione oltre al vostro divertimento.

Fece una smorfia. Non era proprio un capolavoro di bella scrittura. Da una crociera a quattro stelle si sarebbe aspettata di più.

Ecco, stava già trasformandosi nella iperprofessionale Chloe, peraltro una caratteristica che Gerald aveva spergiurato di adorare.

Schiacciò il tasto dell'interfono.

«Risponde il capitano. Che cosa posso fare per te, Chloe?»

«Mi rendo conto che è un po' tardi...»

«Sciocchezze, sono solo le... le otto! Hai fame?»

«No, no» si affrettò a rispondere. Dubitava di essere in grado di ingerire qualsiasi cosa per molte ore a venire.

«Ma sono davvero stressata, sento la tensione nei muscoli. Mi chiedevo se per caso fosse possibile approfittare del servizio massaggi...»

Seguì una breve pausa. «Ehm...»

«Non vorrei disturbare.»

«No, no, certo che no! Sarai accontentata subito.»

«Grazie.» Perfetto, pensò. Avrebbe eliminato lo stress. Si stava davvero riorganizzando.

2

C'era da aspettarselo. La prima cosa che gli aveva chiesto era uno dei lussi che non era più in grado di offrire. Jack storse la bocca mentre rovistava nella cuccetta di Helen. Considerato il poco spazio e il fatto che la cuccetta di Kenneth era lì di fianco, non c'era da stupirsi che le cose fossero andate come erano andate

Trovò dell'olio di mandorle per massaggi e degli asciugamani. Aveva detto a Chloe che sarebbe stata bene e si sarebbe rilassata e avrebbe mantenuto la sua promessa.

Trasse un respiro profondo e, armato di tutto l'occorrente, bussò alla porta della sua cabina.

«Avanti.»

Aprì la porta e si fermò, inebetito. Chloe era stesa supina sul letto, coperta solo da un lenzuolo.

«Ehm» azzardò sentendo il sangue ritirarsi da ogni parte del corpo, eccetto una, l'unica che non avrebbe dovuto averne bisogno. «Immagino che ti sia già fatta fare dei massaggi prima d'ora.»

Lei spalancò gli occhi e impallidì, poi cercò di alzarsi, esponendo fin troppo i seni e realizzandolo con un secondo di ritardo. Si lasciò cadere sul letto di botto con uno strillo.

«Non... non avevo capito che i massaggi... Ecco... pensavo fosse una donna. Oddio, mi rendo conto che è puerile...»

Jack si sentiva ardere dal senso di colpa. «Un equivoco comune, ma se ritieni che questo particolare ti possa distrarre, non...»

Lei si morse il labbro, un gesto carino che gliela fece sembrare giovane e innocente e in totale contrasto con la sua nudità provocante. «Io...»

Voleva liberarsi dello stress ed ecco che arrivava lui ad aggiungerne altro. *Complimenti, Jack!*

«Se decidi di procedere» la rassicurò, «ti prometto di essere assolutamente professionale. Hai avuto una

giornata pesante e se c'è qualcuno che ha bisogno di un buon massaggio, quella sei tu.»

Perché diavolo stai cercando di convincerla?

Ma lei sorrise. «Hai ragione. Sì, be'... credo che non ci siano problemi.»

Lui espirò a fondo, poi capì di essersi incastrato con le sue mani. Certo, aveva massaggiato molte donne, ma non esattamente in modo professionale... insomma, di solito era un trattamento che faceva parte dei preliminari, non certo di una terapia anti-stress.

Si schiarì la voce. «Ti piace lo champagne?»

«Come?»

«Lo champagne» ripeté, prendendo la bottiglia dal minibar. Lei non lo aveva ancora toccato, notò. «Lo offriamo ai nostri clienti per festeggiare, ma anche come viatico per rilassarsi e abbandonarsi.» E magari, se ne avesse bevuto un goccio, non si sarebbe accorta che non era un massaggiatore professionista.

«Bevo pochissimo.»

Inarcò un sopracciglio. «Mi sembra la giornata giusta per fare un'eccezione.»

Lei ridacchiò. Buon segno.

Jack stappò la bottiglia e riempì una flûte. «Ecco.»

Chloe si sollevò di lato, puntellandosi su un gomito, e

prese il bicchiere, non dopo essersi stretta il lenzuolo intorno al petto. Quella donna era manna per gli occhi. Sul metro e sessantacinque, aveva una cascata di capelli color cannella che le cadevano oltre le spalle in morbide volute e una carnagione tanto pallida da far pensare a origini inglesi o irlandesi. Bastava guardare il colorito roseo delle guance per esserne praticamente sicuri. Era snella, dato che faceva risaltare le curve dei fianchi e dei seni. Sorseggiò delicatamente lo champagne, poi si rese conto che lui stava aspettando, vuotò il bicchiere e glielo restituì. «Grazie.»

«Meglio aspettare qualche minuto perché faccia il suo effetto. Manterrò il massaggio a un livello delicato, niente di troppo vigoroso che possa acuire la tensione.» Quando aveva assunto Helen, quest'ultima si era offerta di fargli un massaggio dimostrativo, un massaggio del tessuto profondo, così l'aveva definito, ma Jack ricordava solo una specie di tortura medievale.

Chloe sprofondò nel letto, sobbalzando leggermente e mormorando: «Quello che pensi sia meglio».

Lui guardò l'olio, pensando di usarne poco per non rovinare le lenzuola. Oddio, forse era meglio evitare l'olio del tutto... Oppure era più saggio levare le lenzuola...

«Tutto bene?» gli chiese mentre lui continuava a strofinarsi le mani senza sapere che pesci pigliare.

«Certo, certo. Rilassati» si affrettò a dire prima di occuparsi delle sue spalle. I capelli minacciavano già di impiastrarsi tra le dita, ma per sua fortuna fu lei stessa a spostarli dal collo con un gesto fluido.

Più fissava la sua carnagione di mandorla e i capelli cannella sparsi sulle lenzuola color crema, più pensava di trovarsi davanti a un quadro stupendo. Delizioso, in un certo senso.

Il suo fidanzato dev'essere un imbecille totale.

Aveva i muscoli duri come l'acciaio, contratti dalla tensione. La sentì gemere mentre cominciava a massaggiarli lentamente, cercando di sciogliere i nodi, seduto sul bordo del letto di fianco a lei.

«Accidenti, da quanto tempo sei così bloccata?»

«Un anno» gli rispose, la voce attutita dalle lenzuola.

«Quando ho iniziato a organizzare il matrimonio.»

«Dovresti farti massaggiare più spesso» replicò sciogliendole un nodo e strappandole un gemito sommesso.

«Quando lavoravo non avevo mai tempo e quando ho smesso di lavorare non avevo soldi. Sai com'è.»

Oh, la parte sui soldi la conosceva fin troppo bene.

«Come mai hai lasciato il lavoro?» le chiese,
abbassando leggermente il lenzuolo sulla schiena. *Gran schiena*, pensò. *E che carine, le efelidi sulle spalle*.
«Gerald pensava fosse meglio che smettessi.»
«Wow» commentò facendo scorrere le mani tra le scapole e giù lungo la schiena. «Un tipo avveduto.»
Avvertì la tensione riformarsi all'istante sotto le dita e si maledisse per la scelta delle parole.
«Lavoravo per lui e i colleghi non erano entusiasti all'idea che uscissimo insieme. Decidere di sposarci non ci ha facilitato la vita» gli spiegò mentre i suoi muscoli si indurivano ulteriormente.
«Chiaro. Non pensarci ora» la invitò lui sciogliendo i grumi di tensione fino a riportarla quasi al punto in cui era prima della brillante uscita su Gerald l'Idiota. «Ho parlato così perché mi sembri il tipo di donna molto dedita alla carriera.»
«E infatti è più o meno così. Magari non amavo alla follia quel lavoro in particolare, ma mi piace tenermi occupata, essere d'aiuto agli altri. Ed essere pagata.»
«Sono
d'accordissimo»
convenne,
torcendo

leggermente la pelle delle spalle. Si era dedicato alla parte alta della schiena e a quella centrale e per un secondo il suo sguardo si posò sul suo fondoschiena, ma all'ultimo istante la vigliaccheria ebbe il sopravvento. O forse fu il buonsenso. A ogni modo le coprì la schiena e passò a dedicarsi alle gambe. Gran belle gambe.

Non sarebbe il caso di essere un po' più distaccato?

Si riscosse mentre le sue mani si concentravano sul polpaccio destro. «Come ti senti?»

«Mmh... niente male, proprio niente male.»

Passò a occuparsi dei piedi, suscitandole mugolii di piacere quasi sessuale, tanto che dovette fare del suo meglio per riportare al suo posto la semi-eccitazione che quella donna gli stava provocando. «Allora, che mi dici della tua prima volta sull'oceano?»

«È molto più rilassante di quanto avessi immaginato» gli rispose, la voce ridotta a un sussurro sognante. «Avrei voluto decidermi prima.»

Le premette, strisciandoli, i pollici lungo gli incavi dei piedi, strappandole un altro sospiro estatico. Aveva le unghie dipinte di viola, notò sorridendo. «Be', lo stai facendo adesso.» Lasciò i piedi. «Se posso fare qualcosa per rendere il tuo soggiorno a bordo più sereno, ti prego di farmelo sapere.»

«Non esiterò.»

Stava per uscire quando, con sua sorpresa, lei si voltò facendo scivolare il lenzuolo di qualche centimetro. Batté le palpebre: a quanto pareva era abituata ai massaggi e si aspettava che lui finisse il lavoro.

A questo punto, però, ogni fibra del suo corpo pulsava senza pietà. Non che non fosse uso alla compagnia femminile, tutt'altro, ma era pur vero che ultimamente aveva dedicato ogni energia a cercare di tenere a galla il suo lavoro.

E poi c'era qualcosa di speciale in quella donna.

Aveva gli occhi chiusi e inspirava a fondo, in attesa.

Le massaggiò il collo, poi la linea della mascella, esercitando una pressione lieve. Lei sorrise, quasi a incoraggiarlo, e Jack passò alla parte dietro i lobi. Fu costretto ad avvicinarsi ulteriormente e le sue narici vennero colpite dalla dolce fragranza di vaniglia di lei.

Mio Dio, questa donna è da mangiare!

Quel pensiero poco casto evocò, quasi istantanea, un'immagine di lei, nuda, mentre lui scendeva a depositarle una scia di baci tra i seni e il ventre.

Interruppe di scatto il contatto con la sua pelle come se scottasse.

«Tutto bene?» gli chiese lei in un mormorio.

«Benissimo.» Passò a massaggiarle le braccia, dedicandosi alle mani con particolare devozione. Le mani non potevano essere pericolose, giusto?

Ignorò deliberatamente il petto e poi ripassò alle gambe.

Quando ebbe finito lei dormiva profondamente, i bei capelli sparsi sul letto come un ventaglio, il respiro leggero e, soprattutto, il volto sereno e rilassato.

Jack, dal canto suo, lasciò la cabina grondando sudore. Aveva bisogno di una birra gelata, al più presto, prima di cominciare a chiedersi cosa ci sarebbe voluto per rilassare il suo, di corpo.

Chloe si svegliò completamente disorientata, al buio e in un ambiente estraneo.

Tanto per cominciare, ondeggiava, e per quanto fosse consapevole di aver bevuto sapeva anche di non essere ubriaca. Era anche nuda, sebbene la sensazione del satin sulla pelle fosse assai piacevole, e non aveva un cuscino sotto la testa, cosa che normalmente avrebbe trovato scomodissima. Invece era rilassata come non le capitava

da tempo.

Aveva ricevuto un massaggio!

Subito dopo aver bevuto un bicchiere di champagne.

Entrambe le cose le erano state elargite da Jack. Il pensiero di Jack le riportò alla memoria anche il motivo per cui si trovava sulla sua barca: il matrimonio saltato, il fidanzato volatilizzato, la montagna di incombenze che l'attendeva...

Trasse un respiro profondo. Adesso che si era ripresa si sentiva più determinata e meno disperata di poche ore prima e con sua sorpresa aveva persino fame. Le undici! Non c'era da meravigliarsi!

Si alzò a cercare qualcosa da mettersi, ma per sua sfortuna il bagaglio preparato per la luna di miele non era esattamente quello di cui aveva bisogno al momento: biancheria sexy, vestitini da crociera... Aprì uno dei cassetti che non aveva ancora controllato e trovò due accappatoi, ovviamente messi a disposizione della coppia in luna di miele. Si infilò un paio di slip e si avvolse nell'accappatoio, le scarpe da tennis di tela ai piedi e fu pronta.

Il corridoio era immerso nell'oscurità. Sapeva che da qualche parte doveva esserci l'equipaggio dello yacht, ma non aveva idea degli orari di lavoro. Forse anche Jack

dormiva e per questo aveva rinunciato all'idea di usare l'interfono per chiedergli se poteva fare razzia in cucina.
Rosa dal dubbio si fermò dietro una porta da cui sentì provenire delle voci. Jack le aveva detto che era la cucina, per cui si arrischiò a bussare.
Il brusio si fermò di botto e la porta si schiuse, rivelando la faccia stupita di Jack. «Oh. Sei sveglia. Tutto bene? Hai bisogno di qualcosa?»
«Sto bene» lo rassicurò, imbarazzata dai gorgoglii evidenti del suo stomaco affamato.
«Hai fame, direi» la prevenne lui sorridendo. «Entra.»
Le aprì la porta e Chloe si ritrovò in un locale piccolo piccolo. Due uomini erano seduti a un tavolo e non appena la videro si alzarono.
Sorrise impacciata, improvvisamente conscia di essere ben poco vestita.
«Ti presento il mio equipaggio: Jose controlla che lo yacht funzioni a dovere la notte.» Indicò un uomo non molto alto, latino-americano, che la salutò con un sorriso e un cenno del capo. «Ace, invece, è il meccanico di

bordo e il mio sostituto al timone durante il giorno.»
L'uomo, un biondo atletico con l'aria tipica del surfista, le sorrise a sua volta. «Ragazzi, questa è Chloe Winton, la nostra passeggera.»
«Piacere» salutò lei, ricambiando il sorriso.
«Allora, cosa posso offrirti?» le chiese Jack, guardando il frigorifero con aria incerta.
Lei scrollò le spalle. «Qualsiasi cosa andrà bene, non devi svegliare il cuoco per colpa mia. Magari se fosse avanzato qualcosa della cena...»
«La cena?» esclamò Jack, un tantino sopra le righe, e Jose tossicchiò.
«Noi torniamo al lavoro, capo» li salutò Ace, dando una pacca sulla spalla a Jose mentre questi lo precedeva fuori dalla cabina. «'Notte, Chloe.»
«'Notte» contraccambiò lei, un po' perplessa.
«Ecco... no, non abbiamo preparato la cena» spiegò Jack, gli occhi verdi agitati. Subito dopo sprofondò le mani in tasca. «Chloe, devo farti una confessione.»
Lei batté le palpebre. Aveva già avuto abbastanza sorprese per una giornata sola.
Lui aprì il frigorifero, pieno fino all'inverosimile di ingredienti da gourmet, solo che non c'era niente di pronto, fatta eccezione per alcune paste. «Il mio cuoco,

Kenneth, è uno chef da quattro stelle, eccezionale. Se ti mostrassi il menu che aveva preparato per questa settimana ti verrebbe da piangere.»

Lei rimase in attesa del *ma*.

«Solo che, inaspettatamente, mi ha piantato in asso oggi. Due minuti prima che mi chiamassi tu.»

Chloe rimase a fissarlo per un istante, l'imbarazzo visibile su ogni centimetro del suo viso. Poi scoppiò in una fragorosa risata.

Jack accennò un sorriso forzato. «Lieto che almeno tu riesca a trovare il lato comico della situazione.»

«Mi dispiace, è solo che... be', doveva esserci qualcosa nell'aria oggi, non trovi?»

Per un attimo sembrò confuso, poi la tensione si sciolse. «Qualcosa che ha fatto impazzire un po' di gente senza preavviso? Confesso che non l'avevo ancora guardata sotto questa prospettiva.»

«Almeno tu puoi sempre trovare un rimpiazzo.» Il buonumore svanì e Chloe si ritrovò a fissare il pavimento.

Jack le sollevò il mento con un dito. «Fidati, puoi farlo anche tu.»

Si sentì bruciare sotto l'intensità del suo sguardo e inizialmente cercò di sottrarvisi, riportando l'attenzione sul frigorifero. «Il cuoco ha lasciato un menu, dicevi?»

«Certo.» Jack rovistò in un cassetto. «Eccolo.»

Filetto di tonno Ahi scottato su un letto di primizie con vinaigrette di lime e coriandolo. Quella sarebbe dovuta essere la sua cena, lesse Chloe con un guizzo di rimpianto, preceduta da un gazpacho. Passò in rassegna il resto del menu: *costolette marinate in riduzione di lamponi e chili chipotle, cannelloni*... Un menu eclettico e da acquolina in bocca, soprattutto con la fame che si ritrovava in quel momento.

«Posso cucinare io» si offrì Jack. «Piatti più semplici di quelli illustrati dal menu...»

Era molto dolce da parte sua e gli rivolse un sorriso grato. «Non ce n'è bisogno. Cucinerò io, se ti va.»

«Ma certo.» La fossetta malandrina tornò a fare capolino. Chissà se si rendeva conto del suo potere seduttivo. «E io ti aiuterò con i fuochi, visto che occorre pompare il gas prima. Se pensi di volerlo fare, considera questa cucina come se fosse la tua.»

«Ai tempi del college ho fatto l'aiuto chef in un ristorante italiano» gli raccontò, sorridendo al ricordo. «Un lavoro durissimo, ma molto divertente.» Lo istruì sulla potenza del fuoco che le serviva e procedette a scottare il tonno. Aveva un profumo divino, pensò, mentre metteva insieme l'insalata di primizie.

Un altro gorgoglio si fece sentire, ma questa volta non era il suo stomaco, bensì quello di Jack.

«Mi dispiace» si scusò lui. «È solo che quel tonno ha un aspetto molto più invitante della mia cena.»

«Cos'hai mangiato?»

«Una ciotola di cereali» borbottò, suscitando ancora la sua ilarità. «Avere Kenneth a bordo mi ha viziato. Non era granché come marinaio ma adorava l'oceano. E sapeva rendere paradisiaco anche un polpettone.»

«Ti rendi conto che ha preparato gli ingredienti di ogni pasto per due persone per una settimana? Che ne dici di farmi compagnia?»

Jack incrociò le braccia al petto. «Mi sento in colpa, non solo non posso offrirti un cuoco da quattro stelle come dovrei, ma mi faccio servire da te che sei la mia ospite.»

«Adoro cucinare» lo rassicurò lei, scottando l'altro filetto di tonno. «E poi» continuò con un sorrisetto malizioso, «ti sono debitrice. Il massaggio era letteralmente da sballo ma mi sono addormentata prima di poterti dare la mancia.»

Guarnì i piatti con l'insalata e vi posò sopra il tonno, poi li servì in tavola.

«Vino?» propose Jack, prendendo i bicchieri.

«Credo di aver bevuto abbastanza per stasera» ribatté

lei e lui versò dell'acqua per entrambi. «Propongo un brindisi. Alla lontananza da tutti i problemi.»

«Pienamente d'accordo.»

Per quanto assurdo potesse essere, si sentiva meglio, pensò Chloe prima di lanciarsi sul piatto come se non mangiasse da secoli.

«A quanto pare non soffri il mal di mare» commentò Jack. «Devo ringraziarti, il tonno è delizioso.»

«Figurati. Piuttosto, hai ragione, credo di essermi già abituata al rollio della barca.»

«Un talento naturale» commentò lui con un sorriso. «Vedrai, starai bene qui, me lo sento.»

«Be', non è che sia proprio in vacanza.»

«Certo che no, non era questo che intendevo.»

«Lo so» lo rassicurò lei. «Solo che... be', avevi ragione. Avevo davvero bisogno di un posto dove potermi fermare a pensare. Ed è a questo che ho intenzione di dedicarmi questa settimana.»

«Mi sembra un'ottima idea.»

«Tu come ti comporteresti?»

«Intendi dire, se mi fosse capitato quello che è successo a te?» chiese mentre finiva l'ultimo boccone di tonno. «Salperei l'ancora e mi dileguerei per ben più di una settimana, poco ma sicuro.»

«E se non potessi permettertelo?»

Scrollò le spalle. «Forse mi ubriacherei per una settimana, mi sembra il tempo minimo per capire come funzionano le cose sulla terraferma. Passerei il tempo a commiserarmi e magari... non so, farei qualche stupidaggine.»

«Pensi che ti sarebbe d'aiuto?»

«Certo che no, ma io sono fatto così. Non sono esattamente un tipo equilibrato.»

Lei rise suscitandogli un ghigno divertito. «Io invece sono molto equilibrata» ammise.

«Sì, l'avevo capito, ma mi piaci lo stesso.»

«Anche tu mi piaci» replicò d'istinto, per sentirsi sopraffare da un velo d'imbarazzo subito dopo. *Stavi per sposarti solo poche ore fa! Cosa diavolo fai? Stai flirtando con questo tipo?* «Sei gentile» gli spiegò.

«Gentile. È... carino.»

Non c'era modo di uscirne incolume. Chloe si alzò e si accinse a sparecchiare ma si sentì bloccare.

«Scherzavo» riprese lui con la voce bassa e colma di... gentilezza. «È facile essere gentili con te e considerate le circostanze, ecco... sei incredibile.»

Chloe si sentì mancare il fiato.

«Tanto incredibile che non posso permetterti di

cucinare e di sparecchiare» disse, prendendole di mano i piatti. «Mia mamma non me lo perdonerebbe mai.»

Riuscì a strapparle un'altra risata divertita.

«Perché non torni in cabina, adesso? Devi essere stanchissima.»

Lei annuì. «Ti ringrazio, Jack.»

«Di nulla.»

Non appena si voltò verso il lavandino per lavare i piatti lei si lasciò sfuggire l'ennesimo sorriso. Un bel tipo e una via d'uscita. Era tutto ciò di cui aveva bisogno. Ce l'avrebbe fatta. Tornò in cabina prima di scoppiare a piangere davanti a lui.

Il mattino dopo alle nove Jack preparò il vassoio della colazione e s'incamminò verso la cabina di Chloe.

Almeno paste e brioche erano pronte, pensò maledicendo Kenneth per l'ennesima volta.

Tuttavia era un piacere preparare la colazione per Chloe. Quella donna si stava rivelando una persona eccezionale e il migliore di tutti i suoi passeggeri. Se solo fosse riuscito a superare il senso di colpa e l'infatuazione che covava per lei sarebbe filato tutto liscio come l'olio.

Bussò alla porta augurandosi che non fosse troppo presto. «Chloe?» Silenzio.

Stava per tornare in cucina quando finalmente la sentì

rispondere. «Sì?»

«Sono Jack. Ti ho portato la colazione, se ti va.»

Seguì un'altra pausa lunghissima e Jack cominciava a pensare di aver avuto una pessima idea, quando lei gli aprì. «Grazie» disse, allungando le braccia per prendere il vassoio.

Notò subito che aveva gli occhi rossi e gonfi come se avesse pianto. «Oh, Signore!» esclamò. «Stai bene?»

La seguì all'interno della cabina mentre posava il vassoio di fianco al letto. «No, non proprio benissimo» ammise lei, mentre le lacrime riprendevano a sgorgare sulle guance.

Okay, Einstein, e adesso cosa pensi di fare? Sei tu che l'hai portata qui.

«Ti va di parlarne?»

«No. Sì.» Scosse la testa. «Non so.»

Prese la caraffa e le versò una tazza di caffè che lei accettò con gratitudine. Mentre sorbiva il primo sorso le sfuggì un sospiro.

«Ecco, vedrai che questo ti chiarirà le idee» la rincuorò, massaggiandole la base del collo senza quasi accorgersene. Per quanto avesse i suoi guai non si era mai trovato in una situazione come quella che stava affrontando lei: aveva convissuto con un'unica donna ed

era stato un disastro. Di sicuro non si era mai nemmeno avvicinato all'idea del matrimonio.

«Ti ringrazio» gli disse lei.

Indossava l'accappatoio ed era proprio come l'aveva lasciata la sera prima, eccezion fatta per l'aria stropicciata e i capelli che le scendevano sulle spalle in onde e volute dall'effetto estremamente sexy. E ovviamente non era truccata, il che acuiva la sua vulnerabilità. Dio, come avrebbe voluto asciugarle le lacrime, prendersela in braccio e stringerla per convincerla che tutto sarebbe andato a posto.

Quella donna gli scatenava le reazioni più imprevedibili. Da un lato si capiva lontano un miglio che era forte e perfettamente in grado di badare a se stessa, lo aveva intuito fin da quando l'aveva sentita al telefono. Eppure, vedendola così fragile e a pezzi, avrebbe solo voluto sollevarla dal fardello di prendersi cura di se stessa. Avrebbe pagato oro per vederla sorridere spensierata e senza preoccupazioni.

«Forse è meglio che ti lasci sola» borbottò impacciato, ma lei lo fermò.

«È solo che non so più nemmeno se ci siamo mai davvero amati, capisci cosa voglio dire?»

Oh, cielo. Aveva aperto il vaso di Pandora.

«Ero la sua segretaria» continuò, prima di sorbire un altro sorso di caffè. Jack si sedette in fondo al letto, rassegnato a lasciarla parlare. «Lui era bello, un uomo di successo e... non so, era affascinante...»

Jack annuì. Ma certo che era affascinante, Chloe doveva pur essere stata attratta da qualcosa, no?

«All'inizio non pensavo nemmeno che mi avesse notata, era talmente disordinato... È stato così che ho cominciato a svolgere tutte quelle piccole incombenze volte a rendergli la vita più facile. Gli piaceva.»

Jack emise una specie di grugnito che voleva in realtà essere un cenno di approvazione.

«Poi una sera ci siamo fermati a lavorare fino a tardi, lui aveva un progetto da finire. Mi ha chiesto se mi andava di uscire a cena e io ho pensato che volesse solo ringraziarmi, ma qualche sera dopo mi ha invitata di nuovo. Questa volta ho pensato che mi fosse grato perché il progetto aveva avuto successo.» Rise senza allegria. «Poi mi ha invitata a trascorrere un weekend a Santa Barbara, specificando che non lo faceva per gratitudine.»

«Be', avrebbe dovuto essere un progetto stratosferico per meritarsi un ringraziamento del genere» commentò Jack. Quel tipo gli dava già sui nervi.

«Ovviamente non ci sono andata» spiegò Chloe,

guadagnandosi la sua approvazione. «Mi ha corteggiata per dei mesi prima di... be', prima che diventassimo una coppia a tutti gli effetti. E poi dopo qualche anno mi ha chiesto di sposarlo. C'è voluto un altro anno solo per organizzare il matrimonio. E così eccomi qui.»

«Eccoti qui» ripeté lui meccanicamente.

«Gli piaceva molto il fatto che svolgessi tutte le sue incombenze, diceva che gli rendevo la vita migliore.» Si asciugò una lacrima con il dorso della mano e posò la tazza vuota sul tavolino. «E a me piaceva sentirmi indispensabile, apprezzata.»

«Ti usava» mormorò Jack senza accorgersene.

Lei spalancò gli occhi e lui si rese conto di essersi lasciato sfuggire un'osservazione di troppo.

«Immagino che si possa vederla così» ammise. «Ma non è che mi puntasse una pistola alla tempia.»

Era il tuo capo, pensò lui, riuscendo a tenere chiuso il becco per miracolo.

«Non sono una vittima» proseguì lei. «Ho sempre saputo cosa stavo facendo. Ma quando abbiamo iniziato a organizzare il matrimonio... ho smesso di rendergli la vita migliore.»

«Non credo che questo sia possibile.»

«Intendo dire che il matrimonio ha cambiato tutto.

Finché uscivamo insieme è filato tutto liscio, ma quando ci siamo fidanzati la gente ha cominciato a fare commenti. E poi ci si è messa anche sua madre.» Si accigliò. «Non credo di esserle mai piaciuta.»

Jack si accigliò a sua volta. Se la donna era della stessa pasta del figlio, la sua opinione non valeva un soldo bucato per lui.

«Anche se ci fossimo amati davvero quegli ostacoli sarebbero stati pesanti» proseguì lei. «Solo ora comincio a realizzare che ero talmente attratta dall'idea di essere innamorata da aver portato avanti una recita per anni senza rendermene conto. E nel frattempo Gerald si era innamorato di un'altra ed era pronto a piantarmi all'altare.»

«Ti prego, non giustificarlo tanto facilmente.»

«Avrebbe potuto comportarsi meglio, ma forse anche lui si è lasciato prendere dal nostro fidanzamento, dall'abitudine, perdendo il contatto con la realtà della nostra storia. Sono certa che tra qualche anno mi considererò fortunata che abbia rotto con me prima che fosse troppo tardi.»

Jack emise un fischio. «Devi essere la donna più ottimista che abbia mai incontrato.»

«Mi sto sforzando di capire.»

«Eri innamorata di lui?» le chiese, avvicinandosi.

Gli occhi le si riempirono di lacrime. «Io... credevo di esserlo. Volevo esserlo.»

Non era la stessa cosa, rifletté Jack. E poi realizzò che quella confessione l'aveva sollevato. «Pensavi che lui ti amasse?»

Le lacrime scesero a rigarle le guance. Annuì.

«Quell'uomo ti ha fatto una promessa e ti ha ferita.

Ora, può darsi che io non sia un genio quando si tratta di dare consigli e forse, comunque, non hai bisogno di un consiglio da me, ma finché siamo su questa nave sono il capitano, per cui ti dirò come la penso.»

Lei accennò un sorriso tremulo.

«Non sono mai stato un pianificatore: le cose funzionano oppure no e ognuno fa del suo meglio. Forse hai ragione quando dici che è stata una fortuna che il tuo fidanzato abbia rotto con te prima del matrimonio, ma saresti stata cento volte meglio se lui ci avesse pensato un po' prima del giorno del maledettissimo matrimonio.»

Lei annuì appoggiandosi con la fronte alla sua spalla e Jack sentì il calore bagnato delle sue lacrime.

«E vedi, puoi razionalizzare finché vuoi se pensi che ti faccia sentire meglio, ma non credo che stia funzionando. Per come la vedo io, è come se cercassi di comprimere

tutto quello che ti è successo dentro una scatola per poi metterla via e far finta che non sia mai accaduto niente. Non credo che sia salutare.»

Chloe si ritrasse e lo fissò, il viso fiero. «Che senso avrebbe strillare e strapparmi i capelli? Non mi porterà da nessuna parte. Non serve darsi pena per le cose su cui non abbiamo nessun controllo.»

«Stai scherzando?» sbottò Jack.

«No. Ci sono un milione di cose di cui devo occuparmi, ma ho deciso di prendermi una pausa per sgombrare la mente, riacquistare lucidità e ripartire. Mi sto sforzando di capire cosa è successo con Gerald per uscire da questo pantano e andare avanti.»

Jack scosse la testa. «Tesoro, tu hai sbagliato mestiere. Se le cose andassero come dici, potresti fare quattrini insegnando alla gente a superare i problemi in ventiquattr'ore.»

«Ti stai prendendo gioco di me.»

«No!» Scrollò le spalle. «Forse un pochino. Vedi, il fatto è che tu hai dei sentimenti, ed è normale, e non svaniranno per magia solo perché sei decisa a razionalizzare tutto e andare avanti.»

«Stai cercando di dire che mi racconto delle storie?»

Gli spezzava il cuore vederla così triste. Quasi quasi

preferiva la rabbia di poco prima. «La tua volontà di metter tutto in una prospettiva logica è ammirevole, ma a volte bisogna solo lasciarsi andare e vivere le proprie emozioni.» Sorrise. «E magari fare qualcosa di stupido, senza senso, solo per il gusto di farlo e di sentirsi meglio subito dopo.»

«Cosa dovrei fare? Ubriacarmi fino a star male? Esaurire le mie carte di credito? *Uccidere Gerald?* »

«Be', ho detto stupido, non distruttivo. Talvolta basta una sciocchezza per sentirsi meglio. Per esempio, non c'è bisogno che svuoti il portafoglio, ma potresti concederti qualcosa che desideri da tempo. Non avvelenarti, ma concediti una bottiglia di buon vino. Eviterei di uccidere chicchessia...» Esitò un istante. «Ma potresti ficcare un pesce morto nella macchina di Gerald. Quando torniamo a terra potrei darti una mano.»

Chloe rise. «I miei non ti capirebbero mai...»

Jack riportò l'attenzione sul vassoio della colazione, ma lei lo fermò posandogli una mano sulla guancia.

«Nemmeno io ti capisco bene, Jack, ma di una cosa sono certa: tu hai il potere di farmi stare meglio. Grazie.»

Così dicendo gli posò un bacio sulla guancia. Un bacio innocente e del tutto casto, ma forse fu proprio per questo che su di lui ebbe un effetto devastante. D'un tratto non gli

bastava essere sfiorato dalle sue labbra, voleva solo possederla, prenderla lì e subito, e farla davvero sentire meglio.

Prima che potesse fare qualche stupidaggine, però, la guardò negli occhi: erano ancora arrossati dal pianto ed esprimevano dolore e vulnerabilità, ma la cosa peggiore era che lo stavano fissando come se fosse un eroe, facendolo sentire speciale, raro.

«Cosa ne dici di mangiare un croissant, adesso?» si sentì dire con il tono più neutrale di cui era capace.

E non guardarmi mai più così.

3

Quella sera Chloe pensava ancora a ciò che le aveva detto Jack, a come fare qualcosa di estremamente stupido che potesse farla sentire meglio.

Dopo il vis-à-vis della mattina, era salita sul pontile a bere un'altra tazza di caffè. Il cielo era di quel blu intenso che, vivendo a San Diego, aveva imparato a dare per scontato e di tanto in tanto una nuvola punteggiava l'orizzonte. C'erano parecchie barche in mare ad approfittare del bel tempo e in lontananza si riuscivano a vedere il profilo di San Diego e le montagne dell'isola Coronado. Procedevano a velocità di crociera, senza fretta.

Quando è stata l'ultima volta che ho fatto qualcosa con calma, senza fretta?

Aveva visto Jose di sfuggita, ma l'uomo si era subito dileguato nel ventre dell'imbarcazione, quasi temesse di essere di troppo. Le piaceva indugiare ad ammirare l'orizzonte godendosi la brezza marina sulla pelle. Forse avrebbe dovuto scendere in cabina a scrivere una lista delle cose da rinfacciare a Gerald e forse avrebbe dovuto concentrarsi sul suo curriculum, ma non aveva la minima motivazione in proposito. Non era devastata, non stava nemmeno male come quando si era alzata, armata fino ai denti di propositi pseudobellici in merito ai metodi per superare lo shock da abbandono. Era in un'impasse, ma per qualche motivo la cosa non la angosciava.

Chissà se fare qualcosa di stupido mi farebbe davvero stare meglio.

Aveva cucinato pranzo e cena per tutto l'equipaggio, seppur tra un coro di obiezioni, e le era piaciuto farlo, anzi, si era divertita. Aveva quasi dimenticato quanto le piacesse stare ai fornelli e quel viaggio glielo stava ricordando: mentre affettava verdure e saltava filetti non pensava ad altro che a quello che stava facendo e la cosa aveva

un
effetto
rilassante
e
pacificatore.
La
soddisfazione chiaramente espressa dai suoi commensali, poi, era la ricompensa. Soprattutto da parte di Jack, che nutriva per il cibo un amore pari a quello che provava per il mare e la sua barca. Non aveva mai conosciuto un uomo con una passione così intensa per qualcosa.
Chissà com'era, provare un sentimento tanto forte.
Erano le nove e lei era lì, nella sua cabina, in camicia da notte, irrequieta come non mai. Non aveva niente da leggere e non c'era TV. Ascoltare musica era fuori discussione: avrebbe solo acuito la frustrazione. Si infilò pantofole e vestaglia e salì sul ponte. Magari la brezza marina le avrebbe conciliato il sonno.
La vista le mozzò il fiato. La luna era enorme, come se fosse sospesa sull'acqua, il riflesso frantumato in milioni di schegge sulla superficie nera del mare. L'aria fredda la indusse a chiudere il collo della vestaglia mentre si abbandonava all'effetto ipnotico dello sciabordio delle onde sullo scafo.

«Cosa ti avevo detto?»

Si voltò e sorrise. Jack la stava osservando.

«Avevi ragione. È bellissimo» ammise in un soffio, costringendosi a guardare l'oceano anziché l'uomo meraviglioso che ora le era accanto. «E rilassante.»

«Hai freddo?» le chiese, la preoccupazione evidente nella voce. «Fa fresco, stanotte.»

«Sto bene, ma non riuscivo a dormire.»

«Posso fare qualcosa per aiutarti?»

«Non saprei» gli rispose mordendosi il labbro. «Forse qualcosa c'è...»

Lui rimase in silenzio, in attesa.

Chloe chiuse gli occhi concentrandosi sulla quiete del mare, cercando il coraggio per fare il passo successivo.

«Hai presente quello che mi hai detto stamattina, riguardo il fatto di fare una cosa solo per star meglio, così, senza un vero progetto...?»

«Certo.»

Sentì il rossore salirle alle gote e per un momento non ebbe più freddo. «Penso di sapere cosa mi farebbe stare meglio, ma non sono certa di poterlo chiedere.»

«Qualcosa mi suggerisce che non si tratta di bevute e pesci morti.» Ridacchiò nervoso.

D'un tratto Chloe era in imbarazzo. «Tu... Oh, Dio,

come faccio a chiederti una cosa del genere?»

«Sputa il rospo e non pensarci.»

«Stai con qualcuno?»

«Come?»

«Sì, esci con qualcuno, stai insieme a qualcuno? Hai una ragazza?» Si bloccò. «Una moglie?»

«No!» La sua risposta fu così atterrita che le venne da ridere. «Voglio dire, ogni tanto esco con qualcuna, ma non c'è niente di serio.»

«Immagino che ti sembrerà una domanda strana, proprio mentre sto per chiederti un favore...»

«Ma forse adesso comincio a capire cosa vuoi» la interruppe lui con fare gentile ma deciso.

«Lascia stare. È ridicolo» sbottò d'un tratto lei e s'incamminò frettolosamente verso la cabina. Jack la fermò posandole una mano sulla spalla. Cercò di divincolarsi ma lui non mollò la presa.

«Ho parlato di una cosa sciocca e non autodistruttiva. Forse quello che stai cercando va un po' più in là. Sempre che tu stessi per chiedermi quello che penso stessi per chiedermi...»

«Se pensi che stessi per chiederti di fare sesso con me, sì, ci hai preso» ribatté lei di un fiato.

Inarcò le sopracciglia ed emise un soffio breve. «Non

sei il tipo da chiedere una cosa del genere.»
Chloe si irrigidì. Stava per domandargli cosa ne sapesse, ma riconobbe che aveva ragione. Lei stessa stentava a credere di avere appena parlato così.
«È una situazione insolita» replicò invece. «Prima non ero il tipo, hai ragione, ma adesso...» Si voltò a guardarlo e la mano che le aveva posato sulla spalla divenne quasi un abbraccio. «Sarò sincera con te. Non faccio sesso da sei mesi e prima... be', non è che le cose fossero esattamente...»
«Non devi dirmi niente» la fermò.
«Mi piace il sesso, ma con lui non è mai stata la cosa principale» tagliò corto. «Non mi voleva per quello... voglio dire, non ha mai mostrato una passione vera nei miei confronti e io me ne sono fatta una ragione. Non gli ho mai mentito e non l'ho tradito, ma c'erano volte in cui fantasticavo, desideravo un altro uomo. Diverso. Capisci?»
Lui inspirò a fondo. «Credo di sì.»
«E poi ho scoperto che lui mi aveva tradita. Tutti quei piani, la sicurezza... le cose che volevo, le cose che pensavo lui volesse... Ho capito che non c'era niente di vero e adesso scopro che ho passato tutto questo tempo a raccontarmi delle bugie.»

Lo guardò negli occhi, magici al chiaro di luna.

«Non è giusto» proruppe, stringendoglisi contro. «Lo so. È come se ti stessi chiedendo il permesso di usarti, dopo che tu sei stato meraviglioso con me, un amico. Non è un rimpiazzo che cerco e non voglio iniziare un'altra relazione. Ma non bevo e non mi interessa rovinare una macchina con un pesce morto. Voglio solo del sesso, voglio ricordarmi come ci si sente. Voglio farlo fino a crollare esausta e felice.»

Sentiva il corpo di Jack contro il suo. Non aveva mai cercato di sedurre qualcuno in vita sua.

«Devi esserne sicura» disse lui dopo un silenzio che sembrò interminabile. «Maledettamente sicura.»

Lei batté le palpebre, sentendosi sopraffare dalla libido. «Sono sicura.»

«Non ho intenzione di sposarti, te ne rendi conto, sì?» le chiese posandole entrambe le mani sulle spalle e stringendole. «Da quel che ho visto finora sei una donna meravigliosa che ha subito un gran brutto colpo. Mi dispiace davvero per quello che ti è successo, ma non ho intenzione di mettermi con una donna per senso di pietà e non ho intenzione di ferirti solo perché credi che venire a letto con me sia una specie di risposta. Non voglio diventare qualcuno che non sono.» Il suo tono severo e

determinato era lontano mille miglia da quello del marinaio scanzonato che aveva conosciuto fino a quel momento. «Ti desidero, ma il coinvolgimento tra di noi sarebbe solo fisico e se andasse male... be', dovresti sopportarmi per tutto il resto del viaggio. Pensaci bene: sei sicura di saper reggere questa situazione?»

Lei mandò giù il boccone amaro mentre macinava scenari più o meno disastrosi. *Starai malissimo. Perderai ogni rispetto per te stessa. Ti rendi conto che in tutta la tua vita sei stata a letto con tre soli uomini? Sei davvero sicura di quello che stai facendo?*

Jack era così vicino che ne sentiva il calore e d'un tratto fu il suo corpo a decidere per lei.

Si alzò sulle punte dei piedi e lo baciò, dolcemente prima, assaggiandogli le labbra, godendo della sensazione dei suoi muscoli che si flettevano sotto la maglietta. Cercando di avvicinare il viso al suo gli si strusciò contro, suscitandogli un gemito di piacere immediato.

D'improvviso la situazione si rovesciò e fu Jack a prendere il comando. Le sue mani, che erano rimaste ancorate alle spalle di lei, scesero sui suoi fianchi, modellando il suo corpo contro quello di lui. Il movimento fluido ma deciso le strappò un urletto deliziato e Chloe andò letteralmente in estasi sentendo premere

contro di sé una certa parte della sua anatomia.

«Jack» mormorò, sentendolo tirarsi indietro.

Le posò una mano sulla nuca e le fece posare la testa sul suo petto, in corrispondenza del cuore che batteva a cento all'ora. «Non posso prometterti niente di più stasera. Ti prego, non farmi diventare quello cattivo domattina.»

«Nessun risentimento» lo rassicurò lei. «Te lo giuro, Jack. Resta con me stanotte.»

Un sospiro proruppe dalle sue labbra, poi Chloe si sentì sollevare da terra come se fosse una piuma. La portò in cabina e chiuse la porta alle loro spalle.

Il cuore le batteva impazzito. Si sentiva viva e ipersensibile al suo tocco. La fece sedere sul letto, piano, come se volesse darle un'ultima possibilità di tirarsi indietro, ma Chloe non avrebbe cambiato idea, non lei, nonostante una flebile vocina dentro di sé continuasse a dirle che stava facendo una follia.

Jack si ritrasse a guardarla come se fosse l'unica donna al mondo, poi afferrò un lembo della cintura che le chiudeva la vestaglia. Sotto indossava solo un sottilissimo babydoll rosso cupo, tagliato alto a mezza coscia, ma senza pizzi e nastri. L'espressione che vide dipingersi sul volto di lui la rassicurò sulla scelta e con una mano spinse

via la vestaglia che cadde sul pavimento.
Jack si levò la maglietta con un unico movimento deciso, rivelando il fisico scultoreo che lei aveva già intuito mentre erano stretti l'uno all'altro. Non aveva mai visto un uomo così ben fatto in vita sua: le spalle ampie, le braccia forti, il torso cesellato, l'addome piatto...
Avrebbe voluto passare le mani su ogni centimetro di quel corpo bellissimo.
Non riusciva nemmeno a ricordare l'ultima volta che si era sentita così.
Jack slacciò il primo bottone dei jeans poi si fermò, probabilmente per assicurarsi che lei fosse ancora della stessa idea.
Sarebbe stato molto più semplice se lui avesse preso il controllo della situazione con decisione. Non era mai stata il tipo di donna che prende l'iniziativa e, francamente, se lui fosse stato più aggressivo, il mattino dopo avrebbe sempre potuto raccontarsi che la situazione le era sfuggita di mano. Ma non era una vittima, come gli aveva detto. Sarebbe stata la sua decisione e avrebbe saputo portarne il peso.
Allungò le mani e continuò a slacciargli i jeans, bottone dopo bottone, l'azione appena rallentata dal nervosismo. Un gemito di piacere gli sfuggì dalle labbra

mentre si abbandonava contro le dita di lei e Chloe percepì il cotone dei boxer e il calore della pelle. Ben presto il piacere ebbe il sopravvento e i movimenti divennero di affrettata anticipazione. Chloe gli afferrò l'elastico dei boxer e lui la aiutò a levare di mezzo biancheria e jeans. La sua eccitazione era magnifica, protesa verso di lei. Scioccata dalla sua stessa intraprendenza, Chloe la avvolse tra le dita, strofinando il palmo della mano dalla base alla punta con inusitata sicurezza, una sicurezza che doveva aver stupito anche lui, almeno a giudicare dagli ansiti. Lo lasciò il tempo necessario a sfilarsi il babydoll e gli restò davanti con addosso solo il perizoma coordinato.

«Ti voglio» disse, «subito.»

Jack si stese di fianco a lei sul letto e si impossessò delle sue labbra. Dio, se sapeva baciare! Quell'uomo era un artista. Gli si avvinghiò addosso, modellandosi contro di lui, mentre la possedeva con le labbra. Sentiva i seni schiacciati dal suo torso duro come una roccia mentre la carne del suo membro poderoso le premeva contro le cosce, strappandole una reazione immediata. Le affondò le dita nei fianchi per stringerla più forte a sé e Chloe distolse la bocca dalla sua per riprendere fiato, ma lui non le lasciò tregua e scese con la bocca a lambirle i

capezzoli fino a strapparle un grido di piacere.

Ecco cosa volevo! , fu il suo ultimo pensiero coerente.

È sempre stato questo!

Le abbassò la mano sul perizoma e lo scostò in modo da guadagnarsi l'accesso. Chloe chiuse gli occhi per arginare la sensazione irresistibile delle sue dita che premevano dentro di lei, prima uno solo, poi due, in un ritmo lento e sensuale come quello del mare.

«Ti voglio» ansimò lui, le parole strascicate contro la sua spalla.

«Ti prego» mormorò lei, muovendo i fianchi a un ritmo incalzante. «Ti prego...»

Jack ritrasse le dita causando un borbottio di protesta.

«Un secondo» le disse allungandosi verso i pantaloni ed estraendo dalla tasca posteriore un preservativo. Aprì la confezione e se lo infilò mentre Chloe si toglieva le mutandine. Voleva eliminare qualsiasi barriera tra di loro.

Jack le si stese sopra e la sensazione del contatto, del calore e della possanza del suo corpo fu quasi insostenibile.

«Sei sicura?» le chiese un'ultima volta.

Non riusciva nemmeno a rispondergli, ma inarcò i fianchi, cercando di prenderlo dentro di sé.

Con un gemito quasi sollevato Jack si spinse dentro di

lei, suscitandole un ansito sorpreso. Non le faceva male, no, non si trattava di questo. Era... diverso.

«Sei... tesa» mormorò, quasi meravigliato.

Si ritrasse lentamente e tornò a spingere e Chloe trattenne il fiato. Gli allacciò le gambe intorno ai fianchi, allargando i muscoli e portandolo esattamente dove più aveva bisogno di lui. Un gemito soddisfatto sigillò l'operazione.

Era tutto l'incoraggiamento di cui Jack aveva bisogno. Accelerò piano piano il ritmo, attirandola contro di sé per i fianchi, penetrandola sempre più a fondo finché non la sentì ansimare e aggrapparglisi alla schiena con tutta la forza di cui era capace. Il suo respiro era altrettanto scomposto mentre spingeva freneticamente dentro di lei. Chloe si sentiva annientata, come se non esistessero più confini tra i loro corpi, polverizzati dall'impeto sessuale. Sentì iniziare le pulsazioni che portano all'orgasmo: una parte di lei avrebbe voluto prolungare all'infinito quella tortura deliziosa, ma l'altra parte voleva solo abbandonarsi completamente a quella sensazione di dolce devastazione, ignorata per troppo tempo. E poi lui era così incalzante...

«Aspetta...» mormorò, ma mentre lo diceva realizzò che entrambi erano andati su di giri troppo in fretta ed era

troppo tardi per fermarsi e indugiare.

«Chloe...» rispose lui, spingendo ancora più forte e portandola quasi all'estasi. Quasi.

Lei stava sperimentando un tipo di vicinanza che non aveva mai provato prima, ma al tempo stesso non poteva evitare di sentirsi privata di qualcosa. In più, l'odiosa vocina era tornata a farsi sentire.

È stata una pessima, pessima idea.

Jack collassò di lato, il respiro affannato.

«Maledizione» bofonchiò.

«Non preoccuparti» cercò di rassicurarlo lei. «È stato bello.»

«Per favore, non cercare di consolarmi. Dammi solo qualche minuto e vedrai che...»

«No, va bene così, dico davvero» lo fermò lei. Aveva bisogno di un po' di tempo per elaborare ciò che era successo. E se si trattava di senso di colpa? O di qualcos'altro? E se l'avessero fatto di nuovo e lei non ci

fosse ancora riuscita? Per la seconda volta...

«Cosa va bene?»

«Non devi fermarti qui» gli disse, facendo del suo meglio per non offenderlo. «In fondo si era detto che si sarebbe trattato solo di stanotte e, credimi, ti sono già molto grata.»

«Guarda che non hai niente di cui ringraziarmi. Tu non hai raggiunto l'orgasmo.»

Si morse il labbro.

«Be', no, ma non credo che sia colpa tua.»

«Continui a scusare il tuo partner con troppa facilità. Se solo mi concedessi un'altra possibilità...»

«Sono stanca» tagliò corto lei. «Buonanotte, Jack.»

La fissò incredulo poi si alzò, raccolse i vestiti e se li infilò frettolosamente.

«Non finisce così» disse prima di andarsene.

Il mattino dopo Jack era furioso, mentre misurava a passi decisi i quartieri del capitano. Aveva passato la notte in bianco. Non era arrabbiato con Chloe, o forse sì, era un po' arrabbiato visto che non gli aveva concesso la possibilità di rimediare e si era trasformata da sirena ammaliatrice in regina dei ghiacci in meno di un secondo. Oddio, magari si sarebbe risentito anche lui se non fosse riuscito ad arrivare all'orgasmo. E poi, perché avrebbe

dovuto fidarsi a dargli una seconda chance? In fondo aveva già rovinato la prima. Il che gli dava un altro motivo per essere furioso: era completamente scontento della sua performance, o della sua pochezza.

Di solito si considerava un amante capace e appassionato, a cui piaceva il sesso, che aveva praticato in abbondanza per tutta la sua vita adulta. E non era nemmeno mai stato un amante egoista.

Allora perché la notte prima era stata un disastro?

Per prima cosa lo aveva preso completamente di sorpresa. Sapeva che era emotivamente fragile eppure non si era aspettato che arrivasse a chiedergli una notte di sesso. Non era il tipo da fare una cosa del genere, avrebbe potuto scommetterci la barca.

Poi, quando gli aveva chiesto di fare sesso, lui aveva capito che avrebbe dovuto dire di no e spedirla in cabina da sola. Sarebbe stata la cosa giusta da fare, ma dubitava di essere mai stato tanto nobile nei riguardi di una donna.

Contro ogni sua aspettativa, aveva cercato di boicottarsi, rallentando l'azione il più possibile e offrendole mille occasioni per cambiare idea, ma lei non si era tirata indietro e lui aveva preferito convincersi che andasse tutto bene. Già, si era raccontato una comoda menzogna, perché la verità era che l'aveva desiderata dal primo istante in

cui aveva posato gli occhi su di lei, quando si era presentata sul pontile davanti allo yacht con quell'improbabile vestito rosa pallido.

Lo shock finale l'aveva avuto quando erano finiti a letto insieme. Con quella sua allure delicata si era aspettato un'amante dolce e gentile, da corteggiare, da liberare dalla timidezza. Solo che lei non aveva richiesto nessun corteggiamento. Nel momento in cui la porta della cabina si era chiusa alle loro spalle si era trasformata in una creatura completamente diversa, tanto eccitante quanto la bambola di porcellana di cui si era infatuato. Accidenti, anche di più! Il modo in cui si era lanciata su di lui, quel movimento di fianchi, le sue reazioni immediate... La sorpresa che aveva provato di fronte alla foga del suo modo di fare l'amore, combinata col fatto che aveva represso per quasi due giorni il desiderio di farla sua, l'aveva portato oltre il limite e non era riuscito a trattenersi.

Si sfregò gli occhi. Avrebbe solo voluto sbattere la testa contro il muro per la sua stupidità e l'incapacità di mantenere il controllo. A quanto pareva, Chloe era stata sincera quando aveva detto di volerlo per una notte: quando avevano finito lo aveva cacciato dalla cabina senza troppi complimenti.

Bussarono alla porta. «Avanti» disse svogliatamente pensando che si sarebbe trovato davanti Jose o Ace.

«Hai un minuto?»

Non erano Jose e Ace. Sospirò. Chloe indossava un paio di pantaloni bianchi e un top color cioccolato, i capelli raccolti in una coda di cavallo e il viso fresco. Sembrava un'adolescente in preda ai sensi di colpa.

Jack trattenne la rabbia. Chloe non aveva niente da biasimarsi, per non parlare del fatto che aveva già subito abbastanza quella settimana.

«Ma certo» la invitò, indicando la sedia di fronte alla scrivania. «Come va?»

«Bene.» Scosse la testa. «No, a essere sincera sto malissimo... Il modo in cui ti ho cacciato via è imperdonabile.»

«Avevi ogni diritto di stabilire la fine del nostro rapporto.»

«Avrei dovuto comportarmi meglio. Sono stata

scortese e insensibile, soprattutto se consideriamo che sono stata io a trascinarti nella mia cabina e a costringerti...»

«Ehi, ehi» la fermò lui, attraversando la stanza e inginocchiandosi di fronte a lei in modo da costringerla a guardarlo in faccia. «A parte il fatto che tecnicamente sono stato io a portarti in cabina, non mi sembra il caso di autoflagellarsi e comportarsi da martire.»

Lei alzò gli occhi. «Non sto facendo la martire!»

«Lo so. Stai cercando di non fare la vittima» disse piano lui, sentendosi già meno nervoso di poco prima. «È un po' la stessa cosa che fai con come-si-chiama... l'Idiota. Tu hai la tendenza a perdonare gli uomini troppo facilmente e ad assumerti tutte le responsabilità. La notte scorsa non è stata colpa tua. Io non ho fatto le cose per bene e tu avevi ogni diritto di voler restare da sola. Non mi hai costretto a fare niente che io non volessi e non sei stata scortese, quindi smettila di farmela passare liscia così facilmente!»

Lei batté le palpebre. «Ma io ti ho cacciato via!»

«L'hai fatto. E allora?»

Rimase a bocca aperta.

«Puoi farlo.»

«Io ti ho usato, Jack!»

Era talmente scandalizzata che gli venne da ridere.

«Be'...»

«E tu non hai niente in contrario?»

Eccola ancora, quella combinazione di innocenza e malizia. «Tesoro, ero perfettamente consapevole e partecipe» ribadì, chiedendosi se fosse altrettanto consapevole adesso, mentre parlava. «Chiamalo sesso chiodo-scaccia-chiodo, oppure sesso terapeutico... quel che vuoi. Non mi hai mica chiesto di sposarti, cercavi solo un po' di conforto.» Esitò qualche secondo. «E sei stata talmente fantastica che sono andato in corto circuito completo. Non perdevo il controllo in quel modo da quando ero un ragazzino, ecco perché ero arrabbiato. Tu non ne hai tratto nessun conforto, nessuna consolazione, indipendentemente dal fatto che continuassi a dire che andava tutto bene. È un po' come se ti avessi derubata di qualcosa e questo mi ha fatto stare malissimo.»

Lo fissava come avrebbe potuto fissare un alieno. «Io ero così fantastica che ti ho fatto perdere il controllo?»

Lui annuì, imbarazzato. «Lo so che sembra una scusa, solo perché non sono stato un granché...»

Lei sbuffò. «Chi sta facendo il martire, qui?»

«Va bene, va bene. Devo riconoscere di non aver ricevuto molte lamentele dalle mie partner, ma questo

peggiora solo le cose, riguardo a ieri notte.»

Si morse il labbro, riaccendendo il desiderio in lui,

che d'istinto guardò il letto, ancora sfatto.

Magari potrei rimediare...

«Che ne dici, ci siamo spiegati, adesso?»

Ci fu un lungo silenzio, poi lei sospirò. «Vedi, una

notte sarebbe la scelta intelligente da fare...»

«Cosa intendi dire?»

«Voglio dire che né io né te cerchiamo una relazione,

per cui... Credi che se ripetessimo l'esperienza

complicheremmo le cose?»

Il suo corpo smise di ascoltare dopo le parole *se*

ripetessimo l'esperienza. «Non credo proprio» rispose,

mentre

la

sua

mente

pensava: *Ma certo che*

complichereste le cose, imbecille! Questa donna è una

tua cliente, non una squillo! È appena stata piantata a

un passo dal matrimonio! «Senti» attaccò, trovandosi ad

accarezzarle una guancia quasi senza rendersene conto,

«resterai su questa nave solo per pochi giorni mentre io ci

lavoro. Sono sempre in mare aperto, il che significa che le

nostre vite corrono su binari separati. Sappiamo entrambi quello che vogliamo e quello che non vogliamo.»

Probabilmente stava solo cercando di convincere se stesso, ma proseguì: «Vorrei avere la possibilità di rimediare con te, di farti davvero stare meglio. Se dopo non vorrai più avere niente a che fare con me, ti prometto che rispetterò la tua decisione e riprenderò a comportarmi in modo completamente professionale».

Chloe si alzò in piedi e lui la seguì. Erano vicini l'uno all'altro ed erano vicini al letto.

«E se volessi continuare... dopo oggi?»

«Hai un'intera crociera a tua disposizione. Posso assicurarti che avrai la settimana più rilassante della tua vita.»

Lei rise, la sorpresa e l'eccitazione percepibili nella sua voce. «In tal caso credo che sia solo giusto darti modo di riprovare» disse, passandogli le braccia intorno al collo e alzando il mento.

Nel momento in cui le sue labbra toccarono quelle di lei l'ultimo passo verso il baratro era stato fatto. Sapeva bene che si stava cacciando in una situazione complicatissima, anzi, potenzialmente disastrosa, e sapeva anche di non avere la minima possibilità di tirarsi indietro.

Si aggrappò ai suoi vestiti, augurandosi di migliorare la performance della notte precedente e di non cadere vittima della stanchezza o di qualche altro problema. Era il minimo che le doveva. Continuando a baciarla sciolse il nodo che le legava il top intorno al collo e rivelò i suoi seni meravigliosi. Li prese tra le mani, quasi meravigliato del modo perfetto in cui le riempivano, poi passò a occuparsi della cerniera dei pantaloni, facendoli scivolare lungo le sue curve deliziose. Indossava la parte di sotto di un bikini ma Jack la eliminò mentre lei si sfilava il top. Finalmente era nuda e lo fissava con quello sguardo tentatore che già aveva rivelato la notte prima.

Non rovinare tutto! , si ammonì Jack.

Quando la fece sdraiare sul letto le lesse una luce sorpresa negli occhi. La baciò, pascendosi della sua bocca, mentre le mani di lei armeggiavano freneticamente con i suoi indumenti. La aiutò a togliere la maglietta, ma quando Chloe passò a occuparsi dei calzoni la fermò.

«Perché?» gli chiese, preoccupata.

«Perché questa volta è per te» le rispose prima di baciarle la gola e di tracciare una scia incandescente fino in mezzo ai seni, togliendole il fiato.

«Non devi...»

«Ssh» le mormorò, le labbra ormai all'altezza

dell'ombelico, prima di passare a dedicarsi all'interno coscia.

«Jack...»

«Fidati di me.» Detto questo si tuffò letteralmente tra le sue gambe, assaggiandola, divorandola.

Lei non aveva mai sperimentato niente di simile prima, pensò Jack. Almeno a giudicare dagli ansiti e dai sussulti con cui reagiva. Ciononostante sembrava apprezzare: aveva il respiro corto e muoveva piano i fianchi contro di lui, probabilmente senza nemmeno rendersene conto. Jack si concentrò, stimolandola con un dito alla ricerca del suo punto più sensibile. Per tutta risposta lei si lasciò sfuggire un lungo gemito soddisfatto, incoraggiandolo a continuare fino a che non esplose, accompagnando il momento con un'esclamazione di pura gioia. Sembrava completamente sopraffatta dalle emozioni.

Adesso sai cosa ho provato io ieri notte.

«Oh, mio Dio» mormorò a fatica dopo aver ripreso fiato. «Non ho mai... è stato...»

«Non c'è di che» disse lui prima di stendersi di lato, puntellandosi su un gomito.

«Ma tu non hai...» azzardò lei, facendo cenno verso i pantaloni che aveva ancora indosso, sotto i quali si nascondeva un'eccitazione evidente.

«No.»

«Ma non è giusto!»

«Adesso sai come mi sono sentito ieri notte.»

Lei annuì. «È infinitamente meglio quando entrambi si gode allo stesso modo.»

Jack sorrise. Si preoccupava del suo benessere, dunque. Questa volta, quando lei allungò le mani verso la cintura dei pantaloni non la fermò, anzi, la aiutò a levare di mezzo calzoni e boxer, poi prese un preservativo per proteggere entrambi.

Chloe avvicinò il bacino, accogliente come l'oceano, e Jack scivolò dentro di lei.

Era pronta ma un gemito deliziato le sfuggì dalle labbra.

Jack sentì i muscoli chiudersi attorno al suo membro e per un istante l'unica cosa che riuscì a fare fu inspirare a fondo.

Piano, si ammonì silenziosamente, ritirandosi con lentezza e poi affondando di nuovo, quasi timoroso di interrompere l'incanto della sensualità pura che emanava da lei. Chloe sollevò i fianchi, prendendolo ancora di più

dentro di sé e facendolo impazzire, forzandolo ad aumentare il ritmo, le mani strette intorno alle sue spalle.

«Oh, Jack» mormorò al suo orecchio, «Jack, credo di stare per...»

La sentì stringersi attorno a lui e d'un tratto fu impossibile andare piano. Lasciò che il corpo prendesse il controllo, spingendo più veloce e con crescente vigore, il movimento dei fianchi e il ritmo dei respiri perfettamente sincronizzati.

«Jack!» gridò ancora, prima di sprofondare in un abbandono delizioso. Sentì il suo orgasmo colpirlo come un treno in corsa e dopo un paio di spinte poderose si abbandonò a sua volta, crollando distrutto sul letto di fianco a lei.

Trascorsero alcuni minuti prima che fosse in grado di voltarsi nuovamente a guardarla: lei dormiva, le braccia strette intorno a lui, un sorriso beato sulle labbra.

Quanto a lui... Non avrebbe saputo descrivere quello che provava, ma c'erano due cose che sapeva per certo.

Uno, con lei aveva appena avuto la più stupefacente esperienza sessuale di tutta la sua intera vita.

Due, era finito in un mare di guai.

Dal ponte dello yacht Chloe osservava il canale che conduceva al porto. Si sentiva completamente diversa

dalla donna che era salita a bordo del *Canaglia* solo sette giorni prima.

Allora si sentiva una donna devastata, almeno nella misura in cui glielo consentiva lo shock del mancato matrimonio. Allora pensava che la sua vita fosse un macello, ma le cose erano diverse adesso.

Adesso sapeva per certo che la sua vita era un macello, pensò con un sorriso rassegnato. Il lato positivo era che non le importava, e questa era una novità assoluta per lei.

Aveva passato gli ultimi cinque giorni senza fare una sola delle cose di cui aveva deciso di occuparsi durante quel pasticcio che era la sua luna di miele: aveva cucinato per tutto l'equipaggio e si era divertita un mondo. Anziché elaborare un piano d'azione se n'era andata a pesca con Jack e Jose. Invece di riempire di lacrime il suo cuscino, sera dopo sera...

Aveva un sorriso così radioso che avrebbero potuto vederlo dallo spazio. Aveva passato i cinque giorni di sesso più incredibili della sua vita, altro che piangere e disperarsi!

«Allora» la riscosse la voce di Jack, alle sue spalle, «a quanto pare siamo arrivati alla fine della crociera.»

«Già. La luna di miele è finita» concordò, realizzando subito dopo il potenziale di quelle parole. Jack sembrava

teso. Aveva sempre saputo che tra loro non c'era niente di stabile, di duraturo. «Scusa. Pessima battuta.»

Sapeva che non poteva restare insieme a lui e in ogni caso, per quanto stupefacente fosse a letto, non aveva la minima idea di come fosse al di fuori. La verità era che non si conoscevano e la loro era stata solo una vacanza.

«Spero che il viaggio ti sia piaciuto» disse lui.

Lei sorrise. «Devo ammettere che ci sono stati parecchi momenti clou.» Jack rise e lei non poté fare a meno di sentirsi gratificata. Rimasero in silenzio per alcuni minuti.

«Odio dovertelo chiedere» disse infine Jack, «ma cosa pensi di fare adesso?»

«Non ne ho idea. Ma starò bene, se è questo che ti preoccupa.»

«A dire il vero non è per questo che te l'ho chiesto. So già che starai bene, tu sei una donna forte, Chloe Winton.»

«Ti ringrazio» rispose lei in un soffio.

«Mancherai a Jose e Ace, sai? Soprattutto la tua cucina» aggiunse, schiarendosi la voce come se volesse nascondere la propria emotività. «Sarà dura rimpiazzarti. Sei riuscita persino a non far rimpiangere Kenneth, e non pensavo che avrei mai detto una cosa simile.»

«Be', se non riuscissi a trovare un altro lavoro, magari

potresti scrivermi delle referenze» scherzò.

«Al diavolo le referenze!» esclamò lui. «Ti assumerei io stesso.»

Lei si voltò di scatto, stupita dalla sua affermazione, poi si fermò a riflettere. La settimana passata sullo yacht era stata idilliaca, ma non si era trattato di un lavoro vero e proprio. Si era divertita e persino rilassata a mettere insieme pranzo e cena per l'equipaggio del *Canaglia*. In ogni caso era stato un idillio transitorio ed era arrivata alla fine di quella bella illusione.

«Be', apprezzo l'offerta» rispose fingendo un'allegria che non provava. «Non si può mai sapere, no? Come hai detto tu, starò bene. Non c'è da preoccuparsi.»

Lui annuì, un'espressione strana tra il sollevato e l'irritato. Il che non aveva senso, ma cosa ne aveva in quei giorni?

Jose pilotò lentamente lo yacht verso la banchina e Jack e Ace scesero per preparare l'attracco. Chloe scese in cabina a recuperare il trolley, poi salì sul ponte dove trovò i tre uomini ad attenderla.

«Grazie per avere scelto il *Canaglia*» la salutò Jack.

«E per averci preparato da mangiare» aggiunse Ace.

«Torna a trovarci» la incoraggiò Jose.

«È stato molto bello, ragazzi.» Impulsivamente, li

abbracciò uno per uno.

«Ti aiuto a portare i bagagli in macchina» si offrì Jack.

«È il minimo che possa fare.»

Dopo aver salutato ancora l'equipaggio Chloe scese dalla barca e si incamminò attraverso il parcheggio, seguita da Jack. Arrivata alla macchina, si voltò. «Grazie di tutto.»

«Non dirlo nemmeno.» Mise il trolley nel portabagagli e rimase a guardarla mentre giocherellava nervosamente con le chiavi. «Mi raccomando, abbi cura di te» le disse, sigillando il saluto con un ultimo, struggente bacio. «Sono felice di averti conosciuta.»

Anch'io sono felice, Jack, rispose mentalmente lei, allontanandosi in macchina.

4

«Come sarebbe a dire che sono scoperto?» abbaiò Jack stringendo il cellulare.

Aveva fatto di tutto per distrarsi dai pensieri su Chloe. Pensieri che un marinaio terrorizzato dalle relazioni non avrebbe nemmeno dovuto avere, e a quanto pareva la banca stava riuscendo a fornirgli la *distrazione* di cui aveva bisogno. A caro prezzo.

«Signor McCullough» attaccò l'impiegato bancario all'altro capo del filo. «Lei è scoperto da una settimana e

adesso anche la sua carta di credito lo è. Abbiamo già ricevuto parecchie chiamate di creditori adirati perché i suoi pagamenti non sono andati a buon fine.»

«Ma come è possibile? Ho depositato un assegno la settimana scorsa!»

«Si riferisce a un assegno da parte di un certo... Gerald Sutton?»

Gerald. L'ex di Chloe. «Sì.»

«Ci è arrivato ordine di fermare il pagamento. Il signor Sutton ci ha chiamati per comunicarci che aveva bloccato l'assegno.»

«Figlio di buonadonna. Ha dato almeno un motivo?»

«Ha parlato di servizi non ricevuti.» E l'impiegato aveva anche l'ardire di suonare derisorio.

«Quindi io offro un servizio e voi non fate una piega se non vengo pagato? E come conseguenza il mio conto diventa scoperto?»

«Dovrà vedersela con il signor Sutton.»

«Oh, mi creda, ne ho tutte le intenzioni.» Finalmente, la logica fece breccia nella nube della sua furia. «Aspetti un momento. Quando è stato bloccato il pagamento?» Fece due calcoli. Per riuscire a bloccare quell'assegno, il verme doveva avere agito subito dopo che era stato depositato. Ma lui lo aveva depositato una settimana

prima di accogliere Chloe a bordo del *Canaglia*.

Il che significava che il disgraziato sapeva che non ci sarebbe stata una luna di miele ben prima del giorno del matrimonio.

«Senta, signor McCullough, non è il caso di usare questo linguaggio e in ogni caso la colpa non è mia.»

Jack sospirò, ingoiando qualche imprecazione. «Ha ragione. Mi metterò subito in contatto con il cliente.»

«Ehm, signor McCullough... questo non risolve il nostro problema. Quando crede di poter risolvere il suo scoperto?»

«Be', pensavo di risolverlo con un altro assegno del signor Sutton, ma immagino che sia fuori questione.»

«Signor McCullough, questo è il genere di incidente che rovina il credito di una persona.»

«Mi dica qualcosa che non so» reagì Jack. «Senta, devo andare a prendermi i miei soldi dal signor Sutton, in modo da poter pagare voi, così che possiate pagare i vampiri che mi cercano per succhiarmi il sangue.»

«Ma, signor McCul...»

Jack riagganciò, sentendosi ribollire il sangue.

«Tutto bene, capo?» chiese Jose.

«Benissimo» ringhiò Jack. «Puoi andare a casa. Partiamo giovedì, un'altra luna di miele.» *E speriamo che*

questa volta l'assegno sia coperto.

«Mmh... d'accordo, Jack. Ci vediamo.»

Jack si ritirò in cabina per cercare di recuperare l'assegno di Gerald. Doveva almeno provarci. Compose il numero.

«Pronto?»

«Parlo con Gerald Sutton?»

«Sì» rispose una voce bassa. «Chi parla?»

Il tipo che stai cercando di fregare. «Jack McCullough, capitano del *Canaglia*.»

Seguì una lunga pausa. «Chi?»

«Il capitano dello yacht che ha affittato per la sua luna di miele. Quella che avrebbe dovuto aver luogo la settimana scorsa, ha presente?»

«Oh» rispose Gerald in evidente imbarazzo. «Oh.»

«Pensa di sapere perché la sto chiamando?»

«Se si riferisce all'assegno, credo di aver esercitato un mio diritto» attaccò Gerald, la voce più alta di un paio di ottave. «In fondo non avevo intenzione di usare lo yacht. Non c'è stata nessuna luna di miele!»

«Questo lo so» riprese Jack. «Ha lasciato la sua fidanzata all'altare. Con un biglietto. Davanti a famiglia e amici. Carino.»

«Lei non sa che cosa è successo, e poi come si

permette di giudicarmi? E perché mai dovrei pagare una crociera che non ho mai fatto?»

«Oh, qualcuno l'ha fatta.»

«Di certo non io.»

«No, non lei. Ma Chloe sì.»

Seguì un'altra lunga pausa. «Chloe è andata in crociera?»

Jack si lasciò sfuggire un sospiro. «Non si è chiesto cosa è successo dopo il suo trucco di magia? Alludo alla sua sparizione...»

«Be', no...» balbettò Gerald. «Ero a Santa Barbara.»

In fuga d'amore, eh? «La sua fidanzata si è presa un po' di tempo per pensare, lontano dai suoi. Sentiva il bisogno di allontanarsi dai suoi guai. Lei l'ha mollata all'altare, il minimo che le deve è farsi carico di questa vacanza.»

«È questo che le ha raccontato?»

«No. Questo è quello che ho messo insieme io» ribatté Jack, vagamente in colpa. A dire il vero era stato lui a convincerla a prendersi una vacanza.«Allora, ha intenzione di pagare la crociera e di concedere un po' di respiro alla donna che ha abbandonato?»

«Ehi, ma non è giusto!»

«Senti, idiota, hai cancellato l'assegno una settimana

prima del matrimonio» sbottò Jack, senza più nessuna pazienza. «Avresti potuto risparmiarle l'umiliazione pubblica ma non ti sei degnato nemmeno di fare questo. Ti pare giusto?»

«Chiudi il becco!» ringhiò Gerald. «Non devo un bel niente a quella donna. Se vuoi i tuoi soldi, valli a chiedere a lei.»

«Potrei farti causa» lo minacciò, quando avrebbe solo voluto dire: *Potrei prenderti a calci nel sedere da qui al Madagascar, figlio di buonadonna!*

«Provaci pure» sghignazzò Gerald. «Gli avvocati dei miei ti mangerebbero vivo.»

«Pezzo di...»

Ma Gerald aveva già riattaccato.

Jack pensò di scagliare il telefono contro il muro, ma francamente non poteva permetterselo. Lo mise via e rimase a guardare la montagna di conti da pagare accumulatasi sulla sua scrivania. Come avrebbe fatto a permettersi cuoco e massaggiatrice? I passeggeri di giovedì si aspettavano un trattamento di super-lusso. Proprio quello che ci voleva!

Prese la fiaschetta di Jack Daniel's da un cassetto e ne tracannò un sorso. Forse era arrivato il momento di fare qualcosa di stupido, come aveva consigliato a Chloe.

Sarebbe il caso di consolarsi come ha fatto Chloe la settimana scorsa, pensò, guardando il letto dove avevano fatto ripetutamente l'amore.

Scosse la testa. Aveva già abbastanza problemi, l'ultima cosa che gli ci voleva era ritrovarsi Chloe Winton di mezzo. Peccato che quella sarebbe stata anche la cosa migliore che potesse capitargli.

Chloe guidò fino a casa dei suoi, stranamente calma. Sapeva che l'avrebbero sepolta di domande e sapeva anche che avrebbe dovuto confessare di non avere uno straccio di piano, nemmeno dopo una settimana di ozio. In altre circostanze si sarebbe fatta prendere dall'ansia, ma non oggi. Invece si sentiva... libera.

Era reduce da una settimana di sogno e stentava a crederci. Aveva ancora un sorriso beato sulle labbra quando varcò la soglia di casa.

«Mamma! Papà!»

Non erano in cucina né in salotto e le ci volle qualche minuto per rintracciarli nell'ufficio di casa, il garage.

«Ehi! Come state?»

«Oh, tesoro» la salutò sua madre abbracciandola, la voce incrinata dalle lacrime.

«Cosa c'è? Cosa è successo?»

«Abbiamo passato una settimana terribile. Da non

credere.» Fece un cenno verso suo padre. «Noi almeno non potevamo crederci.»

«Cosa è successo?» insistette Chloe.

«Il matrimonio» cominciò suo padre. «Abbiamo onorato tutti i conti, sulla base dell'accordo con i Sutton, che avrebbero pagato la loro metà. Era stato pagato tutto. Tutto!» Trasse un respiro profondo. «Poi abbiamo ricevuto una telefonata dalla signora Sutton. Ha detto che siccome il matrimonio non è stato celebrato non vedeva di che cosa Gerald dovesse essere responsabile finanziariamente.»

«Cosa?»

«È proprio come ci siamo sentiti noi! Eravamo in buona fede, tu avevi fatto tante di quelle concessioni per venire incontro a quella donna malvagia, aggiungendo spese su spese... Per non parlare del fatto che è stato lui a piantarti e a umiliarti davanti a tutti!»

«Lo so» convenne Chloe, incassando il colpo. «Non avevo idea che potessero abbassarsi a tanto.»

«Io gli faccio causa, a quei bastardi! Fino all'ultimo centesimo! Non mi interessa che squali di avvocati abbiano!»

Chloe fece una smorfia. Lei sapeva chi fossero gli avvocati dei Sutton e per quanto fossero la parte lesa, i suoi non avevano una chance di farcela.

«Viviamo con un tetto fisso al mese, Chloe» continuò sua madre. «Eravamo talmente contenti di potere andare in pensione due anni fa e mi spiaceva di non poter contribuire di più al matrimonio... ma non c'è modo che riusciamo a far fronte a queste spese.»

«Ho qualche risparmio» si affrettò a dire. «E poi c'è il fondo pensione. Posso farcela.»

«Ma resteresti completamente a terra!»

«Andrà tutto bene. Vi chiedo solo di poter vivere qui finché non mi sarò rimessa in piedi. E poi, dovremo dividere la casa per cui avevamo firmato il contratto, magari riuscirò a ottenere qualche concessione su quella.»

«Buona fortuna» commentò suo padre. «Se quella vipera ci mette lo zampino sarà tanto se riuscirai a strappare un prezzo decente.»

«Quella donna è il diavolo in persona. Tu sai che non amo parlar male della gente, ma non ho mai conosciuto nessuno tanto crudele.»

«Hai ragione su di lei. Lasciami chiamare Gerald, magari riesco a trovare una soluzione.»

«Te lo auguro» disse sua madre con voce lugubre.

Chloe andò nella sua vecchia camera, il petto scosso da rancore e frustrazione. Una cosa era che Gerald umiliasse lei, ma che la sua famiglia si prendesse gioco dei suoi...

Compose il numero.

«Pronto?» le rispose la voce di Gerald.

«Come hai potuto?» gli chiese senza preamboli.

«Chloe» disse lui, con un sospiro che rivelava chiaramente come si fosse aspettato la sua chiamata.

«Senti, le cose... a volte vanno così.»

«No, le cose non vanno così per caso» ribatté lei. «Il fatto che tu mi abbia tradita non è successo perché *le cose a volte vanno così*. E il fatto che la tua famiglia, ricca sfondata, si sia permessa di mollare sul gobbone dei miei i conti del nostro matrimonio non è successo perché *le cose a volte vanno così*.»

«È stata una decisione di mia madre, non mia» tentò di giustificarsi lui, senza la minima contrizione.

«E allora accollati tu la tua parte di spese!»

«Sai bene che non ho i soldi.» Si interruppe al suo sbuffo esasperato. «Non liquidi, almeno. Non ho la

possibilità di mettere le mani su tutti quei contanti.»

«Oh, sì che puoi. Conosco bene i tuoi libri contabili, ricordi?»

«Quei soldi appartengono allo studio di architettura. E poi tu eri solo la segretaria.»

A quel punto perse le staffe. «Forse ero solo la segretaria ma per quanto riguarda la contabilità ne so più di te!»

«Be', resta il fatto che non ho quei soldi. E non mi sono sposato... non ho mangiato niente del banchetto, non ho usato l'hotel del ricevimento... niente di niente. Tu e la tua famiglia invece sì.»

«Era troppo tardi per restituire i soldi, pezzo d'idiota! Pensavi forse che me li avrebbero restituiti perché il mio fidanzato non si è presentato il giorno delle nozze?»

«Senti, tutto quello che so è che hai fatto un mucchio di cose che io non ho fatto e vieni a presentare il conto a me. Come la tua crociera, per esempio!»

Quella frase la colpì come un secchio di acqua gelata.

«Che cosa?»

«Ho ricevuto una telefonata da parte del capitano dello yacht, mi ha detto che sei andata in crociera» sbottò lui.

«Avrei potuto riavere indietro i miei soldi almeno per quella, ma no, dovevi andare in crociera!»

Chloe si sentì arrossire. «Su questo punto ti do ragione.»

«Ci puoi scommettere.»

«Bene, io pagherò la crociera e tu pagherai la tua parte dei conti.»

«No. Tu mi paghi la crociera e poi puoi chiamare i miei avvocati. Non c'è niente di scritto in cui si dice che la famiglia Sutton sia responsabile della metà dei conti. Non hai appigli legali, mia cara.»

Sapeva che in Gerald c'era un lato orrendamente venale e spregiudicato, l'aveva visto all'opera in più di un'occasione. Eppure non era lui, ne era certa. Quella era sua madre! Per quella donna ogni cosa era una questione di soldi, inoltre non era mai stata convinta della sincerità dei suoi sentimenti per Gerald.

«Come mai» riattaccò a parlare, «non ho mai visto che miserabile bugiardo e traditore sei?»

«Ecco...»

«Benissimo» lo troncò prima che potesse dire qualcosa. «La casa. Abbiamo comprato una casa insieme. Cosa mi dici di quella?»

«Non mi sento di parlarne adesso, Chloe.»

«Be', dovrai farlo invece!»

«No. Ho appuntamento con Simone per cena e non ho

tempo di parlare.»

Simone. Gliel'aveva gettato in faccia per costringerla a riattaccare. Chloe ricordava di averla vista allo studio, era la figlia di amici di famiglia. Avrà avuto sì e no ventitré anni, fresca di college. Sicuramente lei era una moglie adatta a Gerald. Diamine, probabilmente l'aveva scelta mammina per lui!

«Inoltre i nostri avvocati si stanno già occupando della questione. Non credo che abbiamo più niente da dirci, Chloe. È già stato abbastanza pietoso.»

«Non è finita» ribatté lei.

«Lo è per me. Addio, Chloe.»

E quelle furono le sue ultime parole prima di riagganciare.

Chloe rimase pietrificata sul bordo del suo vecchio letto d'infanzia. *Oh, mio Dio. Oh, mio Dio.*

Non si sarebbe mai aspettata che il suo ex fidanzato fosse capace di una cattiveria così sublime.

Nessuno poteva essere tanto spietato.

Probabilmente i suoi risparmi sarebbero bastati a coprire le spese, e forse anche i primi mesi di ipoteca, ma aveva la sgradevole sensazione che Gerald l'avesse già lasciata andare all'incanto. A questo punto, doveva aspettarsi di tutto.

Devo trovare un lavoro, al più presto , pensò, disperata. E un lavoro che rendesse almeno quanto il precedente, se non di più. E poi c'era un altro problema: che razza di referenze avrebbe portato al nuovo datore di lavoro, visto il modo in cui era finita col precedente, ovvero con Gerald? Per non parlare del fatto che lo stato dell'economia non era certo dalla sua parte. Non aveva nemmeno un diploma universitario con cui assicurarsi un impiego ben pagato!

Avrebbe solo voluto mettersi a piangere.

Sapeva che i suoi erano preoccupati per lei e sapeva anche che non erano in grado di aiutarla, se anche avesse voluto chiederglielo.

Poi, dal nulla, un pensiero fece breccia in quella corteccia di disperazione nera.

Pagherò io la crociera.

Poteva significare solo una cosa: quel bastardo aveva fregato anche Jack e qualcosa le diceva che lui si trovava in una posizione ancora peggiore della

sua,

finanziariamente parlando.

Certo, se avesse modificato un po' di cose, il suo lavoro sarebbe potuto decollare. A esempio, i volantini erano proprio miseri e qualche trovata pubblicitaria non avrebbe potuto guastare... Avrebbe avuto bisogno di un socio...

E lei sapeva chi sarebbe stato perfetto!

Jack strabuzzò gli occhi di fronte alle richieste del cuoco che stava sentendo per telefono. «Wow!»

«È il minimo per la qualità dei servizi che sono in grado di offrire.»

«Mi dispiace, ma temo che sia al di fuori del nostro budget.»

Lo chef inspirò a fondo. «Quale sarebbe la vostra offerta?»

Jack rispose e fece una smorfia di dolore sentendo la risata di scherno dell'altro.

«Ehi, cucinerebbe su uno yacht privato. Alcuni lo considererebbero un incentivo...»

«La ringrazio ma penso che continuerò a cercare.»

Jack cancellò il nome dalla lista. La realtà era che con Kenneth aveva avuto fortuna: un ragazzo giovane, fresco di scuola alberghiera e un genio ai fornelli. Avrebbe

provato ancora a cercare presso la scuola, ma il semestre era a metà e le possibilità poche. Purtroppo per lui, se non fosse riuscito a fornire un cuoco adeguato al livello di lusso promesso dai suoi volantini, c'era il rischio che i suoi prossimi clienti lo trascinassero in tribunale.

Perché non potevano essere tutti come Chloe? Lei era stata la passeggera perfetta.

Il solo pensiero di lei risvegliò in Jack un mucchio di sentimenti che cercava di tenere sepolti. Meglio non pensarci.

Almeno era riuscito a trovare una massaggiatrice, si disse, anche in questo caso una ragazza fresca di scuola disposta ad accettare un salario basso in cambio di esperienza. Certo, la nuova assunta non si sarebbe occupata anche delle cabine, come aveva accettato di fare Helen, per cui, con il cuoco ancora da stipendiare, avrebbe dovuto pensare lui alle pulizie.

Idiota. Hai voluto la barca? E adesso ti arrangi.

Era vero. Lo yacht per crociere di lusso era il sogno della sua vita da quando era nell'esercito, poco più che ragazzino, ma dopo avere provato la vita di mare doveva ammettere che non si trattava di tutto quel glamour che si era immaginato in tempi ormai remoti. Montagne di soldi e scartoffie non erano mai rientrati nel suo immaginario.

Cerca di pensare a come uscire da questa situazione ,
si ammonì. Avrebbe potuto dedicarsi ai piagnistei più
tardi, ma ora doveva assicurarsi che la crociera partisse
senza intoppi.
Due ore più tardi doveva ammettere di essere nella più
nera disperazione. Ormai l'unica prospettiva che aveva
era quella di un miracolo.
«Jack?»
Si voltò verso la voce che lo chiamava dalla banchina
e per un istante rimase senza parole. «Chloe?»
«Già» rispose lei timidamente, spostando il peso da un
piede all'altro. Indossava un paio di jeans, una maglietta e
scarpe da tennis di tela. «Non ti aspettavi di vedermi così
presto, eh?»
Non si aspettava di vederla più. «È una sorpresa.»
«Brutta?»
«No! Certo che no.» E infatti si era sentito meglio negli
ultimi due secondi di quanto non stesse da giorni. «Entra»
la invitò.
Chloe salì sulla passerella molto più disinvoltamente
della prima volta. Erano passati... solo dieci giorni?
«Come ti vanno le cose?»
Avrebbe voluto abbracciarla ma probabilmente non era
un'idea brillante.

«Come va?» Esitò un momento, poi optò per la verità.

«Da schifo. E a te?»

«Sono nella tua stessa barca.» Si fece di nuovo seria.

«Ho saputo che Gerald non ti ha pagato.»

Quel figlio di buonadonna! «Già.»

«Ma io sono venuta in crociera quindi è giusto che ti paghi.»

Jack stava già per intravedere un barlume di speranza quando si ricordò che Chloe non era esattamente in una situazione finanziaria florida. «Non posso permettere che tu vada a fondo per pagarmi la crociera» tagliò corto.

Oddio, ho appena detto quello che credo di aver detto?

Accidenti, non era il caso di mettersi a fare il gentiluomo cortese quando le cose per lui stavano andando a picco. E poi, com'era possibile che Chloe riuscisse sempre a far emergere quel suo lato cavalleresco?

«Devo ammettere di non avere i soldi» proseguì lei.

«Non c'è problema, non preoccuparti. Me la caverò. Dopotutto sono stato io a convincerti a imbarcarti.»

Chissà se era venuta fin lì per parlare della settimana che avevano trascorso insieme?

«Gerald si è rifiutato di pagare anche me. Eravamo d'accordo di dividere le spese a metà.»

«Bastardo!»

«È più o meno quello che gli ho detto io.» Accennò un sorriso amareggiato. «Non solo, ma si è anche preso in ostaggio la casa che abbiamo comprato insieme. Dovrò vedermela coi suoi avvocati e, credimi, sono degli squali assetati di sangue.»

«L'ho sentito dire.»

«Ho dovuto dar fondo ai miei risparmi e intaccare il mio fondo pensione per coprire le spese del matrimonio» continuò lei. Non aveva un tono da tragedia, non aveva nemmeno gli occhi lucidi mentre parlava della sua situazione. «E dovrò versare le rate dell'ipoteca se voglio mantenere intatto il mio credito. Per non parlare del fatto che bisognerà che mi cerchi un avvocato.»

«Wow! E io che pensavo di essere nei guai.»

«Il fatto è che devo trovare almeno una parte della soluzione ai miei problemi in fretta.» Lo guardò. «Vorrei farti una proposta.»

Jack si irrigidì. L'ultima offerta che gli aveva fatto non era stata del tutto ortodossa. «Di che tipo?»

«Una proposta di affari.»

«Che genere di affari?»

«Ho pensato che potresti fare molti più soldi con le tue crociere e ottenere molte più prenotazioni. E scommetto che anche i tuoi libri contabili e il tuo conto in banca

potrebbero beneficiarne.»

Spalancò gli occhi. «Ti ascolto.»

«Ammetto di non essere granché come marinaio ma sono in gamba come organizzatrice. Ho pensato che potrei aiutarti e saprei farlo bene. Insomma... credo che noi due potremmo darci una mano l'un l'altro.»

«Sarebbe magnifico, Chloe, ma c'è un problema: sono al verde. Non potrei permettermi di assumerti.»

«Non ti sto chiedendo di assumermi» protestò gentilmente. «Vorrei aiutarti a far decollare la tua piccola impresa e dividere i profitti con te.» Fece una breve pausa. «Sarei una specie di socio.»

Socio. Jack fece un passo indietro dalla sorpresa. Il *Canaglia* era la sua barca. Non avrebbe mai nemmeno potuto considerare l'idea di dividerla con qualcuno.

«Naturalmente dovremmo discutere i dettagli» aggiunse lei. «Ma resta il fatto che entrambi siamo in una situazione difficile da cui dobbiamo toglierci. E poi potrei farti da cuoca e aiutarti con i mestieri...»

Jack inspirò a fondo. «Quando puoi cominciare?»

5

Fino a poco tempo prima Chloe non aveva mai fatto una proposta a un uomo, e ora eccola qui: di botto le succedeva due volte nell'arco di dieci giorni o poco più,

e con lo stesso uomo! E la cosa più interessante era che lui aveva risposto di sì entrambe le volte.

Diede un'altra occhiata al menu richiesto dai successivi passeggeri della crociera: Jack avrebbe dovuto chiedere un extra. Chiedeva comunque troppo poco per quello che offriva e al tempo stesso Chloe non era sicura che stesse offrendo le giuste attrattive.

Forse era stata *solo la segretaria* di Gerald, ma allo studio aveva imparato parecchio sul modo di gestire gli affari. Se Jack le avesse dato ascolto, in poco tempo avrebbero guadagnato tanti di quei soldi che lei avrebbe potuto permettersi di coprire l'ipoteca e magari anche un avvocato per regolare i conti con il suo ex.

Ovviamente la società con Jack poneva qualche altra questione da affrontare.

Lui entrò in cucina in quel momento. «Come va?»

«Non me lo chiedere. Quei due sono esigenti!»

«Se non avessi bisogno di soldi...»

«Entrambi stiamo facendo cose che non faremmo in circostanze normali» lo interruppe lei, mentre finiva di guarnire i piatti del pranzo. «Ecco le pietanze. Quando gliele porti puoi dire loro che mi occuperò delle cabine mentre pranzano?»

Jack sorrise, il primo sorriso rilassato che gli aveva

visto quel giorno. «Come ho fatto a essere tanto fortunato da conoscerti?»

Lei gli fece l'occhiolino, felice dell'atmosfera cameratesca di cui godeva sul *Canaglia*.

Jack prese i piatti, sfiorandola inavvertitamente con un braccio e causandole una vampata di calore alla bocca dello stomaco. Si fermò a fissarla, gli occhi verde oro quasi luccicanti sotto le luci della cucina, e per un secondo fu come se la cucina, anzi no, la barca intera fosse scomparsa intorno a loro.

«Si lamenteranno per il ritardo» lo ammonì, la voce troppo sexy e seducente.

Gli ci volle un altro secondo per registrare le sue parole. «Giusto. Meglio che mi sbrighi.»

Non appena la porta si chiuse alle sue spalle, Chloe trasse un respiro profondo. Nessuno dei due aveva ancora fatto cenno alla loro storia di una settimana. Non c'era stato il minimo contatto fisico tra loro, nemmeno una stretta di mano. Lei e Jack avevano fatto della cautela un'arte.

Se il mio corpo reagisce così quando siamo nello stesso locale, come farò a dividere gli spazi ristretti di una barca, settimana dopo settimana?

Avrebbero dovuto trovare un modo per farcela, si

disse. Probabilmente avrebbero dovuto parlarne, stabilire delle regole. Persino con Gerald aveva fatto l'errore di tuffarsi a capofitto dando per scontate troppe cose.

Il pensiero di Gerald fu come una doccia gelata.

La porta si aprì e Jack ricomparve con il vassoio vuoto. «Sembrano gradire» disse sollevato. «Grazie al cielo sei un'ottima cuoca.»

«Me la cavo, me la cavo.» *Coraggio, parlagli adesso.*

«Senti, Jack...»

«Sei stupefacente e incredibilmente professionale.»

Si fermò a incassare i complimenti. «Be', grazie...»

«Comincio a pensare che se c'è qualcuno in grado di portare il *Canaglia* sulla cresta dell'onda, quella sei tu.»

Lei sorrise, sentendosi sciogliere. «Farò del mio meglio.»

«Devo ammettere che l'idea di mettermi in società non mi solleticava più di tanto» continuò, incrociando le braccia e appoggiandosi al bancone della cucina. «E se non fossi nel caos in cui mi trovo... be', non so se avrei detto di sì alla tua proposta, Chloe.»

Lei annuì con una smorfia impercettibile. Almeno quelle parole le facilitavano quello che doveva dire, e cioè che non avrebbero più fatto sesso.

«Ma finché sarai su questo yacht ci sono delle regole

che dobbiamo stabilire.»

«Lo penso anch'io» convenne.

«Aspetta, lasciami finire. La posta in gioco è troppo alta per entrambi per permetterci di... distrarci. E dopotutto, l'ultima volta che abbiamo trascorso una settimana insieme sappiamo cos'è successo...»

Lei mandò giù il boccone amaro e concluse per lui. «È proprio quello che stavo per dire io! Che dovremmo evitare di finire ancora a letto insieme.»

Sembrava sollevato e un po' sorpreso. «Esatto.»

Chloe non poté evitare di sentirsi un po' insultata dalla serietà del suo tono di voce. Certo, l'aveva proposto lei per prima, ma doveva proprio suonare così determinato e sollevato? Accidenti, quella settimana passata insieme era stata un balsamo per il suo ego ferito.

«Non che tra noi non sia stato grandioso» riprese lui.

«Lo è stato. Eccome. Voglio dire... lo sai...»

«Non aiuta...»

Sospirò. «Ma né io né te possiamo permetterci di mandare quest'occasione all'aria.»

Annuì. Aveva ragione, non c'era niente da obiettare.

«Per cui, indipendentemente da qualsiasi tentazione la nostra società deve restare la priorità numero uno.»

«Sono d'accordo.»

Gli strinse la mano. Era forte, mascolina... calda.

Si ritrasse come se avesse toccato un ferro rovente.

«Okay, allora.» Era la sua immaginazione o c'era della tensione nella sua voce? «Solo affari.»

«Solo affari» gli fece eco.

Rimasero a guardarsi per un lungo istante, poi la porta si aprì ed entrò la nuova massaggiatrice.

«Buongiorno!» li salutò Inga. Era giovane, sui ventiquattro anni, e aveva lunghi capelli biondi che Chloe sospettava essere non del tutto suoi. Sospettava anche che non ci fosse nata, col nome Inga, ma che se lo fosse scelto.

Era alta, quasi quanto Jack, e aveva quel corpo impossibile da modella, magro e flessuoso. Eccezione fatta per il seno prosperoso.

Per qualche motivo quella ragazza le dava sui nervi.

«Cosa c'è per colazione?»

«È mezzogiorno» le fece notare Chloe.

«Oh.» Inga sbadigliò stiracchiando le braccia. «Cosa c'è per pranzo, in tal caso.»

Chloe guardò Jack che, vagamente contrito, rispose:

«Ci sono dei sandwich in frigorifero. Serviti pure».

«Solo?»

Chloe accennò un sorrisetto che le uscì come una specie di ghigno. «Sono buoni. Assaggiane uno» disse. «Io

vado a pulire la cabina dei Whitney.»

Mentre usciva udì Inga rivolgersi a Jack, in tono un po' più provocante del dovuto: «Magari potrei preparare qualcosa per noi due».

Si sentì sopraffare dalla gelosia e chiuse la porta. In quel momento realizzò che non c'era motivo per cui Jack dovesse mantenere professionale la sua relazione con tutti i membri dell'equipaggio.

Reprimendo la rabbia che le bruciava in petto andò a pulire la cabina, mentre pensava a un modo per imparare a ignorare Jack, Inga e tutta la situazione in cui si era cacciata.

«Ma che fortuna abbiamo ad avere Chloe con noi?» chiese Ace a Jack. Erano passate due settimane da quando Chloe si era unita all'equipaggio.

Jack bofonchiò qualche monosillabo senza alzare gli occhi dalla scrivania. «È riuscita a procurarci altre tre prenotazioni» confermò, meravigliato delle capacità della sua socia. Non era sicuro di volerla assecondare riguardo al nuovo taglio della brochure illustrativa delle crociere - sarebbe costata parecchi soldi - ma fino ad allora i cambiamenti proposti da Chloe si erano rivelati brillanti.

«È un dono di Dio» continuò Ace.

«Quel dono di Dio ti ha appena tolto il tuo weekend

libero» borbottò Jack. «Salpiamo domani per un'altra crociera.»

«Oh» fece Ace, un po' meno entusiasta. «Ma in fondo va bene così. Non vorrei che la mia ragazza cominciasse a pensare che facciamo sul serio. Non così in fretta.»

Ace uscì dalla cabina lasciando Jack a riflettere.

Anche lui era così, una volta, leggero e scanzonato, senza tempo da perdere per le donne che chiedevano troppo.

Solo sesso e via.

Adesso, invece, aveva una donna perfetta con cui non faceva sesso. Una donna che minacciava seriamente di ipotecare il suo futuro.

Chloe entrò nella sua cabina, i capelli scompigliati sulle spalle. Portava gli occhiali da vista, particolare che secondo Jack le conferiva un'aria da bibliotecaria sexy.

Scosse la testa, dissolvendo nel nulla quella fantasia perniciosa. «Serve qualcosa?»

«Sono passata a vedere se hai dato un'occhiata ai miei suggerimenti per il restyling del depliant. E poi volevo scusarmi per aver accettato tre prenotazioni una dopo l'altra ma sai com'è...»

«Lo so, lo so. Abbiamo bisogno dei soldi.» Sospirò. «Tanto non ho una vita comunque.»

«Già. Nemmeno io» gli fece eco lei, sconsolata.

Jack si sentì male per lei. Erano due settimane che lavoravano insieme, il che significava che era passato un mese dal matrimonio mancato.

Ed erano passate tre settimane dall'ultima volta che l'aveva vista nuda.

Non che questo significasse qualcosa.

«Il depliant, dicevi» buttò lì sforzandosi di concentrarsi. «Continuo a non capire perché quelli che abbiamo già non vanno bene.»

Chloe si sedette sul bordo del suo letto, la penna appoggiata alle labbra. Non avrebbe dovuto avere un effetto erotico, eppure...

Dio mio, ma tu hai bisogno di portarti a letto una donna. Non ci stai più con la testa.

«Jack, tu offri un servizio a quattro stelle, ma questi depliant... be', valgono al massimo due stelle.»

«Non trattenerti, ti prego.»

«Mi spiace, so che ci hai lavorato, ma se ho imparato qualcosa allo studio di architettura è che l'apparenza conta moltissimo. Soprattutto quando si ha a che fare con clienti danarosi. È per quello che mi adopero tanto a guarnire le pietanze che serviamo a bordo, nonostante tu abbia detto che sia *frivolo*. La presentazione è tutto.»

Lui sospirò. «Sì, ma queste modifiche costano, Chloe.

Hai presente quei soldi che ci servono tanto?»

«Ho un'amica che fa la grafica e potrebbe farci un ottimo sconto. E poi potrei rivolgermi allo stampatore che si è occupato degli inviti per il matrimonio...»

Lui fece una smorfia. Chissà come faceva a dormire tranquillo, quel disgraziato di Gerald. «Forse hai ragione... accidenti, ultimamente mi fido più della tua che della mia capacità di giudizio. Fammi avere qualche preventivo e poi vediamo.»

Chloe sorrise e si alzò massaggiandosi la schiena.

«Tutto bene?» le chiese, preoccupato.

«Sono solo fuori forma» minimizzò lei. «Non sono abituata a passare tante ore in piedi e tra la cucina e le cabine...»

Adesso si sentiva in colpa. «E poi stai alzata altre ore a lavorare per migliorare la nostra società. Accidenti, Chloe. Ace ha ragione, siamo stati fortunatissimi a trovarti.»

Si alzò e iniziò a massaggiarle la schiena, strappandole un mormorio soddisfatto.

«Non ti ho fatto male, vero?»

«Nooo... È fantastico...»

«Forse un po' di ginnastica ti farebbe bene» le propose. Non intendeva evocare doppi sensi, proprio no,

ma non appena ebbe pronunciato quelle parole si rese conto delle implicazioni. Chloe era così vicina che ne sentiva il profumo di vaniglia. E il suo corpo reagì immediatamente.

I suoi occhi castano dorato lo guardavano enormi.

Respirava piano. «Forse hai ragione. Magari un po' di ginnastica mi farebbe bene...»

Prima che potesse spiegarle che genere di ginnastica le avrebbe giovato, qualcuno bussò alla porta.

«Sì?» rispose con voce strozzata, tornando a sedere dietro la scrivania in fretta e furia.

Era Inga. Per quanto Jack fosse seduto alla scrivania e Chloe seduta sul letto - e quindi a debita distanza - la nuova massaggiatrice pareva sospettosa.

«Hai bisogno di qualcosa?» le chiese, grato di aver ritrovato un tono di voce normale.

«Volevo solo sapere se posso restare a bordo fino a domani» chiese Inga, gli occhi blu sornioni piantati su di lui. Era giovane, pensò Jack, e molto bella. La classica ragazza con cui divertirsi. E a quanto pareva lei ne aveva molta voglia, in particolare con lui. Non l'aveva mai incoraggiata, ma evidentemente non aveva fatto abbastanza per scoraggiarla. In altre circostanze ci avrebbe pensato, ma ora... soprattutto quando c'era Chloe

a bordo e dopo la settimana che aveva passato con lei.

No, farsi coinvolgere da una donna con cui lavorava era fuori questione. Lanciò uno sguardo a Chloe. Be', fuori questione... magari non era consigliabile...

Scosse la testa. Stava impazzendo.

«Non posso restare?» sentì Inga chiedergli, la confusione nella voce.

«Eh? Sì, non ci sono problemi.» Jose si era trattenuto a bordo in più di un'occasione e anche a Kenneth era capitato.

«Solitamente i membri dell'equipaggio preferiscono trascorrere il tempo libero a terra.»

«Potrei riposarmi un po'.» Inga lanciò un'occhiata inquisitrice a Chloe. «E tu? Ti fermi a bordo stanotte?»

Probabilmente glielo stava chiedendo perché lei e Chloe dividevano la cabina, si disse Jack.

Chloe scosse la testa. «No. Scendo a terra per la notte. Ho alcune commissioni da sbrigare.»

Per qualche oscuro motivo Inga sembrava soddisfatta come un gatto che ha preso un topolino. Magari le piaceva stare alzata fino a tardi mentre Chloe amava spegnere le

luci presto.

«Ma tornerò domani, fresca e pronta per la nostra crociera» continuò Chloe.

«E tu, resti a bordo, Jack?» si informò Inga.

«Be', sì. Vivo sullo yacht.»

«Dio, che bello! Beato te!» disse Inga con aria sognante. «Allora saremo solo noi due.»

Jack piegò la testa di lato. Okay, era un po' ottuso, ma persino lui sapeva riconoscere una donna che ci provava quando la donna in questione lo faceva in modo tanto spudorato.

«Se potessi controfirmare le mie ore di lavoro per la settimana appena passata... Oops!» La penna che stringeva tra le dita cadde per terra e Inga si piegò a raccoglierla con deliberata lentezza, trovando tutto il tempo per mostrare il posteriore rotondo fasciato da un paio di short attillati.

Jack e Chloe strabuzzarono gli occhi.

«Scusa» attaccò Inga rialzandosi e offrendogli una panoramica della sua generosa scollatura mentre lui scribacchiava la propria firma senza nemmeno controllare le ore. «Bene. Scendo mezz'ora per andare al supermercato a fare scorta. Ci vediamo stasera.»

La ragazza uscì dalla cabina lasciandolo praticamente

paralizzato. *Non è possibile. Come se la mia vita non fosse già abbastanza complicata.*

Si voltò verso Chloe, a sua volta senza parole, poi lei scoppiò a ridere. «La ragazza sa come presentarsi!»

Echeggiò la sua risata, seppure con un certo nervosismo. «Non avrai intenzione di lasciarmi da solo in compagnia di quella mantide predatrice?»

«Non lo so» lo prese in giro. «In fondo è così giovane e carina...»

Si chiese se stesse saggiando le sue intenzioni, poi sbottò: «Quella è un barracuda!».

«Non ti farà mica paura, quella ragazzina indifesa, a un uomo grande e grosso come te?»

«Ci puoi scommettere! Senti, non puoi mollarmi da solo con Jessica Rabbit.»

Lei sospirò. «Se hai tanta paura potrei sempre fare un salto all'Internet Café del porto e tornare a bordo.»

«Grazie!»

«Ehi, lo faccio solo perché ho bisogno che tu sia in forma per far funzionare la nostra società. Altrimenti ti mollerei da solo a difenderti da quella maliarda.»

«Sei spietata.»

Chloe si fermò sulla porta e il sorriso divertito lasciò il posto a una leggera esitazione. «Jack?»

«Sì?»

«Senti, se dovessi cambiare idea e decidere che vuoi restare solo... con una donna, be', basta che me lo dica. Io non ho problemi, davvero.»

La sola idea che lei potesse pensare che voleva restare da solo con Inga lo mandò su tutte le furie. «Se cambierò idea te lo farò sapere» tagliò corto, gelido.

«Okay» mormorò lei prima di uscire.

Jack lasciò cadere il capo sulla scrivania, affranto.

Certo, aveva il diritto di fare sesso con chi voleva. Che diamine, lui e Chloe non avevano una relazione!

Ma il fatto era che lui non voleva fare sesso con una donna qualunque. Era Chloe quella che voleva.

E la voleva anche se sapeva che sarebbe stata una pessima idea. *Non c'è speranza: sono un idiota.*

Chloe si sedette all'Internet Café a controllare la posta.

Aveva già comunicato ai suoi che sarebbe rimasta sul *Canaglia* e loro non ne erano stati affatto entusiasti.

L'avevano definita un'idea sciocca, frivola, ma lei aveva difeso la sua scelta coi denti, sottolineando che in ogni caso aveva spedito in giro il suo curriculum senza ricevere risposte.

I suoi si erano persino offerti di chiedere un prestito, ma non era quello che voleva e aveva rifiutato con

decisione.

A ogni modo Chloe aveva fatto i suoi calcoli. La società con Jack le aveva già garantito i primi guadagni, per quanto fossero ancora lordi. Dopo aver presentato la dichiarazione dei redditi, avrebbe dovuto tagliare una bella fetta dei soldi accumulati faticosamente fino ad allora, ma almeno era riuscita a mantenere il proprio credito a livelli decenti. Gerald continuava a farsi negare e a rimandarla ai suoi avvocati con cui aveva già avviato uno scambio di mail.

Mentre aspettava che la casella elettronica si aprisse non poté evitare di pensare alle avance che Inga aveva fatto a Jack. Non era mai stata il tipo geloso, nemmeno con Gerald, sebbene avrebbe dovuto. Eppure, quando Inga si era fatta avanti aveva resistito a stento alla tentazione di appiopparle un calcio nel sedere.

L'aspetto che non riusciva a sopportare di tutta quella situazione era che lei non aveva il minimo diritto di avanzare pretese. Lei e Jack non avevano una relazione. Accidenti, non avevano nemmeno una tresca in corso! E allora perché aveva preso gli assalti di Inga così seriamente?

Perché Jack è mio.

Chloe sospirò di fronte ai suoi pensieri. Era stupida e

irragionevole. Solo un mese prima era arrivata a due passi dall'altare e anche se forse non aveva amato Gerald come avrebbe dovuto, be', almeno gli era stata fedele. Aveva il cuore ancora spezzato, se non proprio per lui, per l'idea del matrimonio, dell'impegno... Impegno che non avrebbe mai avuto da un uomo come Jack. E allora perché passava il tempo a fantasticare su di lui?

Chiuse gli occhi. C'era poco da girarci intorno, il sesso tra loro era stato incredibile...

Tornò a concentrarsi sulle mail, ovvero un mucchio di risposte negative a tutte le domande di lavoro che aveva inoltrato. Non era qualificata abbastanza, non aveva referenze da presentare...

Grazie, Gerald.

Poi c'era una mail dai suoi avvocati.

Signorina Winton, siamo in procinto di vendere la casa, ma al momento le offerte non sono all'altezza del valore dell'immobile. La signora Sutton ritiene che ci sia margine per ulteriori profitti per cui la scelta più ovvia è di aspettare. Nel frattempo le rammentiamo che lei è responsabile di metà dell'ipoteca. Se dovesse saltare i pagamenti non ci resterà altra scelta che trasferire al signor Sutton la proprietà dell'immobile.

Chloe rilesse per assicurarsi di avere capito bene. Era

devastata dalla rabbia.

Gerald sapeva che non aveva un lavoro. Dopotutto era stata sua l'idea, o se l'era scordato? E ora eccolo lì, in combutta con sua madre e quei vampiri dei loro avvocati: avrebbero ritardato la vendita della casa così a lungo da costringerla a rinunciare alla sua parte di proprietà. E la parte peggiore di quella sciacallaggine era che Gerald non aveva nessun bisogno dei soldi della casa. No, qui si trattava di vendetta bella e buona, sebbene i motivi del loro odio nei suoi confronti le restassero oscuri.

Possibile che non si fosse mai accorta di avere a che fare con un branco di iene? Come aveva potuto anche solo pensare di sposare un individuo tanto crudele?

No, non era stato sempre così. Anzi, non era nemmeno tanto certa che fosse diventato un tale disgraziato. No, Gerald era semplicemente un debole, una marionetta nelle mani di sua madre.

E sì, era stata una stupida, perché aveva sempre saputo quanto fosse debole, ma aveva sempre fatto di tutto per scusarlo, davanti a se stessa e agli altri. Era arrivata a convincersi del fatto che loro due insieme costituissero una squadra imbattibile proprio perché lei era così brava a nascondere la sua debolezza. L'unico vero problema del loro fidanzamento era stata sua madre. Chloe aveva fatto

di tutto affinché Gerald smettesse di farsi controllare e riuscisse ad affrontarla, ma non c'era stato niente da fare. Era stato così che le spese del matrimonio erano aumentate in una spirale inarrestabile, perché Chloe si era convinta che, se avesse ceduto pur di evitare ogni conflitto, la sua futura suocera si sarebbe ammorbidita. Sfortunatamente non aveva capito che quella donna si sarebbe sempre intromessa e il loro matrimonio, se mai fosse avvenuto, non avrebbe avuto comunque la minima chance.

Bevve l'ultimo sorso del suo decaffeinato, concludendo che lei stessa aveva contribuito a cacciarsi in quel ginepraio.

Prese il telefono. Va bene, si era comportata da stupida, ma ciò non significava che avrebbe continuato a farlo. Ovviamente Gerald evitò di rispondere. Attese lo scatto del segnale per lasciare un messaggio e partì a testa bassa.

«Sono Chloe. I tuoi avvocati mi hanno fatto sapere che

non siete soddisfatti dalle offerte ricevute per la casa e che se non onorerò i pagamenti la proprietà passerà a nome tuo. Sia io che te sappiamo che questa è una porcheria colossale. Sono quasi certa che l'idea non sia venuta da te, ma non mi importa nulla: tu hai lasciato che le cose andassero in questo modo e questo è imperdonabile.» Trasse un respiro profondo per riacquistare la calma. «Onorerò i miei pagamenti, ma cerca di ricordarti che quella è anche casa mia. La farò valutare dal mio agente immobiliare e ti ricordo che non sei autorizzato ad accettare o a rifiutare nessuna offerta senza consultarmi. E se stai pensando di farmi sapere che devo trattare la faccenda con i tuoi avvocati, non temere: mi sentiranno, eccome! Prima di finire, però, voglio ricordarti anche questo: sei stato tu a dare il via a questa battaglia. Probabilmente pensavi che fossi troppo debole, visto il modo in cui ti ho lasciato condurre il gioco durante il nostro fidanzamento, ma hai fatto male i conti. Esigo che quella casa venga venduta entro un mese. Te lo ripeto: un mese. E ti dico subito che se tu o i tuoi avvocati cercherete di complicare la vendita ti farò pentire amaramente di avere mai provato a raggirarmi.»

Mise fine alla conversazione e si rese conto che gli altri clienti dell'Internet Café si erano fermati ad ascoltare

la sua filippica. Non gliene importava un fico secco. Prese le sue cose, mise via la tazza vuota e si diresse alla porta.

Era pur vero che i suoi affari con Jack le stavano garantendo denaro sufficiente per far fronte ai pagamenti lasciati in eredità da Gerald, ma sua madre aveva ragione: aveva una guerra in corso con quell'idiota e doveva affrontarla. Doveva liberarsi della casa, raggranellare qualche soldo e tornare a vivere.

Jack, per quanto le piacesse e per quanto strana fosse la relazione d'affari che aveva in corso con lui, non rappresentava la vita vera.

6

«Abbiamo passato una settimana stupenda» si complimentò la signora Spencer, stringendo la mano a Jack e a Chloe sul ponte del *Canaglia*.

«Stiamo già pensando di tornare per il nostro anniversario» le fece eco il signor Spencer. «Soprattutto se decidete di aggiungere la pesca...»

«Oh, tu e la tua pesca d'altura» lo rimbrottò

amabilmente la signora Spencer, prendendo il marito sottobraccio.

«Siamo lieti che la crociera sia stata di vostro gradimento» li salutò Chloe, fermandosi a guardarli sul ponte dello yacht insieme a Jack mentre si allontanavano.

«Okay, tempo di pulire le cabine e preparare la cucina. La prossima crociera salpa nel pomeriggio.»

Jack trasse un respiro profondo. Aveva avvertito una certa tensione dal giorno della loro chiacchierata su Inga, ma qualcosa gli diceva che non era lui la causa. Il che era una bene, considerato che erano soci, ma la situazione rimaneva difficile: se non aveva idea del problema che opprimeva Chloe, non poteva fare nulla per risolverlo. Notevole, considerato che non si era mai dato pena di risolvere i problemi di una donna prima di incontrare lei.

«Sei troppo dura con te stessa» le disse. «E poi, dopo la prossima crociera sarò in grado di staccarti un assegno. Gli Spencer sono stati generosi e finalmente cominciamo a vedere i primi profitti.»

«Non sai quanto sia felice di sentirlo.»

«Sai cosa? Ultimamente sei un po' ombrosa» si azzardò a dire seguendola in cabina.

Lei prese la biancheria sporca e la appallottolò per terra. «Non è che abbia molto tempo libero per fare

conversazione» tagliò corto lei.

«Vero» le concesse, prudente. «È solo che mi chiedevo... al diavolo! Vuoi dirmi cosa c'è che non va? È dal giorno che sei andata all'Internet Café che hai qualcosa sullo stomaco.» *Per tacere del penoso spettacolo di seduzione offerto da Inga...*

Lei continuò a sprimacciare cuscini come se niente fosse.

«Ho avuto dei problemi con Gerald.»

«Avrei dovuto immaginarlo.»

«In teoria stiamo cercando di vendere la casa che abbiamo comprato insieme. In pratica mi sono fatta venire il mal di testa a furia di trattare per telefono con i suoi avvocati che stanno cercando di ritardare la vendita per mettermi in difficoltà con l'ipoteca. Ma sono determinata a farcela!» concluse con uno zelo un po' militaresco.

«Questa è la mia ragazza» approvò lui e lei si voltò a guardarlo, perplessa. «Quindi, una volta venduta la casa, ti libererai per sempre di quell'odioso individuo, giusto?»

«Immagino di sì. Potrei sempre fargli battaglia per i conti inevasi del matrimonio, ma... non so se lo farò. Ho già dovuto ingoiare abbastanza cattiverie.»

«È davvero tanto importante?» le chiese, di punto in bianco. «Perché non gliela lasci, quella maledetta casa, se ci tiene tanto?»

Lei spalancò gli occhi, scioccata. «Perché quel disgraziato sta cercando di fregarmi una cosa che è mia di diritto! Mi ha usata per anni e io gliel'ho lasciato fare. Adesso sta cercando di mettermi all'angolo per evitare di affrontare l'ira di sua madre e io sono stanca di permetterglielo!»

D'un tratto Jack avrebbe solo voluto scendere a terra e andare a picchiare Gerald a sangue. «Hai ragione. È solo che... non mi piace vederti triste.»

Lei scrollò le spalle. «Così è la vita. A volte fa schifo.»

Ma non deve per forza andare così. Da lì in poi Jack agì d'impulso. Chiuse la porta della cabina e la strinse a sé in un abbraccio. Che non voleva essere sensuale, ma semplicemente rassicurarla, confortarla.

Lei si irrigidì un istante, poi si abbandonò a lui.

«Andrà tutto bene» cercò di rassicurarla Jack massaggiandole la schiena, «gli mostrerai il fatto suo.»

«Lo so» disse Chloe scostandosi, e le lacrime fecero capolino dietro le ciglia. «Devo solo stringere i denti per coprire l'ipoteca fino a quando la casa non sarà venduta.»

Gli sorrise, incerta. «Poi potrai liberarti della tua socia drogata di lavoro.»

Lui rimase a fissarla. Certo, lo sapeva fin dall'inizio che la loro sarebbe stata una collaborazione temporanea, ma non si era minimamente immaginato il modo fantastico in cui lei riusciva ad andare d'accordo con l'equipaggio e con lui. Accidenti, cominciava a sospettare di avere bisogno di lei, e per quanto quella consapevolezza fosse uno shock, non era nulla rispetto all'idea di vederla partire.

«Lo sai che stai facendo un lavoro meraviglioso qui, vero? E poi a te piace stare sul *Canaglia*...»

Lei rise. «Vedo l'oceano ogni giorno, cucino e passo il tempo libero a ciondolare sul ponte. Come potrebbe non piacermi?»

«Sai anche che stiamo lavorando duramente, ma non sarebbe così per sempre. Insomma, io ci ho pensato e lo so che ti sembrerà una pazzia, ma...»

«Cosa stai cercando di dire?»

«Perché non ti fermi con noi?»

Lei scosse la testa. «Mi piace cucinare, ma fare le pulizie non è proprio il mio ideale.»

«Mi riferisco anche al resto. Tu sei brava nel settore amministrativo. Magari potremmo davvero diventare soci.

Sto parlando di una società vera.»

Ecco, l'aveva detto. Adesso sapeva come ci si sentiva a fare una proposta di matrimonio.

Buffa associazione...

Chloe si illuminò per un momento, ma poi acquistò un'espressione severa. «Non... non ci ho mai pensato seriamente.»

«Forse dovresti farlo.» Si sedette sul bordo del letto e la invitò a fare altrettanto. «Ti piace lavorare sullo yacht, lo vedo. Ti piace tanto, intendo dire. E cominci a essere pratica della vita di mare.»

«Sì, ma in fondo è un po'...» Esitò. «Una specie di vacanza. Non è un'impresa vera e propria.»

«Prego?»

«Voglio dire... Per te lo è...» biascicò lei.

«E anche per te visto che sta pagando le rate della tua ipoteca.»

Lei chiuse gli occhi. «Senti, lo so che è stato bello, ma... ci sono un sacco di cose da ripensare. Dio, dovrei fare una lista.»

Lui scoppiò a ridere, ma poi si sforzò di trattenersi rendendosi conto che lei era scocciata. «Scusa. Hai appena detto una cosa talmente tipica di te. Perché invece non puoi decidere di provare, di buttarti...?»

«Tu saresti d'accordo se ti chiedessi di stabilire una società al cinquanta percento?» ribatté lei. «E se volessi dividere la proprietà della barca?»

Lui sobbalzò. Non l'aveva pensata in quei termini. E poi il *Canaglia* era suo, la sua casa e la sua barca.

Lei sogghignò. «La tua espressione di puro orrore è un ottimo motivo per non buttarmi.»

«Okay, questa te la concedo, ma potremmo trovare un accordo. Quali altre obiezioni hai?»

Lo guardò, una luce negli occhi.

«Ci sarebbe un'altra complicazione.»

Lui ignorò il panico e chiese: «Quale?».

«Dovremmo mantenere un rapporto strettamente professionale vivendo sulla stessa barca. In stretta prossimità.» Abbassò la voce. «A costante contatto.»

Gli posò una mano sulla sua. «Siamo stati bravi per parecchio tempo. Parlo per me, ma devo ammettere che certe volte è stato pesante.»

Pesante, eh? Terribile, piuttosto.

«Già una volta mi sono lasciata coinvolgere da un uomo con cui lavoravo e sono ancora qui a leccarmi le ferite.»

La sua libido lottava con l'istinto di protezione e benché cercasse di convincersi che il rossore sulle sue guance era dovuto solo alla foga con cui si era appena espressa, non c'era molto da fare: era eccitato.

Probabilmente avrebbe dovuto fermarsi, ma a quel punto non gli importava. «Non ti brucerai con me» le disse e si allungò a baciarle il collo. «Non sono come lui. Non sono come nessuno degli uomini che hai avuto, Chloe.»

Lei gemette e si aggrappò alle sue braccia, abbandonandosi alle sue labbra.

La baciò a fondo e se la tirò in braccio. Non riusciva a credere a quanto fosse fortunato. Chloe si girò e gli si mise a cavalcioni, il seno premuto contro il suo torace, la sua eccitazione ferma tra le sue cosce. Poi cominciò a muovere lentamente i fianchi contro di lui.

Sapeva che era una follia: aspettavano i nuovi

passeggeri di lì a poche ore e avevano ancora un mucchio di cose da preparare, ma in quel momento l'unica cosa che importava era che lui la voleva e aveva passato l'ultimo mese e mezzo a reprimere i propri desideri. Era un po' come negare del cibo a un morto di fame. Aveva bisogno di Chloe, e una volta aperte le cateratte non c'era più modo di tornare indietro.

Le intrecciò le dita ai capelli mentre il respiro di entrambi cresceva in affanno e si scostò il tanto che bastava a baciarle i seni.

«Jack, non dovremmo...»

«Lo so, ma io volevo farlo da...»

«Anch'io» ammise lei, lasciando erompere con la potenza di un vulcano la passione che Jack aveva tenuto sotto controllo fino ad allora. «Ma...»

Jack chiuse la questione con un altro bacio. Poteva fargli le obiezioni più sensate del mondo. Diavolo, poteva anche dirgli che la barca stava affondando, ma in quel momento gli importava solo di lei. Chloe.

Stava sollevandole il bordo della maglietta quando la porta si aprì.

«Ehi, Chloe, hai preso tu il mio...»

Allacciati come due adolescenti alle prime smanie amorose si voltarono di scatto verso la porta, colpevoli

più che mai.

Inga sembrava scioccata. «Che diavolo...?»

«Siamo un po' presi al momento...» biascicò Jack

mentre Chloe balzava in piedi.

«Scusa. Di cosa avevi bisogno?» chiese alla ragazza,

come se nulla fosse successo.

Inga si limitò a guardarla, l'aria più delusa della terra,

poi se ne andò.

Chloe si girò a guardare Jack. «Visto? Questi sono i

problemi che avremmo.»

Jack sospirò. Aveva ragione e lui lo sapeva.

«Senti, promettimi solo che ci penserai» le concesse,

«e magari stasera possiamo riparlarne.»

«Non so...»

Ace bussò alla porta e la schiuse leggermente. «I

passeggeri hanno chiamato per avvertire che arrivano

un'ora prima. Ci sono problemi?»

Chloe

tornò

all'istante

in

modalità

virago

professionista. «Devo finire i mestieri.» E così dicendo si

ritirò in cucina.

«Tutto bene?» chiese Ace a Jack.

«Non proprio, ma andrà meglio.»

Promettimi solo che ci penserai.

Certo, si disse Chloe. Come se non avesse pensato ad altro da quando si era imbarcata in quell'avventura.

Oddio, ultimamente aveva pensato parecchio anche ai Newcombe, i nuovi passeggeri, meno giovani e decisamente meno piacevoli degli Spencer.

Il signor Newcombe era un viscido. Essendo un bell'uomo viveva con la convinzione di piacere a qualsiasi donna. Le aveva già fatto l'occhiolino più volte e si era lasciato andare a commenti equivoci. Per non parlare del fatto che aveva fatto fuori metà degli alcolici del minibar.

«E così sei la cuoca, eh?»

Lei annuì informale, sforzandosi di sorridere un po'.

«Non c'è niente di meglio di una donna che ci sappia fare in cucina.» Si voltò verso la moglie. «Dovresti imparare anche tu.»

Quest'ultima si limitò a bere un sorso di tè freddo senza staccare gli occhi dalle onde. A Chloe spiaceva davvero per lei. «Come va il mal di mare?» le chiese.

«Molto meglio» tagliò corto la signora Newcombe.

«Più tardi prenderò un paio di pillole e risolverò il problema.»

«Parli di quella roba che ti fa dormire come un sasso? E io cosa dovrei fare mentre dormi?»

«Forse avresti dovuto pensarci prima di metterti a fare l'idiota con la cuoca» lo fulminò la signora Newcombe. «Sarai fortunato se farai sesso una volta in tutta la crociera. Scemo.»

Chloe batté prudentemente in ritirata. A parte l'imbarazzo della situazione, era stanca morta. Se Inga le avesse dato una mano con le pulizie sarebbe stato più facile. Jose e Ace erano stati più che disponibili e lo stesso si poteva dire di Jack, ma Inga sembrava solo capace di moltiplicare il caos. Qualcosa le diceva che era solo questione di tempo prima che la ragazza cominciasse a costituire un problema serio, ma non aveva detto nulla a Jack per non farlo preoccupare. Da quando li aveva scoperti insieme, Inga aveva avuto mille e più atteggiamenti passivo-aggressivi nei suoi confronti e Chloe cominciava a essere stufa marcia.

Ci avrebbe dormito su per ricaricarsi le pile in attesa di un'altra giornata campale coi Newcombe, ma poi avrebbe dovuto parlarne con Jack.

Fece per aprire la porta della cabina ma qualcosa la

bloccava. Poi si aprì una fessura e la testa di Inga fece capolino. «Non hai visto la sciarpa sulla maniglia?»

«Eh?!»

«L'ho messa per segnalare che ho compagnia.

Sparisci!» esclamò la ragazza prima di sbatterle la porta sul naso.

«Ma io devo dormire!»

«Vai a dormire con Jack!»

Chloe era furibonda. Rimase impalata per qualche minuto, sperando che Inga riaprisse per dirle che aveva voluto solo prenderla in giro, ma poco dopo una serie di ansiti e gemiti inequivocabili le dissero che la ragazza non aveva scherzato affatto.

Chloe arrossì e corse a bussare alla cabina di Jack.

«Avanti» la invitò lui.

«Quella disgraziata mi ha cacciata fuori...»

Prima di proseguire con la sua tirata, Chloe si assicurò che fosse solo, ma quando sbirciò nella sua cabina rimase di stucco. Quella che di solito era una zona disastrata era ora la più ordinata e pulita delle cabine. Il letto appena fatto e profumato di fresco, la scrivania linda come uno specchio e senza fogli in giro e nell'aria un gradevole profumo di pino, cedro e oceano. E poi il tocco finale: cubi luminosi di plexiglas turchese, a conferire alla cabina

l’atmosfera suggestiva di un paradiso acquatico.
«Volevo chiedere il tuo parere» le disse con un tono professionale che faceva a pugni con il romanticismo dell’ambiente. «Tanti clienti ci chiedono candele, ma vorrei evitare anche il minimo rischio, così mi sono ingegnato e ho trovato questi. Funzionano a pile e direi che hanno il loro perché. Che ne dici?»
«Sono perfetti» rispose Chloe. «Senti, Jack...»
«Ssh» la zittì lui. Era fresco di doccia e aveva i capelli ancora umidi. «Ho pensato che potremmo parlare stasera.»
«Jack, non è una buona idea» ribatté lei riluttante, mentre lui la stringeva tra le braccia.
«Sei tu quella che dice sempre che c’è una soluzione per tutto. Sono sicuro che se ci pensiamo insieme possiamo trovarne una anche per noi.»
«Inga mi ha cacciata dalla mia cabina» attaccò lei, ignorandolo. «Sta facendo sesso con qualcuno.»
Con sua grande sorpresa, lui scrollò le spalle.
«Probabilmente con Ace. Gli parlerò domani.» Le prese le mani. «Ma non sprechiamo tempo prezioso a parlare di loro.»
«Non ho un posto dove dormire!»
La fece sedere sul letto. «Ma certo che ce l’hai» la

contraddisse con un sorriso, sedendosi di fianco.
Lei sospirò, un misto di irritazione e sconforto. «Senti, non si può mettere a posto tutto con il sesso.»
«Certo che no, ma rende molto più piacevole il tempo che passa finché non si trova una soluzione.»
Lei rise. «E va bene. Parliamo.»
«Hai ragione. Avrei dovuto saperlo fin da principio che non saresti caduta tra le mie braccia solo perché sono un tipo irresistibile.» Le sorrise. «Il fatto è che io ti voglio. Ma voglio anche che lavori con me.»
«E questo è proprio il nostro problema» lo incalzò lei, lasciandosi cadere sul letto, di lato e puntellandosi con un gomito. «Se facciamo sesso, si tratta solo di sesso, e se decidiamo di avere una relazione... non penso che sia una buona idea lavorare insieme. E se decidiamo di diventare soci in affari...» Lasciò la frase in sospeso. «Ne avevamo già discusso e tu eri d'accordo sul fatto che bisognava evitare il sesso.»
«Non sto ignorando il problema» la interruppe lui, «so che le cose stanno andando troppo in fretta e che tu sei reduce da una relazione seria. Conosco i fatti.»
Per un istante lei si perse a fissarlo.
«Allora...» continuò lui, «come proponi di risolvere il nostro problema?»

«Non lo so.»

«Ma almeno vorresti risolverlo?»

Lei chiuse gli occhi. Voleva lavorare sul *Canaglia*?

Vivere in mare, possedere una parte della sua società?

Avere Jack nel suo letto ogni notte...

«Sì» si sentì sussurrare. «Vorrei risolverlo.»

«Questo è un inizio.» Si avvicinò ad accarezzarle una ciocca ribelle che le scendeva sul viso. «Perché non la prendiamo lentamente, con calma, e vediamo come va? Non dobbiamo dormire insieme. Almeno non subito. Possiamo aspettare e vedere se la nostra società decolla. Tanto sappiamo già che insieme facciamo scintille» disse, procurandole un brivido di eccitazione. «Se le cose andranno bene potremo aggiungere il resto.»

«E se non dovessero andare bene?»

«Bisogna sempre rischiare, Chloe. Io dico che per noi due vale la pena, no?»

Si sporse verso di lui per baciarlo quando udì un grido nel corridoio.

«Cosa diavolo è stato?» esclamò rialzandosi come una molla.

Jack uscì a razzo dalla cabina e Chloe lo seguì.

La signora Newcombe era in mezzo al corridoio, in camicia da notte e vestaglia, e urlava come un'ossessa

all'indirizzo di suo marito, nudo, fatta eccezione per i boxer, e sudato. Ma le sorprese non erano finite.

«Sgualdrina!» gridò la signora Newcombe a Inga, colpendola in pieno viso. «Questa disgraziata stava facendo sesso con mio marito!»

Chloe guardò Inga che non si degnò nemmeno di arrossire, poi alzò gli occhi al cielo. *Oh, santo cielo...*

«Tu eri in catalessi» le rinfacciò il signor Newcombe. «In luna di miele. Cosa ti aspettavi?»

«Siamo sposati» ribatté lei. «Sei mio marito, ricordi?»

«Maledizione, Felicia, sapevi bene che si trattava di affari. Hai persino firmato un contratto prematrimoniale! Non facciamo finta che ci sia dell'altro. Volevi un uomo con cui divertirti un po', un tipo prestante da mostrare in giro. E io volevo i soldi. Si può sapere cos'hai da lamentarti?»

La signora Newcombe era pallida come un fantasma.

«Te ne pentirai» sibilò, piena di risentimento prima di rivolgersi a Jack. «Questo yacht torna indietro. Subito.»

«Sissignora» assentì Jack, francamente sollevato.

La donna tornò alla suite luna di miele e sbatté la porta.

«Non puoi chiudermi fuori!» protestò il marito.

Jack lo fermò prima che assestasse un pugno alla parete. «Cerchi di riposare questa sera. Ci dorma sopra.»

Ma il signor Newcombe non era tipo da lasciarsi dire come doveva comportarsi. «Perché non pensi agli affari tuoi?»

«Finché si trova sulla mia barca lei è affar mio! E prima che decida di fare qualcosa di avventato, la avverto che ci sono altri due marinai a bordo.»

Solo allora Newcombe vide Ace e Jose, anche loro accorsi a vedere cosa causava tutto quel trambusto.

«E sia» concesse, «ma posso sapere dove dormirò stanotte?»

Inga fece una smorfia. «Di certo non con me. Queste cabine sono dei bugigattoli.»

«Avresti dovuto pensarci prima di portartelo a letto» la stroncò Jack, gelido come un ghiacciaio. «Ace, porta questo signore in una delle cabine.»

«Posso portarlo in quella di Jose. Ha il turno di notte.»

«Perfetto. Jose, inverti la rotta e riportaci a Coronado. Quanto agli altri, andate a riposare. Risolveremo tutto domattina.»

Prese Chloe per mano e ritornò in cabina.

«Dio mio, se non è un problema eccone subito un altro» bofonchiò chiudendosi la porta alle spalle.

«Domattina licenzierò Inga, poco ma sicuro.»

«È stato un brutto spettacolo» commentò lei.

«Mi dispiace. Ha rovinato tutto, eh?»

«Voglio solo farmi una bella dormita» gli rispose, sentendo i muscoli indolenziti.

Spensero tutte le luci e si infilarono sotto le coperte. Per quanto fossero solo sdraiati l'uno accanto all'altro Chloe lo sentiva. Sentiva lui, la sua presenza, il calore del suo corpo. Lo desiderava ancora, ma dopo quella scena orribile...

Sapevi bene che si trattava di affari.

No, si disse. Doveva ripensarci. Indipendentemente dalla bontà delle loro intenzioni, quella era una situazione esplosiva e per quanto volesse trovare una soluzione, forse doveva rassegnarsi al fatto che non ce n'erano.

Il mattino dopo Jack era esausto. Non aveva dormito con Chloe, perché se l'avesse fatto si sarebbe svegliato pieno di energie. Lo sapeva bene, ricordava come si era sentito ogni mattina di quella meravigliosa settimana in cui avevano fatto l'amore notte dopo notte. Invece in quella appena trascorsa aveva dormito accanto a Chloe, il che non era affatto la stessa cosa. Aveva passato ore e ore a inspirare il suo profumo dolce, consapevole di ogni movimento del suo corpo. E non aveva potuto toccarla nemmeno una volta.

Si alzò a sedere sul letto. Chloe stava preparando la

colazione per i piccioncini ai ferri corti o almeno ci stava provando, visto che la signora Newcombe non era ancora emersa dalla sua cabina e il consorte russava della grossa nella cabina dell'equipaggio. Erano quasi arrivati a Coronado e, visto com'erano andate le cose, avrebbero avuto il resto della settimana libera. Chissà se Chloe sarebbe scesa a terra o se invece sarebbe rimasta a bordo con lui. Purtroppo qualcosa gli suggeriva che si sarebbe presa un po' di tempo per stare da sola e riflettere, e più tempo avesse passato da sola più probabilità c'erano che decidesse di non formare nessuna società con lui.

Mentre era assorto nelle sue elucubrazioni, qualcuno bussò alla porta.

«Avanti» disse.

Era la signora Newcombe, in tailleur di lino e top di seta, il ritratto dell'ereditiera multimilionaria... fatta eccezione per gli occhi rossi e gonfi. «Signor McCullough, posso scambiare due parole con lei?»

«Ma certo.» Le indicò il letto. «Mi scusi, ma non ho sedie in cabina.»

Lei annuì e si sedette sul bordo, le mani intrecciate.

«Mi dispiace moltissimo per la scena di ieri sera.»

«Spiace a me che sia successo ciò che l'ha provocata» ammise lui, sincero.

«Quella... donna...» Strinse le mani ancora più forte.

«Non farà più parte di questo equipaggio» la rassicurò Jack. «Non avrei mai dovuto assumerla.»

La signora Newcombe annuì. «Non riesco a credere che mio marito abbia fatto una cosa del genere... o meglio, ci credo. Ma durante la nostra luna di miele? Come ha potuto essere tanto crudele?»

Jack sospirò. «Ha ragione. Sa, uno dei nostri primi passeggeri è stata una sposa piantata all'altare.»

«Avrei dovuto piantarlo io all'altare! Anzi, non avrei mai dovuto sposarmi.»

Ahi! Le scuse stavano prendendo la piega di una confessione privata. «Mi dispiace davvero» ripeté.

Lei scrollò le spalle e tamponò gli occhi. «È finita e non c'è niente da dire. Tuttavia resta il fatto che la crociera è stata più corta del previsto.»

Jack sospirò. Anche questa volta si andavano a toccare le finanze. «Be', sì, è increscioso, ma è stata lei a decidere di tornare. Non è colpa nostra.»

«Tecnicamente, la colpa è della sua massaggiatrice.»

«Tecnicamente,

la

mia

massaggiatrice

è

una

collaboratrice free lance» ribatté Jack. «Può rifiutarsi di pagare lei, ma noi abbiamo agito in buona fede e avremmo potuto continuare la crociera. Non è stata interrotta a causa del maltempo o di un inconveniente meccanico o per qualsiasi altro motivo di nostra responsabilità.»

«Quindi si aspetta che paghi il prezzo pieno?» La sua voce si incrinò. «Solo... solo perché mio marito è un viscido disgraziato?»

Jack chiuse gli occhi. «Abbiamo ordinato combustibile e provviste sufficienti per una settimana, per una crociera intera.»

«Capisco.» Sospirò.

La signora Newcombe era prostrata, sfiorita persino.

«È tutto talmente ingiusto.»

Lui batté le palpebre. Si stava sforzando di essere più che ragionevole, accidenti.

«Non volevo neanche venirci in crociera, io. È stato lui a decidere. Ha detto che sarebbe stato romantico, come fare una fuga lontano da tutto e da tutti. Non so cosa stava pensando, ma ero talmente abituata a fare cose solo per renderlo felice. Pensavo che entrambi avremmo tratto benefici da questo matrimonio.»

«Ehm, signora Newcombe...»

«Era tutto quello che potevo fare per lui, eppure, pensa che si sia mai chiesto una volta come stavo, cosa pensavo? Come poteva essere lui, per una volta, a fare qualcosa per fare star meglio me? Macché. Mai una volta, non una sola!»

Accidenti, che temperamento, la signora. «Forse adesso è meglio prendersi un po' di tempo per riflettere e rielaborare il tutto. Tra poco attraccheremo e lei potrà decidere se divorziare o prenderlo a schiaffi o entrambe le cose. Ma per ora siamo ancora sulla mia barca» riprese mostrando tutta l'autorità di cui era capace, «e per quanto mi dispiaccia, non sono responsabile di questa vicenda. Voi due lo siete.»

Lei spalancò gli occhi, allibita. «Come osa?»

«Nessuno le ha puntato una pistola alla tempia per costringerla a sposarsi e a prenotare la crociera. Purtroppo è andata male, ma queste cose succedono. Ora può decidere di fare tesoro di quest'esperienza e di voltare pagina, ma non accetterò un pagamento ridotto solo perché lei ha sposato un idiota.»

Lei aprì la bocca e la richiuse un paio di volte, troppo scioccata per replicare.

«Mi dispiace.»

«No, no» tagliò corto lei. «Si tratta sempre e solo di affari per voi uomini. Ormai dovrei saperlo.» Così dicendo lasciò la cabina.

Jack era affranto. Possibile che capitassero tutte e lui, le situazioni limite? Sfregandosi gli occhi si diresse alle cucine per bere una tazza di caffè. Ace era al timone e Jose stava facendo colazione e chiacchierando con Chloe. Inga, invece, era ancora in camera.

«Buongiorno» borbottò prendendo la caffettiera.

«Ammesso che sia un buon giorno.»

«Cos'altro è successo?» chiese Jose, mentre Chloe era concentrata sui fornelli e sul modo migliore per evitare di parlargli. «Inga e la signora sono arrivate ai coltelli?»

«Nah, ma la signora Newcombe non vuole pagare tutta la crociera. Ho provato a dirle che non è colpa nostra se stiamo tornando in porto, ma... be', non so come andrà.»

Chloe si voltò. «Hai intenzione di farle pagare il prezzo pieno?»

Lui annuì. «Non è stata colpa nostra.»

«Be', no, ma ci sono stati fattori che hanno contribuito a far sì che le cose andassero in un certo modo.»

«Non parlarmi nemmeno di Inga. Sarà licenziata non appena arriveremo in porto. Anzi, toglierò i massaggi dal depliant.»

«Resta il fatto che la signora Newcombe non ha fatto tutta la crociera.»

Rimase a guardarla mentre serviva le uova a Jose, a se stessa e a lui. «Mi sembrava di aver capito che fossi molto determinata in materia di soldi. E poi, la signora Newcombe può permettersi questo e altro.»

«Si tratta di mostrare empatia e un minimo di compassione» spiegò lei dopo una lunga pausa.

«Ma lei ha firmato un contratto.»

«Anch'io ho firmato un contratto in cui dicevo che mi sarei accollata le spese del matrimonio. Tra me e il mio fidanzato non c'erano accordi scritti, ma avevamo deciso che avremmo fatto a metà. E tu sai com'è andata a finire.»

«Be', io continuo a sostenere che è stato lui a perderci» disse Jose, galante come sempre.

«Grazie, Jose. Quello che sto cercando di dire è che a volte non si può retrocedere di un millimetro, ma altre volte bisogna mostrarsi compassionevoli. La signora Newcombe non sta cercando di fregarti, o meglio, di fregarci. Sta solo cercando di uscire da questa storia senza perdere la propria dignità.»

«Odio dovertelo ricordare» ribatté Jack, «ma tu hai le rate dell'ipoteca da pagare.»

Lei giocherellò con le uova nel piatto. «Non sto

dicendo che non debba pagare, però potresti darle almeno un piccolo risarcimento.»

«E tu come farai?»

«La prossima crociera dovrebbe concedermi un po' di respiro. Oppure posso andarmene oggi. In fondo ho abbastanza soldi per onorare l'ultimo pagamento.»

Jack sentì una stretta allo stomaco. «Stai parlando di andartene?»

«Non ho detto che lo farò. Dico solo che potrei.»

Sospirò. Non credeva che Chloe stesse cercando di manipolarlo, eppure una parte di lui non poteva fare a meno di sentirsi come il cattivo della situazione, quello che stava cercando di depredare portafoglio e dignità della povera signora Newcombe. D'altra parte aveva bisogno di soldi...

Tuttavia il pensiero di deludere Chloe era insopportabile.

«Le parlerò. Sono certo che possiamo trovare un compromesso» concluse, guadagnandosi il sorriso grato di lei. «Allora, hai deciso di restare per un'ultima crociera?»

«Ti ho detto che avevo bisogno di pensarci» gli rammentò, arrossendo al pensiero che Jose avesse ascoltato il loro scambio.

Quest'ultimo sorrise a entrambi. «Sarebbe fantastico se decidessi di rimanere, Chloe.»

Lei gli sorrise a sua volta, poi si misero a parlare del più e del meno, mentre Jack finiva la colazione in silenzio.

Dunque Chloe non aveva ancora preso una decisione e a lui restava il tempo di un'altra crociera per convincerla a rimanere. Cosa ancora più importante, avrebbe potuto usare quel tempo per capire perché voleva così disperatamente che lei restasse.

Quella donna aveva il potere di rigirarselo intorno a un mignolo e la cosa non gli piaceva affatto.

7

Era strano, tornare sulla terraferma. Dopo aver congedato i Newcombe e scaricato Inga, Chloe aveva deciso di prendersi del tempo per vedere i suoi e riflettere un po'.

Diventare socia. Costituire una società.

Gerald l'aveva trattata alla stregua di una segretaria, nonostante i suoi compiti allo studio andassero ben oltre.

Diamine, quell'uomo aveva fatto sembrare persino il matrimonio parte delle sue mansioni.

In cosa sarebbe stato diverso, con Jack?

Si fermò sul vialetto davanti a casa dei genitori, stanca mentalmente e fisicamente. La differenza era che Jack non

aveva nessun interesse per il matrimonio. La voleva come socia d'affari e per il sesso.

Varcando la soglia fu assalita da suoni e odori familiari: dal profumo dello stufato di sua madre, solitamente servito con puré e carote caramellate, alle note di Count Basie in sottofondo, segno inconfondibile del fatto che suo padre era a casa.

«Eccoti!» la salutò sua madre. «Cominciavo a pensare di averti persa in mare! Tesoro, Chloe è qui!»

Un minuto dopo suo padre scese dal piano di sopra.

«Ecco la mia ragazza!»

«È bello essere a casa» ammise Chloe, tanto emozionata da essere sull'orlo delle lacrime.

«Oh, tesoro!» la consolò subito sua madre, abbracciandola e scortandola in cucina. «Siediti a bere un caffè. Va tutto bene, sei a casa finalmente.»

Chloe prese la tazza di decaffeinato. Sì, era a casa, ma quella non era più casa sua.

«Allora, come vanno le cose sulla tua barca?» le chiese suo padre.

«Abbiamo parecchio da fare, ma è una cosa positiva» disse, raccontandogli delle prenotazioni che aveva raccolto. «Sono riuscita ad appianare il mio debito e ho messo da parte qualche spicciolo.» I suoi lineamenti si

indurirono. «E poi ho dato un ultimatum a Gerald: ha un mese di tempo per vendere la casa. Non me ne importa niente se il profitto non sarà alto, voglio levarmi dalle scatole le rate dell'ipoteca e le sue minacce. Quando l'abbiamo comprata abbiamo fatto un affare e da quel che ne capisco riceveremmo più soldi di quanti ne abbiamo versati, quindi non c'è ragione alcuna per tenerci questo fardello.»

Sua madre sbuffò. «Quell'uomo...»

Suo padre intervenne. «L'importante è che vendiate la casa, così potrai tirare il fiato.»

«Ci sono ancora tante cose da fare...»

«Ma almeno per un po' non avrai l'assillo dei soldi.»

«Be', ho sempre bisogno di mangiare» scherzò lei.

«Io e tua madre possiamo darti un tetto e tutti i pasti di cui hai bisogno e tu potrai lasciare quella barca.»

«Forse.»

«Forse? Tesoro, ti reggi a malapena in piedi.»

«Grazie, papà.»

«Sai cosa intendo dire. Stai lavorando troppo.»

«È vero, ho esagerato un po', ma ci sono molti lati positivi.»

«Dimmene uno» la sfidò suo padre.

«Stare in mare aperto» rispose lei, sentendo le labbra

incurvarsi in un sorriso. «Il lavoro è pesante ma la sensazione di stare sull'oceano è impagabile.»

«Non mi dirai che fare le pulizie è impagabile» la rintuzzò sua madre.

Chloe pensò al mal di schiena. «No. Quella è la parte che odio, ma saremo in grado di assumere un'inserviente molto presto.»

«Avevi detto che questo tipo è senza soldi!» Suo padre sembrava quasi adirato, come se Jack la stesse turlupinando.

«Be', abbiamo licenziato la massaggiatrice» rispose Chloe, deliziata. «E pensiamo di assumere una signora delle pulizie al suo posto. I massaggi non davano un gran contributo al valore della crociera.»

«Pensiamo?» le fece eco sua madre. «Non credi di esserti identificata un po' troppo col tuo lavoro?»

«Be'...» Chloe esitò. «Le cose potrebbero cambiare.»

I suoi si scambiarono sguardi preoccupati. «Certo che cambieranno!»

«In effetti, Jack mi ha chiesto di diventare sua socia.»

Silenzio.

«Vuoi dire che stai pensando di restare a lavorare a bordo di quello yacht?»

Chloe annuì. Non aveva intenzione di dirglielo ma

nella conversazione era venuto naturale parlarne. E poi era il suo pensiero fisso.

«Avresti le stesse mansioni che hai ora? Lavoreresti così tanto?»

«Ma sarei socia. Una parte dell'affare sarebbe mio.»

«Non starai pensando di investire in quella barca?» chiese sua madre, inorridita.

Chloe batté le palpebre. «Be', non posso dire di avere soldi da investire...»

«E allora come faresti a diventare socia?»

Non aveva ancora elaborato quel dettaglio e a giudicare dalle occhiate inorridite dei suoi genitori dubitava che l'avrebbero aiutata a trovare una soluzione. Per dirla tutta sembrava che avessero già deciso che doveva mollare Jack e tornare a casa al più presto.

«Ho ancora parecchie cose da sistemare e pensavo di occuparmene nei due giorni che ho prima di tornare a bordo.»

«Devi tornare a bordo?» Sua madre era implacabile.

«E l'ipoteca? Hai ancora un mese da pagare e poi la casa sarà venduta, vero?»

«Ancora una crociera e potrò coprire l'ultima rata» annunciò Chloe.

«Quindi dopo la prossima crociera hai finito.»

«A meno che non accetti di diventare socia.»

«Chloe, tesoro, tu non hai le idee chiare» disse sua madre, agitata. «Per quale motivo dovresti possedere una quota di uno yacht da crociera?»

«Perché no?» ribatté lei.

«Perché così non farai mai soldi» rispose suo padre.

«Non facevo soldi nemmeno come segretaria» puntualizzò lei, sulla difensiva. «E poi così vedrei con i miei occhi i profitti del mio lavoro.»

«Ma non ci sarebbero bonus: niente assicurazione, niente fondo pensione, assicurazione sanitaria... Sarebbe divertente, certo, ma non è questo il modo di investire per il tuo futuro.»

Chloe serrò le labbra. I suoi erano animati da buone intenzioni e lei era la prima a essere preoccupata, ma più facevano pressione e più faticava a dar loro retta. Era stanca morta di dover sempre fare la cosa giusta.

Sento il bisogno di fare qualcosa di stupido!

Chiuse gli occhi. L'ultima volta che aveva avuto un pensiero di quel genere era stato quando aveva conosciuto Jack.

Non è andata tanto male.

I suoi non sembrarono notare il suo turbamento. «Ci sarebbe un altro problema» proseguì sua madre come uno

schiacciasassi. «La tua vita sentimentale.»

«Considerato che non ne ho una, non vedo dove stia il problema.» Rise nervosamente. Era la sua vita sessuale il principale ostacolo alla formazione di una società con Jack e di sicuro non aveva intenzione di discuterne con i suoi.

«Non avrai mai una vita sentimentale stando segregata su uno yacht in alto mare» continuò sua madre.

«Conosceresti solo uomini in luna di miele!»

Chloe sospirò ripensando al signor Newcombe.

«Ti conosco, Chloe.» Sua madre aveva un'espressione preoccupata in viso. «Gerald è stato una scelta sbagliata, ma tu hai bisogno di amare e hai sempre sognato di sposarti. Sei davvero certa di poter sostituire tutto ciò con questa specie di società ed essere felice?»

Chloe rimase a bocca aperta, colta da una rivelazione.

Ecco la spiegazione di tutto. Lei voleva formare una società con Jack, le piaceva lavorare con lui sullo yacht.

E le piaceva fare sesso con Jack.

Però voleva di più e non era sicura che lui volesse o potesse accontentarla.

Non avevano bisogno di discutere i dettagli della loro società. Quello che dovevano discutere era un tipo diverso di associazione e questo la terrorizzava.

«Cosa pensi di fare, Chloe?» le chiese ancora suo padre.

«Tornerò a bordo per la prossima crociera e parlerò con Jack. Se riusciremo a trovare una soluzione, resterò sullo yacht.» Trasse un respiro profondo. «Altrimenti tornerò a casa.»

«Il signore e la signora Rorshan?» disse Jack accogliendo la coppia che saliva sulla passerella.

«Tom e Lily» offrì il signor Rorshan.

Jack li studiò con circospezione. Erano trascorsi solo due giorni dal fiasco dei Newcombe e la ferita ancora bruciava. Questa coppia, perlomeno, sembrava normale. Il marito era vicino ai trenta e da quanto si erano detti al telefono Jack aveva capito di avere a che fare con una specie di genio del computer, oltre che un tizio con parecchi soldi. Sarebbe stata la crociera più lunga fatta fino a quel momento e si sarebbero spinti ben oltre Catalina e il Messico, fino alle Hawaii. Era passato tanto tempo dall'ultima volta che era stato alle isole e non vedeva l'ora di salpare.

«Questa barca è fantastica!» esclamò la moglie, anche lei tra i venti e i trenta. Entrambi erano sorridenti, socievoli e di bell'aspetto, lei con una zazzera folta di ricci color rame che contrastava con il biondo di lui. «È

perfetta, Tom. Avevi ragione.»

Si sporse a baciare il marito come se fossero le uniche due persone sullo yacht.

Almeno non assisteremo di nuovo alle sceneggiate dell'ultima volta, pensò Jack rincuorato.

Si schiarì la voce e i due piccioncini si separarono.

«Mi dispiace» disse Tom, sebbene dalla luce dei suoi occhi sembrava che gli dispiacesse soltanto di non essere solo con la neomogliettina. «Siamo davvero impazienti che la crociera abbia inizio» concluse.

Lily arrossì, un braccio allacciato intorno alla vita del marito.

«Cosa aspettiamo allora?!» esclamò Jack. «La suite luna di miele è da questa parte.»

«Salpiamo subito?» chiese Lily.

Jack corrugò la fronte. Jose e Ace erano pronti, ma mancava ancora un membro dell'equipaggio: Chloe. Di solito si potevano tarare gli orologi sulla sua puntualità, ma oggi, stranamente, era in ritardo.

«Salperemo tra poco» annunciò. «La cena sarà servita all'ora del tramonto, in mare. Non temete.»

«Oh, non siamo affatto preoccupati» lo tranquillizzò Tom. «Penso che mia moglie volesse sapere se è richiesta la nostra presenza sul ponte nelle prossime... ehm... due

ore?»

Lily rise arrossendo di nuovo.

«Oh, no» li rassicurò. «Potete restare in cabina quanto tempo volete, oppure potete visitare lo yacht. A bordo ci siamo solo io, la cuoca e due marinai e siamo tutti a vostra disposizione.»

Lily sorrise, decisamente più maliziosa. «In tal caso posso dire che ci faremo vedere per l'ora di cena, se non altro per ricaricare le pile.»

Tom strinse il braccio alla moglie mentre seguivano Jack verso la cabina.

Decisamente quei due non avrebbero causato guai, si disse Jack dopo averli accompagnati ed essere tornato sul ponte.

«Si salpa, capo?» gli chiese Jose dal ponte di comando. «I motori sono pronti.»

«Stiamo aspettando Chloe.» Già. Dove si era cacciata?

Dieci minuti più tardi la sua cuoca arrivò correndo trafelata, uno zaino in equilibrio precario su una spalla sola. «Scusami» fu la prima cosa che disse.

«Non preoccuparti» rispose Jack facendo cenno ai suoi ragazzi di partire. «Tutto bene?»

«Sì, è solo che... non mi sono svegliata! Sono andata avanti a dormire fino a mezzogiorno passato. Non so

neanche quand'è stata l'ultima volta che mi è capitato.»

«È stato...»

Si fermò prima di dire: *Quando dormivamo insieme.*

Ripensò a quelle pigre giornate in cui si alzavano tardissimo perché dormivano due o tre ore per notte.

«Si vede che dormi bene quando sei dai tuoi. Dev'essere un po' come tornare ragazzina.»

«È vero l'opposto, ho dormito malissimo. Possibile che mi sia abituata a dormire cullata dalle onde?»

Oh, sì, era più che possibile e lui lo sapeva bene.

«E poi avevo un sacco di cose a cui pensare, cose di cui mi piacerebbe parlare con te.»

Sapendo bene che non avrebbero potuto rimandare quella conversazione per sempre, si assicurò che Jose e Ace conducessero la barca fuori porto, poi attaccò:

«Vieni, credo sia meglio parlarne nella mia cabina».

Chloe lo seguì lungo il corridoio che conduceva alla cabina. «Come sono i nuovi ospiti?» sussurrò passando davanti alla suite luna di miele.

«Bella coppia. Dovrebbe andare tutto liscio.»

«Meno male» commentò lei sollevata.

«Soprattutto considerata la meta del viaggio.»

Chloe inarcò un sopracciglio e Jack realizzò che non conosceva i dettagli della crociera, visto che era stato lui

a raccogliere la prenotazione. «Le Hawaii...»

Lei fece tanto d'occhi. «In mezzo al Pacifico?»

Jack sorrise.

«A meno che tu non conosca un'altra strada per arrivarci.»

«Oh. Io...» Si sedette sul bordo del letto, pallida. «Di solito stiamo vicini alla costa.»

«Non temere» la rincuorò Jack, rendendosi conto che aveva paura. «Ho percorso la rotta San Diego-Hawaii decine di volte. Non c'è nulla di cui aver paura.»

«Va bene.» Gli sorrise, rasserenata dalla sua spiegazione.

«Tolto il dente tolto il dolore, si dice. Di cosa volevi parlarmi?» le chiese, andando dritto al punto.

Il sorriso che aveva sulle labbra si dissolse, con suo rammarico. «Un tantino brusco, non trovi?»

«Quando una donna dice a un uomo che bisogna parlare, non c'è mai niente di buono da aspettarsi.»

«Si tratta della tua proposta di metterci in società.»

«L'avevo immaginato. Hai pensato alle condizioni?»

Si tirò indietro sul letto, fino ad appoggiare le spalle contro la parete, poi inspirò a fondo. «Credo che dobbiamo chiarirci quali sono le aspettative di entrambi, prima di lanciarci in una qualsiasi operazione a lungo

termine.»

Lui corrugò la fronte. Perché le donne non andavano mai al punto? «D'accordo. A quali aspettative ti riferisci?»

«Per esempio, tu cosa cerchi dalla vita?»

E quella domanda da dove diavolo le veniva? «Lo vedi. Voglio il *Canaglia* in mare aperto. Voglio vivere la vita a modo mio e fare abbastanza soldi da potermelo permettere.»

«Mi sembra legittimo. Mmh... tutto qui?»

A quanto pareva aveva dato la risposta sbagliata. «Be', dipende, tu cosa cerchi dalla vita?»

«Voglio sentirmi come se facessi parte di qualcosa e penso che il *Canaglia* potrebbe essere questa cosa, questo progetto.»

«Questa è una buona notizia» commentò Jack sollevato.

«Voglio essere economicamente indipendente.»

Jack ci pensò su un istante. «Non posso dire che facciamo milioni qui a bordo, però le cose vanno infinitamente meglio da quando ti sei unita a noi.»

«Non ho bisogno di fare milioni, ma mi piacerebbe fare abbastanza soldi da vivere senza problemi e potere andare in pensione quando sarà il momento.»

«Più che giusto.» Lui stesso cominciava a pensare alla

pensione, Chloe faceva solo bene. Fosse diventata la moglie di Gerald avrebbe dovuto guardarsi dalle mire del marito pure sul suo fondo pensione. «Altro?»

Lei sospirò. «E qui è dove le cose si complicano. Ricordi come ci siamo conosciuti?»

«Come se potessi dimenticarlo.»

Tacque per un lungo momento. «Voglio sposarmi.»

Jack si irrigidì.

«Non con Gerald, quello è stato un errore, un grosso errore» ammise. «Però ci ho pensato e ho concluso che un giorno vorrei sapere di contare per qualcuno. Vorrei far parte di una relazione in cui sono consapevole di stare costruendo qualcosa per il futuro. E lo stesso dovrebbe valere per il mio compagno. Vorrei far parte di un'alleanza, di un patto di lealtà e di comunione di intenti.» Inspirò a fondo. «Vorrei essere innamorata dalla testa ai piedi.»

Rimase a fissarla, sapendo che si aspettava una qualche risposta.

«Ah.»

Lei distolse lo sguardo. «Immagino che questo dica tutto.»

«Be', possiamo dire che mi hai preso un po' in contropiede.»

«Tu vuoi andare a letto con me» ribatté lei. «E vuoi lavorare insieme a me. Però non vuoi una moglie, non sei interessato a condividere la tua vita con una donna.»
«Non è corretto da parte tua» obiettò lui.
«Non è questione di correttezza. Si tratta di stabilire la verità. Se queste non sono cose che vuoi, io non ho intenzione di insistere per far funzionare una cosa destinata ad andar male fin dall'inizio» disse, il tono di voce perfettamente ragionevole, cosa che lo irritava a non finire. «Mi è già successo con Gerald e non voglio che succeda ancora.»
«Accidenti!» sbottò. «Io non sono Gerald.»
Lei sorrise e gli accarezzò il viso. «Lo so. Ma tu non sei innamorato di me.»
Aprì la bocca ma non ne uscì parola.
Tolse la mano lasciando un'impressione di calore sulla sua pelle. «Vado a preparare la cena adesso.»
Due giorni dopo Chloe era sul ponte dello yacht, assorta nell'osservazione dell'oceano. Non c'era molto altro da vedere oltre alle onde blu tendente al verde che circondavano la barca da tutti i lati e si stendevano a perdita d'occhio. Aveva uno strano effetto irritante ed eccitante. Stava attenta a non sporgersi troppo oltre il parapetto, sebbene una parte di lei non riuscisse a

smettere di pensare alla scena più famosa di *Titanic*. In cielo si vedeva qualche uccello e piccoli branchi di delfini comparivano di tanto in tanto tra le onde.

Tom e Lily erano due persone deliziose e accontentarli era facile. Non volevano nemmeno che rifacesse loro il letto. *Tanto non durerebbe un'ora!* , le avevano detto ridendo. Questa nuova routine le lasciava un mucchio di tempo libero che non sapeva bene come occupare.

D'altra parte, dopo la sua conversazione con Jack, loro due non avevano più niente da dirsi, né da un punto di vista professionale né da un punto di vista sentimentale. Una volta terminata la crociera anche il loro rapporto di lavoro sarebbe finito. Con i guadagni avrebbe coperto l'ultima rata della sua ipoteca. Aveva parlato con gli avvocati di Gerald e sapeva che c'era un'offerta pendente per la casa che molto probabilmente avrebbero finito per accettare. Aveva l'occasione di mettere da parte un piccolo gruzzolo. Non abbastanza da coprire i soldi spesi per il matrimonio ma sicuramente per ricominciare.

Perché diavolo gli hai dovuto chiedere se ti ama?

Chiuse gli occhi ripensando al dolore e all'umiliazione provocati da quella conversazione. Voleva amare e sentirsi amata, ma lei e Jack si conoscevano da poco più di un mese e il fatto che si fossero conosciuti intimamente

contava ben poco. Purtroppo però stava realizzando ora che la settimana passata insieme, intimamente insieme, aveva contato moltissimo per lei. Tanto per cominciare, le aveva aperto gli occhi su un modo completamente nuovo di vivere, mostrandole che non c'era nessun bisogno di cercare sempre la perfezione in tutto. Che a volte la scelta migliore risiedeva nel riconoscere i propri sentimenti e nel viverli fino in fondo, per riuscire ad andare avanti. E questo insegnamento l'aveva aiutata moltissimo a superare la delusione e il rancore per il matrimonio mancato.

Grazie a Jack aveva trovato un lavoro che era stato prezioso nell'aiutarla a risolvere la sua crisi finanziaria.

E poi aveva scoperto l'amore per l'oceano e per la vita in mare.

Ora sapeva che voleva essere felice e sentirsi libera più di qualsiasi altra cosa. Adorava lavorare sul *Canaglia* e una parte di lei aveva il cuore spezzato all'idea di non poterlo più fare.

Certo, la differenza tra Jack e Gerald non avrebbe potuto essere più grande: Jack non le aveva fatto promesse, non si era presentato per quello che non era e non le stava nemmeno chiedendo di lasciare il suo lavoro. Di più ancora, le aveva chiesto di restare sia che avessero sia che non avessero una relazione.

Possibile
che
si
stesse
lasciando
scappare
un'occasione d'oro senza rendersene conto?
Una risata divertita la raggiunse dal fondo della barca.
Tom e Lily. Quei due sembravano così complici e così
felici. Doveva essere meraviglioso essere tanto
innamorati, pensò Chloe con un velo di tristezza.
Che carini, adesso si stavano baciando... Ehi, ma
quello che sentiva non era esattamente un bacio, o meglio,
non poteva essere solo un bacio...
Contro ogni buonsenso si avvicinò circospetta alla
parte posteriore del ponte, dove in teoria la coppia stava
prendendo il sole. Quello che vide le mozzò il fiato in
gola. Effettivamente Tom era sdraiato su un telo da
spiaggia, solo che era completamente nudo e Lily gli stava
sopra, a cavalcioni, la schiena inarcata e la testa
abbandonata indietro mentre lui la guidava per i fianchi.
Entrambi ansimavano - *ansiti, appunto, non baci, Chloe!*
- e si producevano in una serie di gemiti deliziati,
trascinati da una passione irresistibile.

Chloe si sentì fremere da un'ondata di desiderio misto a nostalgia. Poi, presa coscienza del fatto che li stava letteralmente spiando, corse via all'estremo opposto dello yacht. Si sedette in un punto riparato a prua, lontana dalla focosa coppietta. Provava imbarazzo e invidia e all'istante il pensiero della settimana trascorsa insieme a Jack tornò a tormentarla.

Noi non l'abbiamo mai fatto fuori, accarezzati dalla salsedine.

Ma avevano fatto qualsiasi altra cosa nella cabina di Jack e lui era stato un amante meraviglioso.

Per quanto avesse cercato di non pensarci, il desiderio che provavano l'uno per l'altro era ancora vivo, intatto, palpabile. Si era addirittura rafforzato col passare delle settimane, lo sentiva ogni volta che si incontravano, si parlavano, si sfioravano.

Ormai erano in procinto di prendere strade separate, ma questo le fece capire che voleva un'altra notte con lui.

Probabilmente era sbagliato desiderare una cosa del genere, in fondo significava volerlo usare e se un uomo glielo avesse proposto lo avrebbe preso a schiaffi. Ma se lui non era in grado di offrirle altro, forse non si sarebbe nemmeno indignato.

E se lei avesse sofferto, be', avrebbe avuto solo se

stessa da biasimare.

Dal fondo della barca si udirono ancora i gemiti di Tom e Lily: ormai non mostravano più nessuna timidezza.

Chloe, chiuse gli occhi, stravolta dal suo desiderio represso.

Purtroppo per lei, sapeva bene che sulla distanza il sesso non le sarebbe bastato: avrebbe voluto anche l'amore, era fatta così.

Erano destinati a porre fine alla loro società, questo le era chiaro, ma prima potevano concedersi un'ultima notte di sesso.

8

Eccoli lì, in mezzo al Pacifico, circondati da acque minacciose e cieli scurissimi. Il mare dava brutti segnali e sapeva che al *Canaglia* sarebbe toccata una notte difficile. Pure in quelle circostanze, Jack aveva un solo pensiero per la testa.

Sapeva che era folle, ma si era innamorato di Chloe Winton come una pera cotta. Non gli era mai successo prima, non in quel modo.

Con Chloe era tutto maledettamente complicato, ma la cosa strana era che lui aveva voglia di vivere ogni complicazione ed era pronto a farlo fin da subito. Ed era alquanto insolito dato che aveva evitato l'amore come una

peste per tutta la vita proprio per paura delle
complicazioni che potevano derivarne.
Guardava il mare dall'oblò della sua cabina quando
sentì bussare. «Avanti.»
Si augurava solo che la tempesta incombente decidesse
di lasciar passare un po' di tempo prima di imperversare,
che almeno riuscissero a parlare. In ogni caso ben presto
sarebbe dovuto salire ad aiutare Jose e Ace, le onde erano
già abbastanza alte.
Chloe indossava un paio di jeans a vita bassa e un top
che lasciava scoperto l'ombelico, i capelli raccolti in un
morbido chignon da cui sfuggivano lunghe ciocche.
Concentrati, McCullough, è importante.
«Sono felice che tu abbia deciso di venire a parlarmi.
Ci sono alcune cose che vorrei spiegarti.»
Lei sorrise, seppur malinconicamente. «Non ho
bisogno di spiegazioni.»
«Ma io ho intenzione di dartele ugualmente. Temo che
tu abbia tratto l'impressione sbagliata dalle mie parole,
l'ultima volta che abbiamo parlato.»
Lei si sedette sul letto e lo invitò a fare altrettanto.
«Jack, vieni qui, vicino a me.»
Lui guardò il letto come se fosse una trappola mortale.
Chloe teneva la mano sul materasso, di fianco a sé,

l’espressione seduttiva.

Si sedette di fianco a lei, non proprio certo che fosse la scelta più saggia, e si schiarì la voce. «So di non aver mai parlato di amore, o di matrimonio...» cominciò lentamente, «ma il fatto è che ho incontrato una donna con cui mi piacerebbe passare il resto della mia vita.»

«Ssh» lo ammonì lei, posandogli un dito sulle labbra.

«No, voglio finire quello che ho da dire.» Si sporse in avanti. «So bene che sembra sempre che noi uomini siamo terrorizzati dal matrimonio e dall’impegno, ma nel mio caso... be’, non so se sia una giustificazione, ma c’è un motivo.» Trasse un respiro profondo. «Quand’ero piccolo i miei erano molto severi. Era come se avessero progettato la mia vita passo dopo passo, fin da prima che io nascessi.»

Chloe gli posò una mano sul braccio e il calore del suo tocco gli riscaldò il cuore.

Chiuse gli occhi, lasciando riaffiorare i ricordi. «Mi iscrissero a un’accademia militare quando avevo dieci anni. Mio padre era un reduce del Vietnam e voleva che imparassi la disciplina, che crescessi con rigore. Mia madre voleva che avessi successo e che mi sposassi per non disperdere l’eredità di famiglia. Il risultato è stato che a diciott’anni volevo solo l’opposto di quello che i miei

volevano per me. Sono uscito dall'accademia e ho quasi troncato i rapporti con loro.»

Chloe lo ascoltava con attenzione, l'empatia evidente da ogni movimento dei muscoli del suo viso.

«Sono stato con molte donne, non ho intenzione di mentirti su questo punto. Alcune di loro hanno cercato di guarire le ferite del mio passato. Ho voluto loro bene, sono stato bene insieme a loro, ma non volevo quello che cercavano di offrirmi. Non desideravo la vita perfetta che loro avrebbero voluto costruire con me. Volevo la mia vita, le mie regole...»

«La tua libertà.»

Lui annuì, sentendosi compreso. «Esatto, e la libertà era la prima delle cose che volevo.»

«È comprensibile, Jack. Io non sto cercando di portarti via queste cose. Non c'era bisogno che mi raccontassi tutto, per quanto... sono contenta che tu l'abbia fatto.»

«Volevo farti capire che non si tratta di te, non è colpa tua.» Sentiva fortissimo il bisogno di abbracciarla, di stringerla a sé, di credere che davvero lei lo accettava per come era, senza desiderio di cambiarlo. «So che vuoi il matrimonio e tutto il resto del quadretto idilliaco. Io non ci ho mai pensato, l'ho sempre visto come simbolo di perdita della mia libertà.»

«In un certo senso è così» chiosò lei. «Ma non dev'essere per forza una cosa negativa. Io l'ho sempre visto come uno scambio, un esercizio di partnership.»
«Non ci avevo mai pensato da questo punto di vista.»
Le passò un braccio intorno alle spalle. «Adesso però è tutto diverso. Io tengo a te. Sai che ti voglio e sai che voglio stare con te. Credo che potremmo provare a far funzionare la nostra storia.»
Si strinse a lui. «Jack, io non voglio costringerti a fare qualcosa che non senti.»
«Non sarebbe così. Ci ho pensato molto, davvero.»
«Eppure non mi sembri entusiasta» replicò lei. «Non è questo che vuoi, è solamente quello che credi debba succedere. E io non voglio che vada così.»
Lui si scostò. «Non merito nemmeno qualche punto per il fatto di voler fare un tentativo?»
«Lo apprezzo, davvero, ma... mi importa troppo di te per restare a guardare mentre ti fai legare. Queste cose dovrebbero venire naturali.»
«Bisogna sempre impegnarsi in una relazione.»
«Sì, ma non dev'essere una battaglia.» Quel suo sorriso malinconico comparve di nuovo sulle sue labbra. «Io l'ho già vissuto e non è bello.»
Lui ingoiò un'imprecazione. «Quindi cosa ci resta?»

Lei non disse nulla, si sporse verso di lui e lo baciò.
La sensazione delle sue labbra era come un balsamo, e al tempo stesso una tortura. Accidenti, per la prima volta in vita sua si trovava nella posizione di voler discutere anziché fare sesso. Ma lei era troppo insistente e tentatrice perché il suo corpo opponesse resistenza. L'aveva desiderata così a lungo...
Un gemito soffocato annunciò la sua capitolazione. Le accarezzò la schiena stringendola a sé e la sentì sciogliersi, poi la fece sdraiare sul letto e lei gli allacciò una gamba intorno ai fianchi. Avrebbe potuto continuare così per sempre, fu l'ultimo pensiero coerente partorito dalla sua mente.
Con sua sorpresa Chloe lo fece rotolare sulla schiena e si mise a cavalcioni su di lui, facendogli odiare gli strati di jeans che li dividevano.
«Ti voglio» gli confessò guardandolo negli occhi. «Ti ho voluto fin dal primo momento e non mi importa se tra noi non è per sempre.»
Avrebbe voluto protestare ma lei strinse la cosce e scese su di lui, premendo contro il suo torace con i seni e baciandolo appassionatamente.
Era troppo. L'aveva voluta così a lungo senza poterla avere e ora lei prendeva l'iniziativa e lo seduceva.

Sentì un boato e per una frazione di secondo si chiese se fosse stato il suo cuore, esploso sotto il conflitto di emozioni e sentimenti. Poi però ne sentì un altro e si alzò di scatto.

«Cos'è stato?» mormorò Chloe, stringendolo più forte.

«La tempesta. Speravo fossimo riusciti a evitarla.»

Si scostò con delicatezza e guardò fuori dall'oblò. Il cielo era praticamente nero e i tuoni terribili.

«Devo andare» disse, voltandosi verso Chloe, i suoi occhi erano colmi di apprensione. «Non temere, siamo già stati in acque agitate, non è la prima volta.»

Lei annuì.

Qualcuno bussò alla porta. «Stiamo andando dritti verso un muro d'acqua, capo» lo avvisò di Jose.

«Arrivo.» Si girò di nuovo verso Chloe. «Resta sotto coperta. Tornerò quando sarà passato tutto.»

Annuì di nuovo, in silenzio.

La baciò. «Mi dispiace» mormorò prima di raggiungere Jose per affrontare la tempesta.

«Cos'è stato?»

Chloe riconobbe la voce acuta di Lily dall'altro lato della parete. Anche lei si era posta la stessa domanda. Il frastuono delle onde e dei tuoni era praticamente assordante e lo yacht era sbattuto a destra e a sinistra

come un calzino nella centrifuga. Era un'overdose per i suoi poveri sensi: dal frastuono provocato dalla furia degli elementi al nero del cielo, dai bagliori dei fulmini all'intensità della salsedine. Per non parlare del sapore tutto particolare della paura.

Le sembrava di impazzire mentre si attaccava a qualsiasi cosa per non lasciarsi sballottare da tutte le parti. Cosa diavolo potevano fare Jack e i ragazzi in quella situazione? Come si affrontava una tempesta di quelle dimensioni? Per la prima volta realizzò quanto poco sapesse della vita in mare.

Magari sarebbe stato emozionante, se solo non avesse avuto paura di lasciarci le penne.

Intanto Lily aveva cominciato a piangere. Tom cercava di calmarla, ma lui per primo sembrava sopraffatto dal terrore. «Andrà tutto bene, amore.»

Chloe si alzò e aprì la porta, percorse il corridoio a falcate decise e bussò alla cabina degli ospiti. «Tom! Lily! Sono Chloe!»

Pochi istanti dopo la porta si aprì. Tom era chiaramente terrorizzato e si vedeva lontano un chilometro che Lily aveva pianto. «È successo qualcosa?» chiese Tom. «Va tutto bene, vero?»

«No, non è successo nulla. Tutto bene.» O almeno lo

sperava.

Tom la guardò perplesso. *E allora perché sei qui?*

«Volevo vedere come va, se c'è qualcosa che posso fare per voi...»

E cosa avrebbe potuto fare? A meno che non possedesse poteri straordinari per fermare la tempesta...

«Andrà tutto bene?» azzardò Lily, un filo di voce.

«Andrà tutto benissimo» improvvisò lei, con il tono più rassicurante di cui era capace.

«Lo vedi, tesoro? Te l'avevo detto.» Tom tornò a sedersi di fianco a Lily e cominciò a massaggiarle la schiena. A quanto pare riusciva ad aiutare sua moglie in modo più efficace con un po' di assistenza. Aveva fatto bene ad andare da loro. «Chloe ha fatto centinaia di crociere insieme a Jack. Lei sa che usciremo da questa tempesta senza un graffio.»

Lily si voltò verso Chloe, gli occhi pieni di speranza.

«È vero? Jack ci tirerà fuori dalla tempesta?»

E che ne sapeva lei? Mica aveva fatto *centinaia* di crociere con Jack. «Certo! Con Jack siamo al sicuro.»

«Visto?» ripeté Tom.

«Ma come fai a saperlo?» sbottò Lily.

Chloe li guardò, terrorizzati, eppure ancora capaci di aggrapparsi l'uno all'altro per resistere al panico.

Prese la mano di Lily, la strinse e disse: «Affiderei a Jack la mia vita, se fosse il caso». E le sue parole suonarono sincere perché lo erano.

Lily deglutì, una traccia di panico ancora presente nei suoi occhi.

«Anche tu puoi fidarti di lui.» Le lasciò la mano, stranamente rilassata.

Tom le rivolse un sorriso colmo di gratitudine.

«Ti amo, tesoro» gli disse Lily stringendolo forte.

Lui non disse nulla ma si limitò a cullarla tra le braccia. Era una delle scene più dolci che Chloe avesse mai visto. *Ecco cosa voglio*, si disse.

Era innamorata di Jack McCullough. Che lui contraccambiasse i suoi sentimenti oppure no, non cambiava nulla. Forse lui non sarebbe mai riuscito a impegnarsi in una relazione seria, né avrebbe mai potuto realizzare i suoi sogni, ma per ora stare insieme era tutto quello di cui aveva bisogno e dopo una tempesta di quella portata cominciava a capire che a volte era necessario prendere la vita giorno per giorno.

Lasciò Tom e Lily dopo averli rassicurati per l'ennesima volta e tornò nella cabina di Jack ad aspettarlo. La tempesta durò ancora un paio d'ore, che Chloe passò raggomitolata sul letto. Aveva fiducia in lui e

sapeva che li avrebbe condotti di nuovo in acque sicure. Sapeva anche che, quando avesse finito, lo avrebbe voluto lì, accanto a sé.

«Sembra che il peggio sia passato» notò Ace, il sollievo evidente nella sua voce.

Jack annuì, troppo stanco per parlare. Non era la peggior tempesta che avesse visto, ma questa volta era responsabile di due passeggeri. E poi c'era Chloe. Sorrise. Chloe era una dura - altro che quella mammoletta del suo ex! Probabilmente aveva passato tutta la durata della tempesta a stilare una delle sue famose liste.

«Saremo alle Hawaii tra un giorno» disse finalmente Jack. «Jose, te la senti di tenere il timone da qui in poi?»

«Certo.» Niente poteva scuotere l'imperturbabilità di Jose. Quell'uomo avrebbe potuto gestire qualsiasi crisi e un giorno sarebbe stato un ottimo capitano.

«Ace, concediti un paio d'ore di sonno e poi dagli il cambio» lo istruì. «Mi prendo qualche ora anch'io, ma se le cose dovessero cambiare...»

«Verrò a chiamarti» concluse Jose. «Buon riposo, capo.»

Jack annuì con gratitudine e si diresse alle cabine. Non si sentiva nessun suono provenire da quella di Tom e Lily,

per cui si augurava che, smaltita la paura, si fossero addormentati. Si augurava solo che, quando fosse venuto il momento di pagare, i Rorshan non avrebbero cercato di ottenere sconti a causa della tempesta. D'altra parte, se fosse successo, non avrebbe potuto fargliene una colpa.

Se dovessero esserci dei problemi, potrei aiutare Chloe con l'ultima rata della sua ipoteca. Non voleva che se ne andasse, ma d'altra parte non avrebbe mai fatto nulla per trattenerla contro il suo volere.

Poteva anche essere contrario al matrimonio, ma amava davvero quella donna.

Aprì la porta, sorpreso di trovare il cubo luminoso acceso. Chloe era nel suo letto: dormiva beata.

Rimase un istante ad ammirarla: i capelli sparsi sul cuscino, la coperta avvolta intorno al corpo come un bozzolo... Probabilmente si era spaventata, pensò, sedendosi sul bordo del letto di fianco a lei. Era una dura, come si era detto poco prima, ma era anche fragile.

Ricordava ancora com'era quando era salita sul *Canaglia*, entrando nella sua vita. Gli era sembrata così delicata, come se potesse spezzarsi sotto uno sguardo troppo severo. Aveva cambiato idea da allora, ma la delicatezza rimaneva comunque una parte integrante della sua personalità.

Lei si stiracchiò e aprì gli occhi. «Jack» mormorò, tirandosi a sedere e abbracciandolo. Non fu un abbraccio erotico o sensuale. Voleva solo comunicargli che non voleva lasciarlo andare via e Jack capì che anche lui la stringeva nello stesso modo. Gli era capitato di trovarsi in pericolo prima, ma non gli era mai successo che qualcuno fosse in ansia per lui e lo aspettasse... probabilmente non gli era nemmeno mai successo di contare tanto per un'altra persona.

Le accarezzò i capelli e la schiena, accorgendosi che Chloe non indossava nulla sotto lenzuola e coperte. Era rimasta ad aspettarlo così nel suo letto, nuda. Si bloccò, non sapendo bene come agire.

«Jack?» gli chiese lei. «Tutto bene?»

Se avesse scelto di fare l'amore con lei avrebbero passato una notte bellissima e lui lo sapeva, ma sapeva anche che lei se ne sarebbe andata una volta finita la crociera. Significava che sarebbe ripartita dalle Hawaii su un aereo? Oppure aveva ancora qualche possibilità di convincerla a rimanere e a dargli un po' di tempo per guarire dalla fobia dell'impegno?

E se anche il loro fosse stato un addio, voleva davvero rischiare di rinunciare a quella che sarebbe potuta essere la loro ultima notte insieme?

«Jack?» ripeté lei.

«Scusa, piccola. È stata una notte pesante.»

«Però la barca ne è uscita bene.» Era una constatazione, non una domanda. Era incredibile la fiducia che riponeva in lui.

«Sì. Domani attraccheremo a Ohau e secondo le previsioni non dovremmo incontrare altri problemi.»

«Bene» disse lei accoccolandosi contro il suo petto.

«Confesso di essermi preoccupato un po'.» Le accarezzò il collo. «Grazie per avermi aspettato.»

Non voleva chiederle di punto in bianco che intenzioni avesse, ma la stanchezza era tale che quando lei lo baciò dimenticò qualsiasi domanda. Chloe gli sollevò la maglietta e gliela sfilò, poi slacciò la cintura dei suoi jeans fradici di acqua marina e lui si alzò per toglierli. Ben presto i vestiti finirono in un mucchio ai piedi del letto.

Lei tenne alzato il lenzuolo in un gesto di invito e Jack le si coricò acanto. Chloe reagì con un gridolino sorpreso alla sua pelle fredda e umida di salsedine.

«Scusa. Mmh, come si sta bene qui. Sei così calda.»

Lei inspirò a fondo e prese l'iniziativa salendogli sopra. Jack si lasciò sfuggire un mormorio soddisfatto, non solo per il contatto pelle contro pelle, ma anche

perché finalmente trovava ristoro. «Meglio?» gli chiese all'orecchio.

«Tu sei meglio di quanto io meriti» le disse accarezzandole i fianchi mentre gli cingeva la vita con le gambe. «Dio, mi sembra di stare in paradiso. Potrei persino addormentarmi.»

La sentì irrigidirsi. «Oh... okay.»

Rise. «Ma qualcosa mi dice che non succederà.»

Gli sorrise, i capelli a incorniciarle il volto.

Jack sentiva il suo corpo scaldarsi, in più di un senso.

Si sollevò per baciarla e le schiacciò leggermente i seni con il torace. Glieli circondò con le mani provocandole un gemito di piacere. Scese a contatto con il suo bacino e Jack sentì la sua femminilità contro la punta del suo membro. Quella sensazione gli provocò un brivido pari a una scossa elettrica. Tutta la fatica sembrava essere scomparsa, per entrambi. Si irrigidì all'istante, il desiderio di entrare in lei incontenibile.

«Chloe» le mormorò contro le labbra. «Mi sembra di volerti da sempre.»

«Prendimi.» Inarcò la schiena e prese dentro di sé la punta della sua eccitazione.

Jack le posò le mani sui fianchi attirandola contro di sé, le dita affondate nella sua carne morbida... Non aveva

il preservativo!

«Aspetta...» iniziò.

Chloe aveva chiuso gli occhi e continuava a muoversi ritmicamente contro di lui, prendendolo sempre di più dentro di sé. «Ti prego, ho aspettato così tanto...»

Ogni barlume di razionalità si dissipò d'incanto. La trasse contro di sé spingendo i fianchi verso l'alto, sentendo il suo voluttuoso ingresso accarezzare tutta la lunghezza del proprio sesso. «Chloe» disse in un soffio. Non riusciva a ricordare l'ultima volta che si era sentito così, probabilmente perché non c'era mai stata un'altra volta così.

«Oh, Jack!» gridò lei, stringendo ancora di più la presa delle gambe e facendolo quasi esplodere. «È talmente bello...»

Le permise di dettare il ritmo e rimase a guardarla mentre lo cavalcava focosamente, accarezzandole gambe e fianchi. Un mare di sensazioni lo attraversava da capo a piedi. Quella donna si muoveva con la grazia di una ballerina e la sensualità di una cortigiana d'altri tempi. Si sentiva in fiamme, il ricordo della tempesta di poco prima fu letteralmente spazzato via da questa tempesta di emozioni. L'unica cosa che importava era trovarsi lì insieme a lei.

Chloe provò ad aumentare il ritmo, il respiro allo stremo la prova evidente di quanto fosse vicina all'orgasmo.

«Ci sei quasi, vero?» le chiese, lottando per mettere le briglie al suo bisogno di rompere gli argini.

Non riuscendo a rispondere, annuì col capo senza fermare l'implacabile movimento dei fianchi. Lui sollevò il torso e la baciò e Chloe ricambiò con una frenesia disperata, mentre la frizione dei loro sessi si faceva quasi insostenibile. Gettò la testa all'indietro ed esplose il suo piacere in un grido, stringendosi intorno a lui mentre spingeva sempre più forte.

«Jack!» Scossa da tremiti violenti si abbandonò contro le sue spalle.

Lui continuò a spingere durante tutto l'orgasmo, poi la abbracciò mentre lei gli si aggrappava, aspettando che si riprendesse e lo guardasse negli occhi.

«Credo di amarti, Chloe» le mormorò.

Lei lo fissò serissima. Non voleva che si sentisse forzata a rispondere o a reagire in qualche modo, così si limitò a baciarla. Poi, con un movimento agile, la fece coricare sulla schiena, senza separarsi da lei. Gli sorrise e gli posò le mani sulla vita inarcando i fianchi, pronta a ricevere tutto quello che poteva darle.

Jack riprese a muoversi con lentezza, assaporando ogni sensazione, e Chloe si mosse con lui. Erano così vicini. Lui la desiderava, l'amava e in quel momento lei era sua. Accelerando il ritmo si allacciarono l'uno all'altro in una danza di frenetica passione finché Chloe non si lasciò sfuggire un altro grido e irrigidì i muscoli intorno alla sua vita, abbandonandosi a un altro orgasmo e trascinandolo con sé. Jack ansimò perdendosi dentro di lei e perdendosi in una sorta di dorato oblio.

Si lasciò cadere su Chloe, sazio e felice e le impresse una scia di piccoli baci sul collo e sul viso, poi, non volendo opprimerla col proprio peso, rotolò su un fianco, senza mai interrompere il contatto fisico.

Lei sembrava stranamente tranquilla, almeno a giudicare dal respiro lento.

«Tutto bene?» le chiese.

Si voltò a guardarlo. «Jack» cominciò, gli occhi spalancati, «cosa abbiamo fatto?»

In quel momento la realtà lo colpì come uno schiaffo.

Sesso. Senza preservativo.

Oh, Dio, cosa abbiamo fatto?

9

«Dunque Tom e Lily torneranno in aereo» annunciò Jack sul ponte del *Canaglia*. «Non posso biasimarli, dopo la

tempesta. Prima però passeranno un paio di giorni sull'isola.»

«Bene» commentò Chloe. «Almeno cancelleranno il ricordo dei momenti più terribili concedendosi qualche giorno piacevole. Dopotutto sono in luna di miele.»

«Infatti. Sono davvero brave persone. Gli ho offerto uno sconto, in fondo hanno dovuto sopportare una tempesta in piena regola, ma Tom ha rifiutato, dicendo che non era colpa di nessuno. Ha aggiunto che se non fosse stato per il nostro equipaggio, lui e Lily forse non ce l'avrebbero fatta.»

Chloe sorrise. «Davvero ammirevole da parte sua.»

Guardò verso l'orizzonte. Non era mai stata alle Hawaii prima e quello che vedeva le ricordava ogni cartolina che aveva ricevuto da quel paradiso. Acque cristalline e spiagge bianchissime sotto un cielo turchese. Sarebbe rimasta a guardare tutto quel ben di Dio a bocca aperta se non fosse stato per il fatto che la sua mente vagava altrove.

Dopo aver capito che si stava innamorando di Jack, aveva preso una decisione in fretta e furia. Non aveva avuto molti uomini in vita sua e in ogni caso era sempre stata attenta. La notte prima si era comportata senza cautela, da vera incosciente. Probabilmente lo spavento

preso durante la tempesta le aveva fatto abbassare la guardia, ma purtroppo avrebbe dovuto affrontare le conseguenze.

«Ace e Jose hanno la giornata libera, e gran parte della notte, ma domani pomeriggio ci dirigeremo verso San Diego.» Si interruppe. «Ti dispiace? Volevi fermarti più a lungo? Oh, accidenti, pensi di farcela ad attraversare di nuovo l'oceano? Le previsioni sono favorevoli, ma non mi offenderei se tu...»

«No. Tornerò in barca» tagliò corto lei.

Dopo l'ennesimo silenzio imbarazzante della mattinata, Jack prese l'iniziativa.

«Per prima cosa, ci tengo a dirti che mi dispiace moltissimo di non essere stato attento a proteggerti ieri notte. Mi sento malissimo a riguardo.»

Lei scosse la testa. «C'ero anch'io» protestò.

«Non mi ero mai comportato così in vita mia.» Fece una smorfia. «È stato incredibile...»

Lei chiuse gli occhi. Sì, era stato incredibile e forse questo era uno dei motivi per cui si sentiva così sotto shock. Il guaio era che si sentiva del tutto dispiaciuta che le cose fossero andate così.

«Ma è stato rischioso.»

Lei annuì, infastidita. Ovviamente aveva ragione lui, si

stava comportando in modo razionale. Ma allora perché si sentiva avvolgere da un velo di depressione, per non dire malinconia?

Avrebbe dovuto essere una cosa bella, romantica.

Invece sembrava quasi che avessero commesso un grave reato.

L'amore non dovrebbe essere così.

«Sei sicura di volerne parlare?» le chiese.

«Ma certo.»

Affondò le mani nelle tasche. «C'è un'altra cosa... Non credo che tu prenda la pillola...»

Okay, non era pronta per quella conversazione. «Penso di scendere a terra» annunciò repentina.

Lui annuì, vagamente sorpreso. Chloe avrebbe voluto che la abbracciasse, la tenesse stretta e la rassicurasse, invece si limitò a dirle: «Terrò il cellulare acceso in caso dovessi contattarmi».

«Va bene» rispose stancamente, prese la borsa e scese dal *Canaglia*. Lontano da Jack e dalla realtà.

Accidenti, avrebbe potuto essere incinta, pensò, guardando distrattamente una vetrina. Amava Jack, ma non era pronta per questo.

Non riusciamo nemmeno a trovare un accordo per lavorare insieme, figuriamoci un figlio.

Lo squillo del telefono la riscosse dai suoi pensieri.

«Pronto?»

«Finalmente riesci a rispondere.» La voce di sua madre sembrava su di giri. «Non sai cosa è successo!»

Potrei dirti la stessa cosa. «Qualcosa non va?»

«No, anzi! Per prima cosa ho ricevuto una telefonata da lei.»

«Lei chi?»

«Sua madre! La madre di Gerald!»

«E cosa voleva?»

«Be', ha quanto pare ha deciso che Gerald farebbe bene a tenere la casa.»

Chloe sentì la rabbia salire dentro di sé come un vulcano in eruzione. «L'avevo avvertito. Gli avevo detto che se la casa non fosse stata venduta entro un mese avrei dato battaglia. E non mi importa un fico secco se ha un branco di squali per avvocati! Anch'io so giocare sporco, se serve!»

«Mio Dio, cara! Che grinta.» Sua madre sembrava scioccata. «A dire il vero, le cose stanno diversamente. Sua madre si è offerta di rimborsarti delle spese e di coprire la tua parte di cauzione e le rate dell'ipoteca che sono già state pagate se accetterai di intestare la casa a Gerald. Te ne potresti finalmente sbarazzare!»

«E a cosa si deve questo cambiamento di rotta?»

«A quanto ho capito sono entusiasti del quartiere e hanno menzionato il fatto che ci sono buone scuole... Tesoro, non voglio causarti un dispiacere, ma sua madre ha accennato al fatto che Gerald starebbe per sposare quella donna.»

Chloe digrignò i denti. Tipico di quell'arpia, dire una cosa del genere con la volontà di ferirla. A ogni modo aveva questioni ben più importanti cui pensare. «Bene. Dille di farti avere l'assegno e i documenti da firmare. Sarò lì la settimana prossima.»

«Ma, tesoro, c'è dell'altro! Indovina chi ha chiamato?»

«Mamma...» Chloe cominciava a diventare impaziente.

«Gerald ha chiamato! Riesci a crederci? Ha detto che doveva parlarti, che è molto urgente. Io gli ho risposto che eri in crociera e non eri rintracciabile. Pensa che coraggio, quel miserabile!»

«Se è davvero tanto urgente sono sicura che sentirò i suoi avvocati molto presto.» Chloe registrò che le notizie riguardanti Gerald non la impressionavano più di tanto, il che era buon segno. «C'è altro?»

«Tesoro, stai bene? Mi sembri un po' strana...»

Strana? *L'uomo che amo potrebbe essere innamorato di me, ma forse anche no, e io potrei essere incinta del*

bambino che lui non vuole e che, se così stanno le cose, sicuramente lo farà sentire in trappola.

«Sono solo stanca, mamma.»

«Tu stai lavorando troppo. Quando arrivi a casa, domani?»

«No, questa crociera è un po' più lunga del solito» rispose. «A dire il vero sono a Ohau.»

«Ohau? Alle Hawaii?» strillò sua madre.

«Quella.»

«E ci sei andata in barca?»

«Lo fanno in tanti, mamma.»

«Giusto.» Sua madre sembrava impressionata.

«Va tutto bene, te lo assicuro. Senti, ti chiamo appena rientro in città, d'accordo?»

Per un istante pensò di lasciarsi andare e confessare tutto, ma cosa si aspettava? Che sua madre simpatizzasse con lei e la consolasse? Con tutta probabilità avrebbe cominciato a dettarle una lista di cose da fare. Purtroppo per lei, invece, al momento aveva bisogno solo di essere rassicurata.

Prima che potesse accorgersene stava piangendo. Si fece forza per salutare sua madre senza farle capire in che stato d'animo versava, poi si diresse verso il *Canaglia*, la vista offuscata dalle lacrime.

«Chloe?» la chiamò Jack appena la vide.

Lei lo allontanò con un gesto della mano e corse a chiudersi in cabina, dove si lasciò andare a un pianto disperato prima di crollare addormentata sul letto.

Jack era nella sua cabina e si sentiva... be', aveva un bel po' di cose per la testa.

Probabilmente la confusione era in cima alla lista delle sue emozioni. Era già stato abbastanza problematico realizzare che amava Chloe, per non parlare della questione irrisolta della loro partnership. E ora c'era anche... questo.

A giudicare dai suoni provenienti dalla sua cabina, lei aveva smesso di piangere, ma la cosa non lo faceva sentire meglio. Odiava vederla stare così.

Come aveva potuto comportarsi in modo tanto stupido la notte prima?

Maledizione, Jack, ma ti ci vedi a crescere un bambino su una barca?

Per un nanosecondo si immaginò con suo figlio, a guardare l'orizzonte dalla prua dello yacht. A insegnargli a tenere il timone, a pescare, a nuotare. Un idillio ben lontano dal mondo in cui era cresciuto.

O almeno se lo augurava, che avrebbe cresciuto suo figlio in modo ben diverso da come i suoi avevano

cresciuto lui. E il risultato era che l'idea di avere un figlio gli faceva paura. Non ne era orgoglioso, ma non si sarebbe raccontato stupidaggini a riguardo.

Guardò l'orologio: le dieci. Jose e Ace erano ancora fuori, come si era aspettato. Chloe non mangiava niente dalla mattina e, disperata o meno che fosse, probabilmente stava morendo di fame.

Si alzò e si diresse in cucina. Affettò della frutta e del formaggio, prese dei cracker e compose un piatto di assaggi, poi andò da lei e bussò alla porta.

Non gli rispose subito, così entrò direttamente senza aspettare.

Lei si voltò quando accese la luce e lo guardò confusa.

«Mi dispiace di averti svegliata. Ho pensato che avessi fame.»

«Hai cucinato?»

«Ehm... non proprio.»

Si sedette sul letto, premurandosi di non rubarle troppo spazio.

«Non saprei se ho proprio fame.»

«Dovresti comunque mangiare qualcosa» insistette. «Sei giù di tono e magari un po' di cibo ti aiuterebbe a stare meglio.»

Lei scrollò le spalle rassegnata e prese una fetta di

mela.

«Devo parlarti» attaccò mentre lei masticava il frutto.

«E vorrei pregarti di lasciarmi finire prima di dire qualcosa. Noi due abbiamo fatto una cosa... be', probabilmente non ci siamo comportati in modo molto intelligente. Abbiamo agito sulla scia dell'emotività e io non ho intenzione di continuare a crocifiggermi. Tu dovresti fare lo stesso.»

«Non mi sto mettendo in croce per ieri notte» lo contraddisse lei. «Non più di tanto.»

«Bene, perché sarebbe uno spreco di tempo. L'abbiamo fatto. È successo. Ora bisogna guardare avanti.»

«Il mio problema consiste proprio nel guardare avanti... E un po' come trovarsi nella tempesta di ieri, ma peggio.»

«So esattamente come ti senti, ma ne siamo usciti, ricordi? Adesso è un po' la stessa cosa.»

«E quindi? Dovrei fare come se non fosse successo niente?»

«Non sto dicendo questo. Però ti ho tirata fuori dalla tempesta e ti tirerò fuori anche da questo.»

Lei batté le palpebre, incredula.

«Buon Dio, cosa credevi che avrei fatto? Che ti avrei

abbandonata?»

«Io... io... forse non l'avevo vista da questo punto. Sai com'è, con tutto quello che mi è successo...»

«Fidati, io non ti abbandonerei mai.» Le posò un bacio sulla fronte. «Non ti abbandonerò.»

Si scostò e vide le lacrime rigarle il volto.

«Ehi, dico davvero» le sussurrò, attanagliato da una sensazione di impotenza. «Perché piangi?»

«Perché parli sul serio» gli rispose, le parole soffocate dal pianto. «Non... non ricordo nemmeno quand'è stata l'ultima volta che ho saputo con certezza di avere qualcuno su cui contare. Sono sempre stata abituata a fare affidamento solo su me stessa.»

Non faticava a crederle. Si alzò in piedi, poi, ignorando il suo sguardo allibito, la prese tra le braccia, uscì di lì e la portò nella sua cabina, dove la adagiò dolcemente sul letto.

«Cosa stai facendo?»

«Tu questa notte resti con me» disse perentorio. «E ho intenzione di restarti accanto fino a San Diego.»

«Non esageriamo, adesso. Non intendevo atteggiarmi a martire quando dicevo di essere abituata a badare a me stessa e di sicuro non sono una vittima. Sono abituata ad assumermi le mie responsabilità.»

«Oh, taci» la zittì lui. «Adoro le donne indipendenti,
ma ti ricordo che sei tu quella che parla di stare insieme.»
«Ma questa è una cosa completamente diversa!»
«È parte della nostra questione» la rimbeccò lui. «Tu
non ti stai proponendo come mia assistente occasionale.
Se diventerai mia socia o qualcosa di più... significa che
dovrai abituarti all'idea che io mi prenderò cura di te.
Partner alla pari.»
Lei inarcò le sopracciglia come se cercasse di capire
cosa le stava dicendo.«Io... forse mi potrei abituare»
ammise lei con voce flebile.
«Bene, avrai un sacco di possibilità per abituarti» le
confermò, sedendosi sul letto insieme a lei. «Datti da
fare.»
Finalmente Chloe sorrise e lui sentì sciogliersi il nodo
che gli stringeva il petto. Le accarezzò i capelli e il suo
sorriso si allargò ulteriormente. «Vuoi che ti faccia un
massaggio?»
«Non è il caso...»
«Non mi pare che ti stia dando da fare.»
Lei si stese a pancia in giù. «Mi sento un po' ridicola.»
Jack cominciò a massaggiarle la schiena, con il puro
intento di farla rilassare. Per la prima volta non c'era
niente di erotico nelle sue intenzioni. Le sciolse i nodi che

le tendevano i muscoli a uno a uno e dopo un po' la sentì emettere dei mormorii di sollievo.

«Tu mi stai viziando» gli disse dopo un po', «te ne rendi conto?»

«Mi sembra il minimo.»

Si voltò a guardarlo. «C'è niente che posso fare?»

La sua proposta sembrava decisamente di natura carnale, ma aveva ancora gli occhi rossi dal pianto e per quanto fosse finalmente rilassata le si leggeva in viso che era stanca. «Abbiamo tempo. Prendiamola con comodo stasera.»

Lei sospirò e si tolse i vestiti, imitata da lui. Chissà se sarebbe riuscita a resistere alla tentazione, si chiese Jack. Eppure, quando si accoccolarono l'uno contro l'altro sotto le coperte lei si addormentò all'istante e lui seppe di aver preso la decisione giusta.

Era felice di esserle stato d'aiuto, ma tremava ancora al pensiero di quello che li aspettava. E di solito non era tipo da spaventarsi facilmente. La differenza, questa volta, era che accanto a Chloe si sentiva forte, invincibile persino. Adesso però era lei ad avere bisogno di forza e lui doveva trovare il modo di far funzionare le cose tra loro.

Forse non era ancora pronto per tutto quello che poteva

succedere tra loro, un figlio, la società, stare insieme come una coppia... ma doveva diventarlo.

Trascorsero un giorno in più del previsto alle Hawaii. Jose e Ace non avevano fretta di tornare a San Diego e dopo una notte passata a fare bagordi non erano pronti per attraversare l'oceano, così Jack aveva deciso di concedere a tutti un'altra giornata. Forte della sua conoscenza dell'isola, Jack aveva portato Chloe a fare un giro nella foresta tropicale e poi a pranzo in un delizioso caffè. Le aveva persino comprato un sarong di tela rossa, tipico abito della zona, e ora Chloe si stava abbronzando al sole mentre lui le prendeva canna da zucchero e ananas. Non si era mai sentita accudita tanto amorevolmente in vita sua. Era meraviglioso. Si voltò a pancia in giù per prendere il sole uniformemente ed evitare di scottare la carnagione delicata.

Mentre oziava fu riscossa dal trillo del telefonino. Un'occhiata al display le rivelò che si trattava di Gerald. Decise di non rispondere e dopo pochi istanti la segreteria telefonica scattò. Decise di ascoltare il messaggio, augurandosi che non le rovinasse la giornata.

Chloe, tua mamma mi ha detto che stai lavorando su uno yacht e che probabilmente tornavi oggi, ma sono passato a casa tua e tu non c'eri e non mi hanno voluto dire dove

sei.

Ah! Come se avesse qualche diritto in proposito.

Dobbiamo parlare, della casa, del matrimonio e di tutto il resto. Non posso lasciare che le cose tra noi rimangano in sospeso in questo modo. Io... sto diventando pazzo.

Non mi dire, tesoro. Scosse la testa. *Sai che ti dico? Mi farò sentire quando mi parrà il caso. Senza fretta.*

Credo che potrei farti riavere il tuo lavoro e... be', non posso dirti tutto su un messaggio, ma penso davvero che dobbiamo vederci. Faccia a faccia.

Sì, certo, come no? Sua madre aveva ragione. Quell'idiota aveva un coraggio...

Senti, lo so che mia madre è stata tremenda con te e anche i miei avvocati non sono stati da meno. Avrei dovuto intervenire, dire qualcosa, ma sai come vanno le cose con i miei. Non sono riuscito a fermarli ma vorrei davvero rimediare con te. I soldi, i mal di testa che ti ho provocato... tutto. Concedimi una possibilità.

Roba da matti. E pensare che aveva quasi sposato quell'individuo. L'aveva prevaricata in tutto e per tutto fin dall'inizio e quel che era peggio era che lei glielo aveva lasciato fare, felice del suo ruolo di partner silenziosa, sempre dietro le quinte, a lasciare che lui si prendesse

anche la parte dei meriti che spettavano a lei.
Mentre riponeva il cellulare Jack si avvicinò. «Ci sono problemi? Hai un'aria contrariata.»
«Era Gerald. Ha lasciato un messaggio.»
«Che cosa vuole?» Il sospetto, misto ad aggressività, era evidente nella sua voce.
Lei scosse la testa. «A quanto pare gli è venuto un rimorso di coscienza. Chissà, magari ha fatto un brutto sogno o qualcosa di simile. Dice di voler rimediare. Sì, certo, ci credo proprio.»
«Ha bisogno di qualcosa, è ovvio» commentò Jack.
«Magari mi rivuole indietro» ipotizzò Chloe. «Magari gli manco.»
«Non mi è sembrato un tipo tanto sveglio» ribatté ancora Jack. «E se avesse davvero una coscienza non ti avrebbe mai permesso di subire tutto quello che hai passato. Nessun uomo avrebbe agito così.»
«Dici?»
«Quello è un vigliacco bello e buono» ringhiò lui. «Ti ha lasciato un messaggio in segreteria e prima ha mandato sua madre in avanscoperta a parlare con i tuoi. È un disgraziato.»
«Non posso obiettare nulla. Ehi, stai stritolando il mio dessert!»

«Eh? Oops...» Jack le porse il dessert grondante succo di canna.

Era tutto il giorno che Chloe vedeva i bambini dell'isola ingozzarsi di quella cosa. Assaggiò con circospezione. «Oh, mio Dio, è dolcissimo!»

«È un po' il motivo per cui piace» la prese in giro Jack.

«Sento il colesterolo impazzire» disse lei ridendo.

«Andiamo, adesso. Abbiamo ancora un mucchio di cose da fare.»

Fecero ancora un giro e poi si fermarono a cena. Più tardi, al chiaro di luna, raggiunsero il *Canaglia*.

«Ace e Jose sono già qui?»

«Rimangono sull'isola stanotte. Ho detto loro che ti volevo tutta per me.»

Lei arrossì chiedendosi cosa pensassero quei due di tutta la faccenda.

«Non temere, a loro piaci un sacco. Non capiscono bene perché tu voglia stare con uno come me, ma sono contenti per noi.»

E pensare che aveva avuto così paura quando aveva capito che stava per innamorarsi di lui. Non sapeva che la vita potesse essere tanto bella: Jack era talmente dolce e tenero con lei e poteva contare su di lui in ogni momento.

Chiuse la porta della cabina alle loro spalle e le sciolse il nodo che legava il sarong.

«Non dobbiamo prenderla con calma anche stasera, vero?» gli chiese con la voce più sexy che le avesse mai sentito, per quanto un po' nervosa.

«No, se non vuoi.» La luce nei suoi occhi le mozzava il fiato.

«Non voglio.»

Lui annuì poi chiuse gli occhi mentre lei gli sbottonava camicia e pantaloni. Entrambi volevano assaporare il momento, visto che per la prima volta significava ben più di sesso condito da molta confusione. Era amore.

Era impegno, realizzò lei, e questo dava una carica completamente diversa e inaspettata alle loro azioni. Doveva essere così che si sentivano le coppie in luna di miele. Gli sfilò la camicia dalle spalle e lui si voltò a baciarle la mano, in un gesto tenero e intimo. «Non ero sicura che mi volessi ancora» sussurrò lei, ripensando a come erano cambiate le cose con Gerald quando si erano fidanzati.

«Chloe, stai scherzando? Ti ho sempre voluta, anche quando non potevo averti. A volte penso di averti voluta fin dal primo istante in cui ti ho vista. Tesoro, non ho mai provato niente del genere in vita mia.»

«Nemmeno io.» Gli posò i palmi sul petto e li lasciò scivolare fino agli addominali.

La sua eccitazione era evidente, tanto che cominciò a carezzarla con una mano, suscitandogli un gemito strozzato. «Sei meraviglioso.»

Non le rispose a parole ma si chinò a baciarla. Il suo corpo reagì immediatamente,quel tipo di reazione che le veniva sempre automatica ogni volta che Jack la toccava.

Continuarono a baciarsi a lungo mentre le carezzava la schiena, i fianchi, per risalire a coprirle i seni. «Tu sei quella meravigliosa» le mormorò.

La fece sedere sul letto. Lei si sporse verso di lui e con le labbra iniziò a stuzzicare il suo sesso, leccandolo e assaporandolo.

«Così mi farai perdere il controllo» le disse, la voce strozzata. «Voglio essere dentro di te.»

Rimase a guardarlo mentre prendeva un preservativo dal comodino e se lo infilava con mani tremanti. Questa volta sarebbe stato attento a proteggerla, a proteggere entrambi, e gliene era grata. Purtroppo però quel gesto le riportava

alla

memoria

qualcosa

che
cercava
disperatamente di rimuovere.
Si fermò a guardarla negli occhi. «Per un minuto ho pensato di averti persa.»
«No» negò lei, ma Jack aveva ragione.
«Lascia fare a me, questa volta.» La fece coricare sulla schiena e le coprì i seni di baci. Quando si abbassò le si mozzò il respiro in gola. La penetrò con un dito, piano, poi le solleticò la sua parte più intima con la lingua, movimenti rapidi e decisi. Presto ogni pensiero negativo si dissolse e Chloe si lasciò trasportare dalle emozioni. Quando finalmente si staccò e si rialzò, lei aveva un'espressione compiaciuta in volto, ma il suo corpo reclamava di più.
La fece voltare e si mise dietro di lei, continuando a massaggiarla con le dita. Per tutta risposta Chloe si inarcò, aggrappandosi alla testiera del letto. Le scivolò dentro e la prese per i fianchi, ostentando la stessa sicurezza dimostrata poco prima con la lingua.
«Oh...» mormorò lei, premendo contro di lui a ogni spinta. Lui le passò una mano sul seno in un movimento sicuro, poco delicato che le strappò un altro gemito.
«Ooh...»

«Così, piccola, muoviti insieme a me» la istruì tra gli ansiti. Iniziò a muoversi con più forza e lei dischiuse di più le gambe, assecondando con foga ogni sua spinta. L'intensità della pressione e del movimento era come una tempesta perfetta. Gridò quando si sentì scuotere dall'orgasmo e Jack dovette sostenerla per impedirle di cadere sul materasso.

«Chloe!» La sollevò di nuovo e le allacciò la vita con entrambe le braccia, incapace di lasciarla andare. Poi si abbandonarono entrambi sul letto.

Si sentiva completamente svuotata e si sentiva benissimo. Quell'uomo era incredibile! Non riusciva a credere alla propria fortuna. Lui si ritrasse lasciandola sdraiata, a indugiare sul mare delle sensazioni. Quando tornò a stendersi di fianco a lei gli si accoccolò contro e gli baciò il petto.

«Ti amo, Jack» gli disse. «Potrei stare così per sempre. Grazie.»

Lui non rispose e lei si voltò a cercargli gli occhi. Le sorrise, ma avrebbe potuto giurare che sul suo viso c'era un'ombra.

Non aveva niente di cui preoccuparsi. La amava. La voleva. Ne era certa. E se avesse dovuto scegliere, l'avrebbe tenuta con sé. Era coinvolto.

Eppure c'era qualcosa che non andava.

10

Erano ormai vicini a San Diego. Sull'oceano il tempo era bello e il cielo completamente sgombro. Avrebbe dovuto essere un piacere eppure Jack non poteva fare a meno di provare una sorta di claustrofobia.

Avrebbero dovuto approdare sulla terraferma per scoprire se Chloe era incinta e aspettare senza poter fare nulla lo stava facendo impazzire. Nel frattempo parlavano di tutto tranne che di quello, e il *tutto* includeva i dettagli della società che avrebbero formato. Al momento era alla guida, un occhio al navigatore per controllare la rotta dello yacht. Il mare non poteva essere più calmo.

Chloe gli passò le mani intorno alla vita, facendolo saltare. «Buongiorno» lo salutò baciandogli il collo.

«Ehi.» Era troppo teso e non andava bene. Doveva essere forte per lei e lo sarebbe stato. Accidenti, in fondo non era lui quello che rischiava di trovarsi incinto e disoccupato.

«Resterai al timone tutta la mattinata?»

«Ancora un paio d'ore» rispose sapendo di non poterla evitare in eterno. «Hai bisogno di qualcosa?»

Lei strinse l'abbraccio aumentando a dismisura il suo senso di colpa. «No. Stavo solo pensando a un modo per

automatizzare tutta la contabilità.»

«Non ho un computer.»

«Pensavo che ne avessimo già discusso.»

«Quanto mi verrebbe a costare?»

«Dipende... In ogni caso se diventerò socia divideremo i costi.»

«Ne riparleremo.»

«Okay. Vado sul ponte a prendere il sole.»

Si sporse a baciarla, meravigliandosi della spontaneità della sua risposta, colma di amore e sincerità.

«Non metterci troppo» gli disse. «Magari riusciamo a trovare il tempo per un po' di sano divertimento.»

Le sorrise a sua volta. «Contaci.»

La guardò uscire poi tornò a concentrarsi sul timone. Il sesso era l'unico aspetto della loro relazione privo di complicazioni. Insieme erano fenomenali, ma era anche l'unica parte del loro rapporto che non aveva paura di compromettere.

Ripensò all'incidente del preservativo. Oddio, forse anche quel campo presentava qualche rischio per loro.

Jose entrò in quel momento, interrompendo le sue elucubrazioni. «Hai visto Chloe in bikini? Wow!»

Jack lo fulminò con lo sguardo.

«Ehi, non è colpa mia se la tua donna è stupenda» si

difese ridacchiando. «Non è mica un segreto.»

La tua donna. Jose e Ace non avevano fatto una piega di fronte al nuovo status di Chloe, anzi, la apprezzavano molto e pensavano che fosse una manna per Jack sia dal punto di vista finanziario sia da quello sentimentale. «Stai cercando di dirmi qualcosa?»

«Pensavo che avresti voluto guardare più da vicino quel bikini invece di passare la giornata chiuso qui dentro. A proposito, il motore gira bene, anche se forse la pompa ha bisogno di un'aggiustatina e magari sarebbe il caso di pensare a una revisione.»

Altre spese, pensò Jack. «Ci penseremo non appena potremo concederci qualche giorno fermi in porto. C'è altro?»

«Niente che non possa aspettare. Vai, ora. Pensa a divertirti.»

«Preferisco stare al timone un altro po'.»

«Oh-oh.»

«Oh-oh, cosa?»

«Dimmi che non stai pensando di troncare con Chloe.»

Jack strinse il timone con forza. «Non è questo. È... complicato.»

«Non mi dire.»

Non poteva raccontare a Jose del timore che Chloe

fosse incinta. Per quanto fossero amici da anni, quella rimaneva una questione troppo personale. «Sto pensando di entrare in società con Chloe.»

«Pensavo intendessi assumerla come consulente di marketing.»

«Be', sì, qualcosa del genere.»

«Mi sembrano due cose un po' diverse, non ti pare?»

«Hai ragione.»

«Dunque hai intenzione di dividere la proprietà del *Canaglia*» gli fece notare Jose. «Ti faccio presente che io sono sulla barca da tre anni e lavoro per te da molto più tempo. Lei è con noi da... quanto? Un mese?»

Il senso di colpa avvolse Jack. «Ti ho detto che era complicato.»

«Non mi meraviglia che tu abbia l'aria di uno perseguitato dal diavolo. Non avevo capito che fosse così ambiziosa. Sta esercitando pressioni su di te?»

«No.» Chiuse gli occhi. «Non proprio.»

Jose scosse la testa. «Non va bene, amico. Non mi meraviglia che tu voglia rompere.»

«Ma io non voglio rompere.»

Jose rimase a osservarlo per un po'. «Non ti ho mai visto in questo stato per una donna. Cos'ha lei di diverso?»

«È divertente e intelligente e ci tiene a me» rispose piano. «Ci tiene a quello che fa, alla gente a cui vuol bene. Lei vuole aiutarmi. Ed è dolce e generosa.»

«Stai cercando di dirmi che le hai proposto di diventare tua socia perché ti dispiace per lei?»

«No. La vorrei come socia perché la amo.»

Jose emise un fischio basso. «Wow! A quanto pare è diversa.»

«Non dirmelo.»

«Questo è un motivo ancora più valido per cercare di darsela a gambe. Se diventerà tua socia... sarà come se foste sposati.»

«Forse hai ragione.» Jack avrebbe voluto iniziare a mangiarsi le unghie. «Prendi il timone. Sono talmente soprappensiero che potrei portarci tutti alle Fiji.»

«Capo, sicuro di non volerci pensare un altro po'?»

«Ci ho già pensato e mi ci sto spaccando la testa ancora adesso.»

«E lei cosa dice?»

«Lei sembra non avere il minimo dubbio. Mi fa impazzire vederla così serena e sicura e mi fa sentire come...»

«Come un bastardo per il solo fatto che non la pensi come lei»concluse Jose per lui. «Senti, se non le parli

prima o poi questa cosa salterà fuori e ti esploderà in faccia. Ti conosco, ti succede sempre così quando decidi di tenerti dentro qualcosa.»

«Grazie per la fiducia» ironizzò Jack. «Ma penso di sapere cosa sto facendo.»

«Come vuoi, Jack» disse Jose, poco convinto.

Continuò a rimuginare sui commenti dell'amico anche quando arrivò sul ponte, poi la vista di Chloe gli fece dimenticare tutto, almeno per un istante.

Accidenti, quel bikini. Sembrava una modella, le lunghe gambe abbronzate stese su un telo bianco. E i minuscoli triangoli blu iridescente non lasciavano molto spazio all'immaginazione.

Gli sorrise quando lo vide. «Ti piace? L'ho preso a Ohau.»

Lui annuì.

«Vieni qui a goderti il sole» lo invitò.

Jack si levò la maglietta e le si sdraiò di fianco. «È bello» ammise, incapace di staccare gli occhi da lei.

«Grazie. Sai, non avrei mai pensato che un lavoro potesse essere così bello. Ti devo ringraziare per avermi fatto conoscere questo mondo.»

Voleva evitare l'argomento, così si sporse verso di lei a baciarle il collo.

«Tra poco non ci resterà molto tempo per prendere il sole» disse lei.

«Eh?»

«Abbiamo due crociere prenotate una dopo l'altra. Lo so che si prospetta un periodo pesante, ma entrambi i clienti erano interessati alla nostra opzione più costosa. Ho pensato che i soldi valessero la pena.»

«Dovremo cancellarne una» le annunciò.

«Perché?»

«Il motore ha bisogno di una revisione e la pompa ha risentito della tempesta. I soldi mi fanno gola, ma preferire evitare di affondare.»

Lei si morse il labbro. «Accidenti.»

Per qualche strano motivo, probabilmente perché pensava ancora alla discussione avuta con Jose, prese il suo disappunto come un'offesa. «Senti, so bene che sei in gamba con gli affari, ma forse sarebbe il caso che discutessi con me prima di prendere iniziative.»

«L'ho sempre fatto. Mi hai detto che ti fidavi del mio giudizio.»

«E mi fido, infatti, ma tu non sai nulla di barche» continuò implacabile. «Rispondere al telefono e prendere prenotazioni non è tutto.»

Lei lo guardò come se l'avesse colpita in viso. «Lo

so...»

«E dopo la tempesta la revisione è necessaria. La sicurezza della barca è la priorità numero uno.» Si rese conto di avere alzato la voce e si sforzò di non sembrare arrabbiato. «Tu non sai queste cose.»

«Certo che no, se non me le dici» ribatté lei.

«Te le sto dicendo!»

Si alzò in piedi. «Si può sapere cosa ti rode? Perché ce l'hai con me?»

«Non ce l'ho con te!» gridò. «Io... penso che tu sia bravissima con le vendite e con l'amministrazione e il marketing e so che adori stare sul *Canaglia*, ma questa non è una vacanza galleggiante. È un'attività seria. È la mia vita!»

Boom!

«Credi davvero che io non prenda seriamente questo lavoro?» gli chiese, incredula. «Che solo perché non so riparare una pompa e manovrare il timone non sono adatta alla vita da marinaio? O forse dovrei dire, a diventare tua socia? Pensi anche tu che sia un'eccellente segretaria, ma la cosa finisce lì?»

«Non ho detto questo.»

«No! Tu non hai detto niente!» Prese l'asciugamano e se ne andò, ma lui la seguì. «Pensavo che andasse tutto

bene... anzi, no, sapevo che c'era qualcosa che non andava, ma tu ti comportavi come se non ci fossero problemi. Non riesco a credere che tu sia sbottato e abbia finito per tirar fuori tutto solo adesso. Pensavi di dirmelo, prima o poi? E quando? Dopo che avessimo formato la nostra società e firmato tutti i contratti necessari?»

«Maledizione, Chloe!» La seguì verso le cabine.

«Tu una volta hai dato del vigliacco a Gerald perché si rifiutava di affrontarmi. Non ti sembra di stare facendo la stessa cosa?»

«Non è uguale e lo sai.»

«Sì, bravo, continua a raccontartela.» Entrò nella sua cabina e gli sbatté la porta in faccia.

Lui si lasciò sfuggire un'imprecazione poi tornò di sopra, al timone.

Jose lo guardò con una specie di ghigno sulle labbra.

«Cosa ti avevo detto?»

«Non una parola, Jose» lo ammonì. «Non una.»

Più tardi quella sera Chloe rifletteva sulla lite avuta con Jack. Il suo istinto le aveva suggerito che c'era qualcosa che non andava. D'altra parte lei non aveva cercato di forzarlo a costituire una società.

Oppure un po' sì?

Dal matrimonio mancato le era sembrato di essere

salita su un ottovolante. Si era ritrovata disperata e senza lavoro, aveva incontrato Jack che a sua volta era in una situazione difficile e poi aveva imparato ad amare il *Canaglia*, in parte per via di Jack. A quel punto le era sembrato naturale lavorare sulla barca e poi cercare di trasformare il suo lavoro in qualcosa di più.

Poi si era innamorata di Jack e la situazione le era sfuggita di mano.

Forse avrebbe dovuto fermarsi a riflettere. Non era mai stata il tipo da innamorarsi di colpo e agire impulsivamente. Persino i suoi erano rimasti di sale di fronte alle scelte che aveva fatto nelle ultime settimane. Non si era comportata in modo proprio consono alla sua personalità, ecco.

Ma perché?

Non lo sapeva, ma sospettava che il motivo avesse a che fare con Jack.

Non aveva mai conosciuto uno come lui e non era mai stata con un uomo così... rilassato. Jack prendeva la vita come veniva, senza fare progetti. Sembrava che gli importasse solo del *Canaglia*.

Ed ecco che arrivava lei, a minacciare il tutto.

Non è che lo volessi, si disse. *Insomma, non è che un giorno mi sono svegliata e mi son detta: ma guarda un*

po', a chi posso rovinare la vita oggi?

Era furiosa, con Jack, con se stessa e con tutta la situazione. Maledizione, aveva bisogno di tracciare un piano, una strategia, qualcosa che la aiutasse a rimettere ordine nella propria vita.

Prese penna e taccuino e si diresse in cucina. Aveva fame e tanto valeva stilare la sua lista lì. Quando aprì la porta però trovò Jack, intento a mangiucchiare un sandwich.

«Ciao» la salutò senza troppo entusiasmo.

Essendo troppo irritata per affrontarlo, posò il taccuino sul tavolo e si mise a rovistare nel frigorifero. Si preparò un panino e prese il cartone del latte, poi si sedette dall'altra parte del tavolino, di fronte a Jack.

«Vuoi che me ne vada?» le chiese.

«Fa' come vuoi.»

Rimasero in silenzio per un po', poi lei prese la penna e scrisse in cima al primo foglio: *piano*. Dopo un po' alzò gli occhi dalla pagina bianca. «Ci sono dei biscotti nell'armadietto» lo informò.

«Lo so.» Sospirò. «Era proprio quello che temevo sarebbe successo.»

«A cosa ti riferisci?»

«Sapevo che avrei rovinato tutto.»

«Forse sarebbe andata diversamente se tu avessi parlato prima.»

«No» replicò lui. «Sarebbe stato lo stesso.» Esitò, poi riprese: «Dio, devo essere proprio un idiota. Me la prendo con te quando tu sei quella a cui sta succedendo... questo».

«Questo, come lo chiami tu, sta succedendo a entrambi.»

«Sì, ma per te è decisamente peggio.»

«A che punto siamo, noi due?»

«Non lo so.» Si passò le mani tra i capelli.

Chloe finì in silenzio il resto del panino, mise i piatti nel lavello, prese il taccuino e disse: «Andiamo».

«Dove?»

«Nella tua cabina. Dobbiamo risolvere questo disastro. Non è l'estrazione di un dente, Jack, dobbiamo solo parlare.»

Lui borbottò qualcosa e la seguì. Quando arrivarono, Chloe posò il taccuino e si tolse i vestiti.

«Pensavo dovessimo parlare.»

«Infatti è quello che faremo.»

«E quindi... perché ti sei spogliata?»

Lei sorrise. «Perché il sesso sembra essere l'unica cosa con cui non abbiamo problemi, almeno per il

momento.»

«Già. L'ho notato anch'io.» Esitò di nuovo. «Vuoi usare il sesso come una preparazione al discorso che dobbiamo affrontare?»

Scosse la testa. «No. Faremo sesso dopo aver parlato. Così avremo qualcosa di positivo a cui pensare come traguardo.»

«Non mi starai dicendo che vuoi fare sesso dopo un litigio? Le donne non fanno sesso quando sono arrabbiate.»

«Se saremo arrabbiati significa che non abbiamo finito di discutere. Qui dobbiamo arrivare a delle conclusioni, poi vedrai che avremo voglia di fare sesso.»

«Mi sembra folle ma faremo come vuoi tu.»

Non poté fare a meno di ridere. «Perché non cominci dicendomi come stai, quali sono le tue sensazioni, cosa ti dà fastidio?»

«Mi sembra tutto talmente strano... Vediamo, cosa mi dà fastidio...»

Lei cercò di ignorare il suo torace perfetto per concentrarsi sui suoi occhi.

«Ci conosciamo solo da qualche mese ed è successo perché tu stavi per sposarti. Io non ho mai convissuto prima e mi stavo abituando quando d'un tratto mi sono

ritrovato a parlare di dividere la mia barca e di fare un bambino.»

«Wow!» esclamò lei.

«Mi odi, vero? Il fatto è che tutto d'un colpo mi ritrovo ad affrontare un mucchio di cose... Sono un bastardo a rinfacciarti tutto così...»

«No» lo tranquillizzò lei. Insomma, non le stava dicendo niente di nuovo, solo che sentire la loro situazione ricapitolata per sommi capi, be'... faceva un certo effetto. «Hai tutti i diritti di sentirti così, Jack. Non era giusto che te ne stessi in silenzio a sperare che le cose migliorassero. I problemi vanno affrontati.»

Le sorrise. «È per questo che mi sono innamorato di te» disse. «Tu mi capisci. Mi ascolti. Non vai in mille pezzi e non fuggi quando il gioco si fa duro. Tu ci sei.»

«Jack, potresti dire di non essere pronto per quello che sta succedendo?»

«No. Non lo sono.»

«Mmh.»

«E tu, eri pronta per tutto quello che ci sta capitando? Sembri sempre così sicura di te, consapevole. È anche per questo che non ho detto nulla.»

Lei si morse il labbro. «Pensavo di esserlo.» Scrollò le spalle. «Voglio dire, è tutto molto veloce. E d'altra

parte è vero che poco tempo fa stavo per sposarmi.» Si lasciò andare a un sospiro di frustrazione. «Non lo so. Io non so più niente di niente.»

«Ssh.» Buffo come solo quella mattina era lui quello che dava di matto mentre ora toccava a lei. «Andrà tutto bene. Secondo me il problema maggiore è che abbiamo cercato di risolvere troppe cose troppo in fretta. Molte di queste di solito si risolvono da sé, col tempo. Vedrai.»

Chloe si sentì chiudere lo stomaco in una morsa. Continuare a vivere nell'incertezza? Per quanto?

«Abbiamo finito di discutere?» le chiese lui, speranzoso. «Sei arrabbiata con me?»

«No, non sono arrabbiata con te e sì... abbiamo finito.»

Si sdraiò sul letto e gli permise di prenderla, piano, lentamente, mentre la sua mente galleggiava in una specie di oblio, rimuovendo le questioni rimaste sospese tra loro.

Dopo, Jack si assopì, il sorriso sulle labbra. Era stata una tregua, pensò Chloe, si erano presi del tempo per evitare di pensare a decisioni che avrebbero potuto cambiare completamente la loro vita.

Avrebbero dovuto aspettare di arrivare a San Diego, ma Chloe sapeva già che qualsiasi fosse stato il risultato del test di gravidanza Jack non si sarebbe tirato indietro. Non era un codardo, lui, e se avesse pensato che fosse

meglio per entrambi che Chloe restasse a bordo e diventasse sua socia, si sarebbe adoperato in tal senso.

Ripensò al taccuino su cui voleva stabilire un piano d'azione. Non ce n'era più bisogno. Sapeva già cosa doveva fare.

Avrebbe dovuto lasciare Jack, per il bene di entrambi.

Erano ormeggiati a San Diego da poche ore. Jack misurava il ponte dello yacht a lunghi passi, Ace e Jose erano scesi per qualche giorno di meritato riposo e Chloe era sotto coperta, impegnata con il test di gravidanza che aveva acquistato alla farmacia più vicina al porto.

Sarebbe davvero tanto brutto passare il resto della tua vita con questa donna?

No, non lo sarebbe stato affatto e negli ultimi giorni aveva finito per convincersene. Dopo il suo sfogo e la discussione che avevano avuto, lei aveva mostrato calma e razionalità, ma soprattutto aveva mostrato di comprenderlo. Non aveva proferito verbo riguardo a piani per il futuro, col risultato che i loro ultimi giorni insieme erano diventati come la prima settimana che avevano trascorso sul *Canaglia*, una luna di miele.

Avevano pescato, parlato, fatto l'amore...

Non importava cosa sarebbe successo nei successivi dieci minuti, né cosa il futuro avesse in serbo per loro.

Sapeva che Chloe era la donna perfetta per lui. Le avrebbe chiesto di restare a bordo e di prendere le cose con calma. Poco alla volta avrebbero pensato ai dettagli.

«Jack?»

La sua voce era esitante, pensò mentre si precipitava da lei. «Ebbene?» le chiese con il cuore in gola. «Qual è il verdetto?»

Chloe sembrava affranta. Anzi, distrutta.

Oh, no, no, no...

«Negativo.»

Lui rimase a guardarla perplesso, incapace di far combaciare quella parola con l'espressione che le leggeva in viso. «Negativo in che senso?»

Alzò gli occhi al cielo. «Non sono incinta, Jack.»

Era sollevato come mai prima. «Grazie al cielo.»

Lei accennò un sorrisetto mesto.

«Oddio, ho sbagliato di nuovo...» disse, sedendosi accanto a lei sul letto. «Non intendevo...»

«Lo so, Jack.»

Le strinse la mano. «Senti, nemmeno tu eri pronta.»

Lei si alzò. «Hai ragione. Prima o poi voglio avere una famiglia, ma questo non sarebbe stato il modo migliore di cominciarla.»

C'era qualcosa di freddo nella razionalità della sua

voce. «Non è che tu non abbia tempo per farlo» azzardò.
«Lo so. Sono del tutto d'accordo con te, Jack, non temere. Non avevamo bisogno di questo genere di pressione.»
Era chiaro che non era felice.
Incrociò le braccia. «Così come tu non avevi bisogno della pressione esercitata da me quando ho cercato di convincerti a prendermi come socia.»
Lui annuì ma si fermò subito. «Ero in cattive acque, finanziariamente parlando. Penso che ce l'avrei fatta comunque, ma tu mi hai permesso di rimettermi in piedi a velocità record e lo apprezzo. Quanto alla società... be', ultimamente sono successe molte cose nella tua vita. Cercavi una soluzione.»
«È proprio questo il punto» obiettò lei. «Io non ho mai guardato a questa cosa come a una soluzione per me. La vedevo come... la vedevo come qualcosa di meglio, di grande.»
«Non penso che possa essere meglio di così» le rispose.
«Il problema è che tu vedi il tutto come solo tuo.»
Si irrigidì. «È la mia barca da cinque anni. È la mia impresa da cinque anni!»
«Lo so e non sto cercando di portartela via. Ma

comincio a capire che tu vorrai sempre avere tutto alle tue condizioni. La cosa peggiore è che, se ti avessi conosciuto prima di conoscere Gerald, avrei pensato che non c'è niente di strano in questo, che ne hai ogni diritto.» Rise. «Diamine, mi sarei adoperata con tutta me stessa per aiutarti a ottenere quello che vuoi.»

«Per favore, dimmi che non mi stai paragonando a quel verme.»

«Non capisci? Sono io il comune denominatore delle due parti dell'equazione, sono io il problema!»

«Si può sapere di cosa stai parlando?»

«Lo sapevo che prima o poi ci sarebbe toccata» disse quasi a se stessa. «Io adoro stare su questa barca e adoro l'oceano. Non avevo mai pensato a una vita di questo tipo e ti sono grata, Jack.»

«E allora dove sta il problema? Resta con me e continua a lavorare sul *Canaglia*. E noi possiamo continuare a stare insieme.»

«Ho bisogno di qualcosa di più di essere l'assistente di qualcuno. Voglio fare parte di qualcosa, al cinquanta per cento, sia in affari sia in amore.»

«Vuoi dire che starei cercando di usarti?»

«No. Non proprio.»

Il *non proprio* non gli andò giù.

«Quello che sto cercando di dire... a te piace lavorare con me e vuoi essere il mio amante. E lo stesso vale per me, ma... tu non vuoi pensare a nessun genere di futuro, a meno di esserci costretto. Non vuoi perdere la tua libertà e non vuoi perdere il controllo, ma sai, mi spiace di doverti dare questa brutta notizia, in una relazione devi concedere entrambe le cose. Se vuoi dare spazio anche all'altra persona coinvolta.»

«Io ti ho dato spazio» sbottò lui. «Ho cambiato i miei piani e ho accettato cose che mi hanno stravolto la vita, per causa tua. Non puoi venirmi a dire che ti ho forzata senza dare niente in cambio.»

«Lo so che l'hai fatto. Tu sei stato molto gentile con me e io credo davvero che mi ami.»

«Ci puoi scommettere!»

«E anch'io ti amo.»

«Ma...?»

«Ma non è abbastanza. Presto o tardi comincerò a sentire che non ho abbastanza e tu ti sentirai in trappola. Io voglio far parte di qualcosa, non voglio fare l'aiutante. Pensavo che procedessimo nella stessa direzione, ma ora mi sembra che questo sia solo il tuo spettacolo.»

«Cosa dovrei fare, Chloe? Dimmelo.»

«Non penso che tu ci possa fare niente. Non è colpa

tua, hai le tue buone ragioni per non voler rinunciare alla tua indipendenza e le rispetto.»

«Sono più conciliante di te» ribatté lui, a mezza voce.

«Sì. E io ho imparato da te a esserlo di più.»

«Allora... stai rinunciando a tutto, a noi...»

«Devo farlo.»

Jack si sentì prendere dalla rabbia. «Non puoi permettere alla tua esperienza con Gerald di rovinare la nostra storia. C'è qualcosa di prezioso tra noi, ma tu hai deciso di scappare.»

Lei si voltò di scatto. «È vero che avevamo qualcosa di prezioso, ma tu non vuoi pensare a nessun genere di futuro. Mi dispiace, ma mi merito di meglio. Merito qualcuno che mi ami abbastanza da voler dividere la sua vita con me. Tu sei un egoista, Jack, e io ti ho permesso di esserlo con me.»

«Sapevi che tra noi...» Si fermò in tempo, terrorizzato dall'idea di star parlando come i Newcombe. «Non avevo intenzione di dire...» attaccò, ma lei era già uscita dalla cabina. La rincorse. «Andiamo, Chloe, non volevo parlare così, lo sai.»

«Forse. Ma considerato che ci eravamo detti di amarci, be'... a quanto pare neanche quello era vero.»

Lui cercò di fermarla ma era troppo tardi: stava già

scendendo dalla passerella.

Non sarebbe riuscito nemmeno a dirle addio, pensò,

sentendosi completamente perso.

11

«Sono davvero felice che tu abbia accettato di incontrarmi

per pranzo, Chloe.»

Lei si guardò attorno, nell'ambiente elegante del porto

di La Jolla. Gerald doveva averla portata in uno dei suoi

posti preferiti.

«Prova l'insalata di granchio, è favolosa. Offro io,

ovviamente.»

Ci puoi scommettere, pensò, senza battere ciglio.

«Allora, cosa mi racconti? Come stai?»

Lei lo fissò, gelida. «Senza soldi.»

«Intendevo dire, cos'hai fatto in tutte queste

settimane?»

«Ho cercato di recuperare ogni centesimo dei miei

risparmi e del mio fondo pensione, il tutto lavorando

come cuoca, cameriera e assistente marketing su una nave

da crociera. Lavoro duro, sai?» Già, un lavoro duro di cui

aveva adorato ogni minuto.

«Sembra

affascinante»

commentò

con
l’aria
superficiale di chi non ascolta una parola mentre si
guardava attorno. «Ma non hai intenzione di continuare,
vero? Voglio dire, adesso cercherai un lavoro vero, no?»
«Quando i tuoi avvocati mi renderanno la mia parte
della cauzione della casa?» gli chiese.
Lui sospirò. «Sarebbe molto più semplice se non fossi
tanto ostile.»
«Senti, Gerald, finiamola. Cosa sarebbe più semplice?
Pensavo fossi qui per restituirmi la mia parte di cauzione.
Se vuoi rendere tutto più semplice, dammi i miei soldi e
me ne andrò a mangiare per i fatti miei. Perché non
facciamo così, eh?»
«Ma, Chloe! Non è da te comportarti così.»
«Tu non mi conosci» ringhiò lei.
«Temo che sia in parte colpa mia.»
«Temi?»
«Non avrei dovuto rompere il fidanzamento in quel
modo. Avrei dovuto farlo settimane prima.»
«Forse avresti migliorato le cose.»
«Mi sentivo talmente sotto pressione» si giustificò, gli
occhi imploranti. Cercò di prenderle la mano, ma lei si
ritrasse, schifata. «Conosci i miei. Mia madre continuava

a ripetere che non andavi bene per me.»

«E tu le hai permesso di persuaderti.»

«No! Mi ha costretto. Mi perseguitava con le sue telefonate e a un certo punto ha cominciato a dire che mi avrebbe escluso dal testamento. Ti rendi conto?»

Considerato che i suoi erano i principali finanziatori dello studio di architettura, era una bella minaccia.

«Dimmi una cosa: che cosa c'entra il fatto che andavi a letto con un'altra con le pressioni a cui ti sottoponevano i tuoi?»

Lo disse a voce tanto alta che dai tavoli vicini alcune persone si voltarono a guardarli.

«Abbassa la voce!» la pregò. «Non volevo andare a letto con Simone. Lei... è un'amica di famiglia e sapeva che passavo un momento difficile. E poi tu eri talmente impegnata con i preparativi che non riuscivo nemmeno a parlarti.»

«Ma certo. Lo sapevo che alla fine la colpa sarebbe ricaduta su di me.»

«Non volevo ferirti, lo giuro su Dio! Questa cosa mi fa sentire malissimo, viscido persino...»

Chloe spalancò gli occhi. Santi numi! Si stava scusando!

«Cosa vuoi, Gerald?»

«Voglio solo cercare di rimediare con te» rispose contrito.

«Se allungassi l'assegno sarebbe un buon inizio. E forse, se accettassi di accollarti la tua metà delle spese matrimoniali, potrei perdonarti.»

«Certo. Hai ragione.» Prese il libretto degli assegni dalla ventiquattrore di pelle e ne compilò diligentemente due.

Questo la rimetteva in pista. Sarebbe potuta ripartire da zero.

Potrei investire in una barca...

Prese gli assegni e Gerald le afferrò la mano. «Mi manchi.»

«Oh, Gerald.» La sua stretta era così forte da farle gualcire gli assegni. «Non sarà per questo che mi hai invitata qui? Cos'è successo a come-si-chiama?»

«Simone. Pensavo che fosse una buona amica.»

«Una buona amica con cui sei andato a letto.»

«Abbiamo cominciato a uscire insieme e mia madre la adorava. Ho pensato che fosse perfetta. Cosa vuoi che ti dica? I miei mi stavano addosso e la vicenda del matrimonio mi aveva stressato terribilmente.»

Stressato? Ma se non aveva fatto niente?

«Ma dopo un po'... Simone è cambiata. Si aspettava un

sacco di cose da me e poi, di punto in bianco, mi ha detto che era tempo che le chiedessi di sposarla. Sposarla?!»
Scosse la testa. «Non avevo idea che la pensasse in questi termini. Voglio dire, è dolce e simpatica, quello di cui avevo bisogno, ma... il matrimonio?»
Chloe si sentiva ribollire. «E adesso di cosa hai bisogno?»
Lui non aveva nemmeno capito che era sul punto di esplodere. «Finalmente ho detto a mia madre che voglio fare le cose a modo mio. Può minacciarmi e fare quello che vuole, ma non ho intenzione di sposare Simone. E poi ho ricominciato a pensare a te, alla donna fantastica che sei...» Abbassò la voce, in un'imitazione scadente di quello che voleva essere un tono seduttivo. «E ho capito che avevo commesso l'errore più grande di tutta la mia vita quando non ti ho sposata.»
Non riusciva a crederci. Stava finalmente dicendo le cose che avrebbe voluto sentirgli dire molto tempo addietro?
«Non è stata una perdita totale» gli disse, stranamente conciliante.
«No?»
«Quando mi hai lasciata» rispose, serafica, «mi hai mostrato che avevo appena schivato il proiettile più

pericoloso che mi sia mai stato sparato addosso. Da questo punto di vista, ti sono debitrice.»

Lui batté le palpebre. «So che ci vorrà del tempo, ma sono certo che riprenderemo da dove abbiamo interrotto. E sai una cosa? Al diavolo i colleghi dello studio e le loro malignità! Mi sei mancata anche in ufficio. Chi lo dice che marito e moglie non possono lavorare insieme?»

«Stai scherzando?»

Lui sorrise, impassibile. «Non avrei mai dovuto chiederti di lasciare lo studio. So quanto eri devota al lavoro, quanto ti piaceva.»

«Io facevo tutto per te, idiota!»

«E io ti sto dicendo che lo apprezzo.»

«Ma certo! Probabilmente non riesci nemmeno a trovare il registro dei pagamenti senza di me. Senza contare che non c'è più nessuno a farti da cuscinetto con i soci, nessuno ti organizza la vita e per di più tua madre ti sta col fiato sul collo. Dio, se penso che a quest'ora sarei sposata con te, se non mi fossi licenziata...»

«Sai, lo penso anch'io. Infatti è stato proprio quando mi sono trovato da solo in ufficio che ho cominciato a ripensare a tutta questa faccenda e a vederla sotto un'altra luce...»

«Non intendevo questo!» Si passò le mani sul viso.

«Sto cercando di dirti che sono contenta che non ci siamo sposati! Tu mi volevi solo perché ti organizzavo la vita. Non mi hai mai amata!»

«Non è affatto vero» la contraddisse lui. «Io ti amo moltissimo.»

«Tu ami quello che faccio, o meglio facevo, per te. Non ti sei mai posto il problema di capire di cosa avessi bisogno io. E io ne ho le tasche piene!»

Si alzò e gli versò in testa tutto il bicchiere di tè freddo.

«Ehi!»

«Me ne vado a depositare questi assegni e se pensi di bloccarli dovrai vedertela con me, Gerald» lo informò a denti stretti, «perché se dovesse succedere verrò a casa tua a prenderti a calci nel sedere di persona, chiaro?»

Lui annuì guardandola come se fosse un animale selvatico, che poi era un po' come si sentiva.

«Non ne voglio più sapere di te e non provare a cercarmi.»

Così dicendo si voltò e uscì dal ristorante, lasciandolo a gocciolare come un ebete.

«Bella la tua barca, figliolo.»

Jack si costrinse a sorridere. «Grazie.»

Il commento era di Roy Vicente, uno dei due

passeggeri del *Canaglia*, insieme alla moglie Martha. I due, pur sulla sessantina, tubavano come piccioncini adolescenti e in altre circostanze Jack avrebbe trovato la cosa molto carina.

Ultimamente però, il romanticismo gli dava sui nervi. Aveva assunto un cuoco, Frank, un tipo tranquillo e capace di cavarsela in ogni situazione. Jose e Ace non sembravano apprezzarlo più di tanto, però, il che significava che avrebbe dovuto cercarsi un sostituto assai presto.

«Mia moglie» continuò Roy, «ha sempre amato l'oceano. Io invece...» Scosse la testa. «Non ho mai sopportato le barche.»

Jack sobbalzò. «Come?»

«Non mi piacciono, non posso farci niente.» Roy rise. «Mi danno la claustrofobia, per non parlare di tutto quel movimento... È come ubriacarsi senza aver bevuto!»

Jack lo guardò incredulo. «Allora perché ha scelto di venire in crociera? Sua moglie...» Abbassò la voce. «L'ha costretta?»

«No, no.» Roy fece un gesto con la mano. «A dire il vero questa avventura si sta rivelando molto meglio di quanto temessi. E no, mia moglie non mi ha costretto. È stata una mia idea, volevo farle una sorpresa.»

«E per farle una sorpresa si è piegato a fare qualcosa che odia?»

«Martha non sa quanto odi le barche e poi la cosa importante è che lei le adora! È un regalo, capisce?»

«Se la pensa così.»

Roy lo guardò con aria circospetta. «Non è mai stato sposato, vero?»

«È tanto evidente?»

Non intendeva essere scontroso, ma da quando Chloe l'aveva piantato era intrattabile. Per di più stava malissimo. Per fortuna aveva davanti un mese e mezzo prenotato. Il lavoro l'avrebbe tenuto distratto.

«Sa, una volta anch'io ero come lei» continuò Roy. «Questo è il mio secondo matrimonio, gliel'ho detto?»

«No.»

«Mi ci è voluto un po' per convincermi, la prima volta.» Jack si sedette, ben sapendo che non sarebbe riuscito a sfuggire alle reminiscenze del suo passeggero. «Non volevo sistemarmi, sa com'è? Pensavo che mi sarei sentito in trappola e in effetti allora era così che mi facevano sentire, le donne.» Rise. «Poi ho cominciato a pensare che diventavo vecchio, che era ora di metter su famiglia... e mi sono sposato. Lei era una bravissima ragazza ma è stato un errore. Entrambi ci siamo sposati

per amore del matrimonio, anziché l'uno dell'altro e alla fine ci siamo staccati sempre più: io la trovavo esigente, lei mi trovava distante. Grazie al cielo non abbiamo avuto figli. Abbiamo divorziato tre anni dopo.»

«Mi dispiace» disse Jack, sincero.

«La parte peggiore è che mi ero convinto che tutte le donne fossero così.» Scosse la testa, quasi incredulo della propria stupidità. «Poi ho conosciuto Martha. Non avevo mai incontrato una donna come lei.»

È proprio così che mi sono sentito quando ho conosciuto Chloe.

«Lei è...» Il sorriso di Roy sembrava quello di un bambino. «Mi ha fatto stare bene, veramente bene per la prima volta in vita mia. Accidenti, ero felice solo quando eravamo insieme. Sembrava conoscermi meglio di quanto io conoscessi me stesso. Lei ha fatto vibrare la mia vita!» Rise di nuovo. «Lo so che sembra un mucchio di stupidaggini sdolcinate, ma è vero.»

«Wow!» rispose Jack. «Lei è un uomo fortunato.»

«Stavo per mandare tutto all'aria. Pensavo che, essendo entrambi sui sessanta, non avessimo niente da provare a nessuno. Ero già passato attraverso l'esperienza del matrimonio e non era andata bene. Ma questa volta avevo la donna giusta e non avevo intenzione di...

mandare tutto all'aria col matrimonio.»

Jack lo guardò sospettoso. «Per caso ha parlato con qualcuno dell'equipaggio?»

Roy si fermò poi scoppiò a ridere. «Ah-ah... L'avevo capito, io. Ha quello sguardo in viso...»

«Che sguardo?»

«Lo sguardo di quello che si trova in un mare di guai. Per amore. Il che spiega perché mi guarda in cagnesco da quando ho messo piede sullo yacht.»

«Io non... non me n'ero accorto... Lei e sua moglie siete i benvenuti a bordo, voglio che lo sappia.»

«Come dicevo prima, lei mi ricorda me stesso quand'ero più giovane. E più stupido.» Roy non si faceva problemi. «Sa, sono stato sul punto di non sposare Martha. Poi un giorno eravamo giù al porto, a pranzo in un ristorante, e lei vede questa coppia che si è appena sposata e diventa tutta emotiva... Le ho chiesto cosa c'era che non andava.»

Jack annuì, ormai risucchiato nella storia.

Roy allargò le braccia. «E lei mi dice che non c'è niente di più bello di una coppia sposata, due persone completamente devote l'una all'altra. E lo dice con la voce che le trema. Ovviamente io mi metto a fare battute. Sei matta? Con quello che costa sposarsi! E stupidaggini

del genere. Lei si volta e mi dice: Roy, è molto più di questo. Si tratta di dichiarare al mondo intero che vuoi fare le cose fino in fondo, che tu e lei starete insieme per sempre, fino alla fine.» Si schiarì la voce. «In quel momento ho capito che ero pronto, che lei meritava di sentirmi fare quella benedetta proposta, davanti a tutti. Così le ho chiesto di sposarmi.»

Jack non disse nulla.

«Così l'ho portata in crociera. Ormai sono partito per lei! Martha mi rende più felice di quanto sia mai stato e se io riuscirò a ricambiare anche solo un pochino l'effetto che lei ha su di me, ne sarà valsa la pena.»

«Lei ha parlato con il mio equipaggio, ne sono sicuro.»

Ma Roy scrollò le spalle. «Forse lei non era la donna giusta» azzardò. «Oppure aveva trovato la donna giusta e se l'è lasciata scappare. E forse io sono solo un ficcanaso innamorato.»

«Forse» ammise Jack ed entrambi scoppiarono a ridere.

«Però so che se avessi incontrato Martha quand'ero giovane e me la fossi lasciata scappare, be', avrei tanto voluto che qualcuno mi dicesse che stavo sbagliando.»

Dopo che Roy ebbe raggiunto la moglie, Jack rimase da solo a riflettere. Forse si era davvero comportato da

egoista con Chloe. In fondo lei gli aveva solo chiesto di darsi di più, non gli aveva chiesto la luna. Si sentiva sopraffatto dal rimorso.

Aveva ragione lei, era come Gerald.

Doveva fare qualcosa per porre un rimedio a quel pasticcio, pensò, ma come? Doveva trovare il modo di mostrarle che era disponibile a venirle incontro, a incontrarla a metà strada.

Tornò nella sua cabina e prese carta e matita. Per la prima volta in vita sua avrebbe preparato un piano.

«Non posso crederci!» esclamò la madre di Chloe. «Gli hai rovesciato addosso un tè freddo?»

«Sì» rispose lei, vendicata.

«E ti ha rimborsato anche le spese del matrimonio?» rincarò suo padre.

Chloe annuì.

«Ho recuperato tutto.»

«Quell'uomo dovrebbe versarti gli interessi. Anzi, sua madre dovrebbe farlo.»

«Sono felice che sia finita. Mi basta questo.»

«Hai deciso cosa farai?» le chiese sua madre.

«Ci sto ancora pensando.»

La verità era che da quando aveva lasciato il *Canaglia* non era riuscita a provare interesse per nient'altro. Invece,

era arrivata a pensare di lavorare su un'altra barca, visto che si era innamorata di quel tipo di vita. L'idea di tornare a fare la segretaria le dava la nausea. Si era proposta per alcune posizioni nel campo del marketing, ma non aveva esperienza da offrire.

Persino per qualcuno determinato come lo era lei, la situazione era deprimente.

«Si tratta di quella barca, vero?» le chiese suo padre interrompendo i suoi pensieri.

Possibile che fosse tanto evidente?

«Puoi sempre cercare lavoro su un'altra barca, se è davvero quello che vuoi» la incalzò sua madre, esitante.

Chloe sapeva che si trattava di una concessione grandissima da parte sua e la commuoveva pensare che sua madre tenesse davvero così tanto a lei.

«Ci ho pensato» ammise, «ma è difficile da spiegare. Il *Canaglia* era la situazione perfetta.»

«Ti piaceva anche lavorare allo studio di architettura» commentò suo padre.

«Sì, ma era come se il mio lavoro andasse in niente. Non vedevo mai nessun risultato. Le mie mansioni consistevano nel tenere Gerald lontano da ogni tribolazione e organizzare il suo lavoro. Sullo yacht invece... Vedere la felicità e la gratitudine di una coppia

era una ricompensa continua e sapere che ogni crociera prenotata significava altri giorni di mare e sole...»

Sospirò. Per non parlare di quello che significava stare con Jack, passare ogni giorno con un uomo che sapeva farla ridere e le insegnava un mucchio di cose, e passare ogni notte con un uomo che la faceva sentire la cosa più preziosa e desiderabile della sua vita...

Ovviamente non disse nulla.

«Ma allora perché hai lasciato quel lavoro?» le chiese suo padre.

«È complicato. Non mi va di scendere in dettagli.»

«Forse è ora di farlo, considerato che ti aggiri per casa come un fantasma da una settimana, con la stessa faccia che avresti se fosse morto il tuo migliore amico. Noi possiamo aiutarti.»

«Che io sia d'accordo o meno, a quanto pare» ribatté lei. «È proprio questo il motivo per cui me ne sono andata dopo il matrimonio fallito!»

«Hai ragione» riconobbe suo padre. «Noi siamo famosi per immischiarci sempre negli affari di tutti. Senti, Chloe, tu puoi decidere se ascoltarci o meno, ma non puoi aspettarti che restiamo a guardarti senza dire niente mentre tu stai così.»

«Capisco.»

Per sommi capi, raccontò ai suoi di lei e Jack e di quello che era successo tra loro sul *Canaglia*.

«E quindi... gli hai chiesto di prenderti come socia?» le chiese suo padre, sorpreso.

«Mi rendo conto che è stato un po' arrischiato...»

«Non è a questo che mi riferivo» la interruppe.

«Sostanzialmente hai chiesto a questo tipo, che è sempre stato l'unico proprietario dell'intero affare, di diventare socia al cinquanta per cento?»

Chloe aggrottò la fronte. «Non la metterei così...»

«E lui ci vive, sulla sua barca?» chiese sua madre.

«Ricapitoliamo: gli hai chiesto di comprare metà della sua impresa e metà del posto in cui vive?» domandò ancora suo padre, allibito.

«Lo so che è una follia, ma io mi sono davvero innamorata di lui» protestò Chloe, «e la cosa era cominciata come un contratto di lavoro. Io avevo bisogno di soldi e lui aveva bisogno di aiuto.»

«Sì, ma poi tu hai voluto molto di più» la accusò sua madre.

Chloe si sentì tradita. «Pensavo che sareste stati dalla mia parte. Dopo quello che ho passato con Gerald!»

«E avevi ragione. Quell'uomo si è comportato da disgraziato e ti ha trattata come uno zerbino.»

«Appunto! E io ho solo cercato di evitare che mi succedesse di nuovo.»

«A me pare che tu abbia esagerato un pochino» commentò sua madre. «Questo Jack sembra una brava persona. E da quello che hai raccontato è ovvio che voleva che tu restassi. Lo aiutavi e lo rendevi felice, perché non avrebbe dovuto volerlo?»

«Ah... Quindi a te non sembra un comportamento egoista?»

«Ma sì, forse un po', ma tu hai esagerato.»

«E come?»

«Non gli hai lasciato tempo» replicò sua madre. «Gli uomini non sono perfetti. Forse lui è stato egoista, però si è sempre mostrato disponibile nei confronti delle tue offerte. Gli importava di te ed è stato gentile. Non te ne saresti certo innamorata, altrimenti!»

«Non saprei. Mi sono innamorata di Gerald...»

«Ma quello non era amore. Tutt'al più era convenienza» tagliò corto suo padre. «E poi l'hai fatto aspettare per anni prima di deciderti a sistemarti. Possibile che questo capitano

fosse
solo
una
consolazione?»
«No, affatto. Di solito dopo una delusione amorosa
vado in letargo per un pezzo, invece questa volta...»
«Allora significa che lui è diverso. Cosa ti ha convinta
a concedergli una possibilità?»
Chloe ripensò alla sua gentilezza, al modo in cui
ascoltava i suoi suggerimenti e le sue proposte, laddove
Gerald si era sempre mostrato indifferente. Quel suo
essere forte e protettivo al tempo stesso. Jack era una
brava persona e lei lo sapeva.
«Lui riusciva davvero a vedermi per quella che sono,
come se mi conoscesse da sempre» mormorò. «Non credo
di essermi mai sentita così prima di incontrare Jack.»
«E tu lo vedevi allo stesso modo?» chiese sua madre.
«Pensavo di sì.»
«Hai capito perché si è comportato così?»
«Da persona allergica ai coinvolgimenti, intendi dire?
Sì, l'ho capito.»
«E l'hai respinto. Sapevi perché faticava a impegnarsi
in un certo modo e hai pensato che se ti amava veramente
l'avrebbe superato.»

«Non è quello che avrebbe dovuto fare?»

Suo padre rilasciò un lungo respiro poi prese per mano sua madre. «Gli uomini non sono perfetti» ribadì.

«Abbiamo bisogno di tempo per capire come far funzionare le cose. Non sai nemmeno quante volte ho mandato tutto all'aria quando uscivo con tua madre.»

«Nemmeno io ero innocente. Lo tormentavo sempre per ogni piccola stupidaggine...»

«Abbiamo litigato un sacco di volte, Chloe.»

«Litigi pesanti» rincarò sua madre.

«La parola magica è compromesso. Non voglio che tu stia con qualcuno che cerca di usarti, ma se ami un uomo devi dargli la possibilità di venirti incontro a metà strada.»

«Compromesso» ripeté Chloe, riflettendo sui consigli dei suoi. «Quindi voi due siete scesi a compromessi tante volte, eh?»

Sua madre sorrise. «Non voglio saperti su una barca per guadagnarti da vivere.»

«E io non voglio vederti scappare via e innamorarti di un mezzo sconosciuto» rincarò suo padre. «Ma noi ti vogliamo bene e vogliamo vederti felice, per cui siamo disposti a scendere a un compromesso: ti diciamo cosa pensiamo e poi procediamo da lì.»

Chloe sentì un nodo alla gola. «Grazie... Vi voglio bene.»

«Anche noi ti vogliamo bene» disse sua madre asciugandosi gli occhi. «E adesso prendi carta e penna. Dobbiamo fare un piano per risolvere questa faccenda.»

12

«Che succede, capo?» chiese Jose, confuso.

Jack si schiarì la voce. «Sono contento che voi due abbiate accettato di incontrarmi.»

Ace e Jose si guardarono, sempre più perplessi. Erano seduti sulle due sedie che Jack aveva comprato per dare alla sua cabina un'aria più ufficiale, evitando così di fare accomodare la gente sul letto.

«Jose, lavori per me da tre anni, giusto? Ace, tu sei con noi da un anno e mezzo. Entrambi vi siete sempre dati da fare e vorrei farvi sapere che lo apprezzo.»

«Grazie» bofonchiò Ace.

«Ci stai offrendo un aumento o cosa?» chiese Jose.

«La seconda delle due» rispose Jack, grattandosi la base del collo. «Avremo parecchio lavoro, più di quanto me ne aspettavo quest'anno.»

«Già» confermò Ace. «Non pensavo che avrei lavorato tanto su questo yacht.»

Anche Jack la pensava così quando aveva comprato il

Canaglia, ma aveva imparato in fretta che le cose erano diverse.

«In un paio di occasioni abbiamo anche rischiato di andare sotto, ma voi siete rimasti qui e questo significa molto per me. Comincio a pensare che il carico di lavoro sia eccessivo da gestire per me da solo.»

«Alleluia!» esclamò Jose.

«Dunque Chloe torna a bordo con noi?» domandò Ace.

«Eh? No. O magari sì, se vorrà...» Si interruppe. Ace e Jose sembravano ancora più confusi. «Il *Canaglia* è stato la mia casa, una buona casa, per cinque anni. Ma non è abbastanza per poterci guadagnare da vivere e dar da mangiare a tutto l'equipaggio.»

Jose annuì.

«Se vogliamo davvero avere successo in questa attività, dobbiamo procurarci un'imbarcazione più grande. E se gli affari continuano ad aumentare sarà necessario che ci ingrandiamo.»

«Ingrandiamo?» chiese Ace.

«Una piccola flotta» intuì Jose con un sorriso. «Un paio di imbarcazioni con relative navette, più passeggeri... Magari anche crociere di tipo diverso.»

Jack sorrise a sua volta, affatto sorpreso dalla sagacia del suo secondo. «Io non potrei comandare più di una

barca» continuò. «E questa è un'impresa che richiede soldi e tempo. Insomma, non potrei mai gestirla da solo.»

«Si può sapere cosa stai cercando di dire?» sbottò Ace.

«Sta cercando di dire che vuole trasformare la *McCullough Crociere* in qualcosa di più grosso» gli spiegò Jose. «Giusto, capo?»

Jack annuì. «Mi chiedevo se voi due foste interessati a formare una società.»

Ace batté le palpebre. «Stai parlando di proprietà?»

«Era ora che ci arrivassi» lo prese in giro Jose prima di tornare a rivolgersi a Jack. «È da anni che metto da parte i soldi per comprare la mia barca. E con i tuoi stipendi non è stato facile, devo essere sincero.»

«Però sei rimasto» concluse Jack colmo di gratitudine. «Sei il mio migliore amico. Ho pensato di darti una possibilità» scherzò.

«Ma io non ho soldi» fece notare Ace. «Non ho nemmeno un appartamento! Non posso permettermi di comprare una quota della vostra società, però mi piacerebbe continuare a lavorare per voi. Siete d'accordo?»

«Ma certo! Probabilmente assumeremo dell'altro personale, così avrai del tempo per respirare.»

«Non sarebbe male.»
Jack sorrise. Aveva fatto la sua offerta, si era messo in gioco, come gli aveva chiesto di fare Chloe. Era spaventato e al tempo stesso elettrizzato.
«È tutto?» chiese Ace. «Sapete com'è, ho un appuntamento...»
«Vai pure» lo congedò Jack, restando a guardarlo mentre si precipitava fuori dalla cabina.
«Questi giovani! Incapaci di pensare al futuro» commentò Jose.
«Non come noi vecchi, eh?» lo canzonò Jack, poi prese due birre, ne porse una a Jose e propose un brindisi.
«Salute.»
«A te» gli fece eco Jose. «Comunque noi due non siamo vecchi. Saggi, semmai. E poi tu non eri molto diverso da Ace prima di conoscere Chloe.»
Jack bevve un lungo sorso senza dire nulla.
«Dunque se lei fosse d'accordo, la riprenderesti a bordo. In fondo è stata la prima a farti pensare a una società» commentò Jose. «Devo ammettere che la cosa mi ha dato un po' fastidio, per quanto adori quella ragazza. Allora, come vanno le cose con lei?»
«Ho rovinato tutto. Praticamente le ho detto che non la volevo come socia.»

«E a lei la cosa non è andata giù.»

«Be', le ho detto che il matrimonio non mi entusiasma. Insomma, ci conosciamo da un paio di mesi...»

«Capisco come questo possa averla fatta arrabbiare» commentò Jose. «Ricapitolando, tu hai detto niente società e niente matrimonio e lei se n'è andata. E adesso? Cos'hai intenzione di fare?»

«Non ho detto che non volevo che lavorasse con me.»

«Ah no?»

«Certo che no! In meno di due mesi è riuscita a fare di più per la nostra impresa di quanto io non sia riuscito a fare in alcuni anni.» Si fermò un istante. «È ovvio che volevo che restasse.»

«Allora, non hai idea di cosa fare con lei e non ti vuoi sposare... però vuoi continuare a fare soldi.»

«Be', non mi sono espresso in questi termini.»

«Non mi dire. Amico, tu hai combinato un gran pasticcio. E magari le hai detto anche che volevi continuare a fare sesso con lei, ma che non si azzardasse a pensare al matrimonio.»

«Certo che no!»

«Gliel'avrai fatto capire. E cosa ti fa pensare che a questo punto lei potrebbe voler tornare da te?»

Jack sospirò. «Il fatto che la amo e che sono

consapevole di essermi comportato da idiota. E poi che lei è generosa ed è brava a risolvere problemi.»

«Be', finalmente mi hai dato qualche motivo valido. Hai intenzione di offrirle di far parte della società?»

«Sì, se tu sei d'accordo.»

«Stai scherzando? Quella donna è la cosa migliore che ti sia mai capitata e considerato il suo fiuto per gli affari probabilmente è la cosa migliore che sia mai capitata a questa barca. E quindi anche a me.»

«Quindi non mi resta che convincerla a parlarmi. Se hai qualche idea in proposito, non fare il timido.»

«Vediamo... magari strisciando?»

«Già pensato. Altre idee?»

«Puoi provare a dirle che ha dimenticato qualcosa sullo yacht.»

«Per favore!»

«Perché allora non le dici che ti è mancata, che ti sei comportato da idiota rovinando tutto, se per favore può perdonarti e tornare da te?»

«Ma non ho voglia di fare tutta questa manfrina al telefono.»

«Sei un rompiscatole, lo sai? Prova a dirle che se non torna entro un'ora ti spari!» gli suggerì esasperato.

«Pensi che funzionerebbe?» Proprio in quell'istante

squillò il telefono. « *McCullough Crociere*, buongiorno!»

«Jack.»

«Chloe?»

«Senti, posso passare da te fra un'ora?»

Per poco non cadde dalla sedia. «Ma certo. Sì.»

«Bene.» E attaccò senza aggiungere altro.

Jack rimase a fissare il telefono imbambolato.

«Era Chloe?» chiese Jose. «Cos'ha detto?»

«Che passa tra un'ora.»

Jose scoppiò a ridere. «Hai una fortuna sfacciata.

Inventa quel che vuoi, ma convincila a tornare.»

«Farò del mio meglio» gli promise Jack. «E adesso

fuori di qui. Noi due continuiamo domani.»

Chloe non ricordava l'ultima volta che si era sentita così

nervosa. Sentì una fitta di nostalgia mentre saliva a bordo

d e l *Canaglia*. Era stata via alcune settimane ma le

sembrava che fosse passata un'eternità.

Jack la aspettava sul ponte, bello come al solito, i

capelli freschi di doccia e addosso una maglietta e un paio

di jeans sbiaditi.

«Ehi» la salutò.

«Ehi.»

Avrebbe voluto correrglì tra le braccia, ma non era il

caso. Non subito, almeno.

«Vuoi sederti?» le chiese, porgendole un bicchiere di limonata.

«Grazie» accettò accomodandosi e assaggiandone un sorso. «Buona.»

«Già. Ho dovuto licenziare l'ultimo cuoco, però faceva una limonata fantastica.»

Rimasero in silenzio per un lungo istante.

È stata una tua idea, Chloe. Di' qualcosa!

«Ti starai chiedendo come mai sono qui.» *Patetico.*

«Ammetto di essere un po' curioso, ma più che altro sono contento che tu sia venuta.»

«Non me ne sarei dovuta andare a quel modo. E le cose che ti ho detto...»

«Avevi ragione. Mi sono comportato da egoista, anche se non era mia intenzione. Non volevo che le cose cambiassero.»

«Lo so. Ma è comprensibile. Ci conoscevamo da poco e poi...»

«Non cercare scuse per me.»

«Non intendevo giustificarti. Il fatto è che io... voglio ancora quello che volevo qualche settimana fa. Una relazione che significhi qualcosa, la possibilità di lavorare in un posto dove non debba fare la passacarte... e poi non sono pronta a uscire dalla tua vita.»

«Lo so e anch'io ti voglio nella mia» disse lui.

«Ho scritto una lista di strategie possibili...»

Jack scoppiò a ridere.

«Cosa c'è?»

Si chinò a baciarla facendo dissolvere nel nulla tutte le sue liste, almeno per un istante. Lei gli si modellò contro e Jack se la prese in grembo, approfondendo il bacio.

«Non ci crederai, ma anch'io ho scritto una lista» le mormorò all'orecchio.

«Tu? Che genere di lista?»

«Dei modi in cui potremmo far funzionare la nostra storia.» Si alzò stringendola in braccio e la portò nella sua cabina. «Ecco» disse, facendo un cenno verso un foglio sulla sua scrivania mentre la metteva giù. Vagamente in imbarazzo prese la lista e si mise a leggere. «Non voglio approfittare di te in nessun modo, per cui, se desideri ancora lavorare qui, potremmo vederci tra una crociera e l'altra. Se vuoi continuare a vedermi...»

Lei annuì. Aveva scritto la stessa cosa sulla sua lista.

«Se vuoi lavorare come cuoca o come addetta al marketing o entrambe le cose, per me va bene.» Si interruppe un momento. «E se tieni a questo lavoro più che alla nostra relazione... be', non credo che potrebbe funzionare, però potrei aiutarti a trovare lo stesso lavoro

su un’altra barca.»

Lei spalancò gli occhi, sorpresa. Era un’offerta davvero generosa da parte sua, ma per lei il punto principale dell’intera faccenda rimaneva lui, Jack. Scosse la testa.

«Per quanto riguarda invece noi due, ci ho pensato, e tanto. Innanzitutto posso dire che avevi ragione: sono stato un testardo egoista. Se sei ancora interessata a diventare socia, mi sta bene. Però devi sapere che ho già un altro socio, Jose, per cui ti deve andar bene anche lui.»

«Penso che sia stata un’idea brillante da parte tua, chiedergli di partecipare.»

«Abbiamo già parecchi pensieri su come ingrandire l’impresa» la informò, spostando il peso da un piede all’altro, «e so che tu saresti d’aiuto.»

«E noi? Cosa ne sarebbe di noi?» gli chiese, incapace di attendere oltre.

Lui trasse un respiro profondo, poi si inginocchiò di fianco al letto, prendendole una mano tra le sue. «Ti amo. Tu mi hai aperto gli occhi su tantissime cose e mi dispiace di averti fatta soffrire.»

«No! Sono io che mi devo scusare. Io ho affrettato le cose e ti ho messo all’angolo, senza pensare a quanto tutto questo sarebbe potuto essere difficile per te.»

«Non eri tenuta...»

«Se vogliamo davvero diventare soci, dobbiamo imparare entrambi l'arte del compromesso, pensare l'uno ai sentimenti dell'altro e venirci incontro.» Si sporse a baciarlo. «Voglio lavorare per te e voglio imparare da te. Non c'è bisogno che partecipi alla società fino a che tu non riterrai che sia sufficientemente competente.»

«Hai finito?»

Gli sorrise. «No. Ti amo da impazzire, Jack, e non ti lascio andare.»

«Nemmeno io ti lascio andare.»

Si baciarono con passione e in men che non si dica si stavano già strappando di dosso i vestiti, impazienti di rivivere l'intimità sperimentata solo poche settimane prima. Poco dopo erano nudi l'uno di fronte all'altro, il respiro affannoso.

«Mi sei mancato così tanto» gli sussurrò mentre Jack le posava una scia infuocata di baci su tutto il corpo: il collo, le spalle, i fianchi, il ventre. Lei contraccambiava baciandolo ovunque le riuscisse di posare le labbra. Era una magia, pensò. Anche nei momenti più bui, in cui non era sicura di nulla, continuava a volerlo con una smania disperata.

Jack si infilò un preservativo, le mani ferme e i

movimenti decisi, e Chloe lo accolse. «Ti amo, Chloe» le disse, in tono quasi riverente.

«Anch'io ti amo» rispose lei di rimando.

Rimasero sdraiati sul letto per un lungo istante, uniti ma immobili, a godere del calore dei loro corpi. Avrebbe voluto restare così per sempre, si disse lei. Niente passato, niente futuro. Solo loro due cristallizzati nel loro amore.

Poi Jack cominciò a muoversi, gli affondi lenti e ritmati. Chloe sentì il battito andare a mille e inarcò il bacino per accoglierlo. Il loro amore aveva un effetto rassicurante, esaltante... era bello. Sentì le spinte aumentare di intensità e gli si strinse attorno.

«Piccola, ti voglio...»

«Adesso, Jack, adesso!»

Lui spinse con forza e Chloe sentì l'orgasmo esplodere immediato. Scosso dai tremiti del piacere, Jack cadde su di lei, stringendola forte.

Poco dopo si lasciò rotolare sul letto di fianco a lei e le si accoccolò contro.

«Sai una cosa?» le disse. «Tu sei stata la crociera da luna di miele migliore che abbia mai avuto.»

Lei rise, spontanea, libera. «Sarà meglio che ti ci abitui, perché d'ora in poi sarà solo una lunghissima luna

di miele.»

Epilogo

«Da questa parte, signora McCullough» la invitò Jack scortandola nell'elegantissima cabina del loro yacht nuovo di zecca.

«Jack! Ma è meraviglioso!» Chloe guardava ammirata le finestre spaziose e il mobilio lucido. Il letto enorme.

«E vale ogni centesimo speso» disse lui con un sorriso soddisfatto. «Jose adora fare il capitano di questo gioiello.»

Chloe sorrise. Ci era voluto un anno, ma alla fine ce l'avevano fatta ad aggiungere un'imbarcazione alla loro piccola flotta: l' *Altra Canaglia*, l'avevano chiamata. Il nome non la faceva impazzire, ma i ragazzi ne erano soddisfatti e per il momento aveva deciso di lasciar correre. Aveva raccolto prenotazioni per mesi e mesi a venire, per eventi di ogni tipo: ricevimenti matrimoniali, lune di miele, battute di pesca, persino un viaggio d'affari. Le cose andavano davvero bene.

Jack e Jose avevano insistito affinché il battesimo della barca nuova avvenisse per un'occasione speciale, per una luna di miele speciale.

«Non mi sembra ancora vero» ammise Chloe, rimirando la fede.

«Spero non ti dispiaccia per la cerimonia intima.»

«Scherzi? Odio i preparativi per i matrimoni,

specialmente quando si tratta di matrimoni in grande stile.

E poi, i miei c'erano, i tuoi anche e pure i nostri amici. È

stato molto bello.»

«È stato perfetto» disse, baciandola. «Tu l'hai reso

perfetto.»

«Come va la prima volta di Ace in veste di capitano?»

Jack rise. «Oggi mi ha già chiamato quattro volte. Gli

ho spiegato che sono in luna di miele e che sono certo che

sia in grado di far bene il lavoro che gli ho assegnato.»

Scosse la testa. «È un bravo ragazzo, non farà affondare il

vecchio *Canaglia*.»

«Neppure nei miei sogni più rosei mi ero immaginata

che sarebbe stato così» confessò lei estasiata.

Jack si sdraiò sul letto. «Per me vale la stessa cosa.»

La baciò. «Ma poi ho incontrato te.»

Lei ricambiò il bacio e sorrise, maliziosa. «Allora, che

ne dici di battezzare il letto?»

Jack la guardò deliziato. «Lo voglio, signora

McCullough.»

Indice

Copyright

Nel letto del capitano

Capitolo 1

Capitolo 2

Capitolo 3

Capitolo 4

Capitolo 5

Capitolo 6

Capitolo 7

Capitolo 8

Capitolo 9

Capitolo 10

Capitolo 11

Capitolo 12

Epilogo

Document Outline

- Copyright
- Nel letto del capitano
- Capitolo 1
- Capitolo 2
- Capitolo 3
- Capitolo 4
- Capitolo 5
- Capitolo 6
- Capitolo 7
- Capitolo 8
- Capitolo 9
- Capitolo 10
- Capitolo 11
- Capitolo 12
- Epilogo